

# Rassegna Stampa

03-09-2025

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	2	<a href="#">Xi, l'asse con Putin e lo show = Passeggiata, tè e complimenti E Putin intasca l'intesa sul gas</a> <i>Guido Santevecchi</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	10	<a href="#">Puglia: Emiliano rinuncia, Vendola no In Veneto braccio di ferro Lega-Fdl</a> <i>Adriana Logroscino</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	13	<a href="#">Gli Usa: il Ponte di Messina non rientra tra le spese Nato = Gli Usa: no al Ponte tra le spese Nato Ma dal ministero: l'opera va avanti</a> <i>Marco Cremonesi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	26	<a href="#">L'Europa e la sveglia che suona = L'Europa e la sveglia che suona</a> <i>Daniele Manca</i>	10
DOMANI	03/09/2025	12	<a href="#">Le fatiche di Sisifo della sinistra multiforme = Eccesso di pluralismo Le fatiche di Sisifo della sinistra multiforme</a> <i>Gianfranco Pasquino</i>	12
FATTO QUOTIDIANO	03/09/2025	2	<a href="#">Difesa a Chigi: " Osc ura re jet di Mattarella e Meloni "</a> <i>Valeria Pacelli</i>	14
FATTO QUOTIDIANO	03/09/2025	15	<a href="#">Le gare bloccate sull'idroelettrico: Regioni a rischio = Idroelettrico senza le gare E le Regioni perdono soldi</a> <i>Marco Palombi</i>	15
FOGLIO	03/09/2025	1	<a href="#">Il Pedro di Elly</a> <i>Salvatore Merlo</i>	17
FOGLIO	03/09/2025	7	<a href="#">Sconfiggere l'esercito delle balle = L'economia europea mostra l'altro lato positivo della difesa di Kyiv</a> <i>Claudio Cerasa</i>	18
FOGLIO	03/09/2025	8	<a href="#">Anm alla frutta = La disastrosa campagna social dell'Anm contro la riforma Nordio</a> <i>Ernes Antonucci</i>	19
GIORNALE	03/09/2025	8	<a href="#">Dal super gasdotto fino alle terre rare: le intese Cina-Russia per sfidare il mondo</a> <i>Francesco Giubilei</i>	20
GIORNALE	03/09/2025	19	<a href="#">L'occidente vincerà se unito = La minaccia di russia e cina: l'occidente vincerà solo se unito</a> <i>Ferdinando Adornato</i>	22
GIORNALE	03/09/2025	19	<a href="#">I limiti della presidenza trump e il rischio del secolo cinese</a> <i>Augusto Minzolini</i>	24
GIORNALE	03/09/2025	20	<a href="#">L'italia di Meloni e tornata al lavoro</a> <i>Vittorio Feltri</i>	26
MESSAGGERO	03/09/2025	14	<a href="#">Pensioni, parte il cantiere: Tfr opzione per uscire prima</a> <i>Redazione</i>	27
MESSAGGERO	03/09/2025	16	<a href="#">Parigi paga il cordone sanitario anti destre = Parigi paga il cordone sanitario anti destre</a> <i>Guido Boffo</i>	28
REPUBBLICA	03/09/2025	4	<a href="#">Su Tienanmen gli artigiani del Dragone in mostra le armi per prendere Taiwan</a> <i>Gianluca Di Feo</i>	30
REPUBBLICA	03/09/2025	7	<a href="#">Volo in tilt, l'allarme di Rutte "Incidenti di enorme impatto"</a> <i>Claudio Tito</i>	32
REPUBBLICA	03/09/2025	9	<a href="#">Mercosur, l'Italia dirà sì i dazi e gli aiuti della Uè hanno convinto Meloni</a> <i>Lorenzo De Cicco</i>	33
REPUBBLICA	03/09/2025	13	<a href="#">Regionali il test di unità</a> <i>Francesco Bei</i>	35
REPUBBLICA	03/09/2025	28	<a href="#">Intervista Paolo Zangrillo - Zangrillo "Peri magistrati promozioni sul merito Tetto ai manager pubblici</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	36
RIFORMISTA	03/09/2025	5	<a href="#">Lagarde morbida con la sua Francia = Lagarde assolve la sua Francia Draghi inviò la lettera all'Italia</a> <i>Antonio Picasso</i>	38
SOLE 24 ORE	03/09/2025	6	<a href="#">Stem24, una rete per studiare e costruire il futuro tra l'Italia e il mondo = Stem24: oltre la retorica della fuga, per crescere più informati e globali</a> <i>Luca De Biase</i>	40
STAMPA	03/09/2025	2	<a href="#">Alleanza da 27 mila miliardi di dollari per contrastare Stati Uniti e Occidente</a> <i>Fabrizio Goria</i>	43
TEMPO	03/09/2025	7	<a href="#">Intervista a Giulio Tremonti - «Monti e lo spread? I conti dell'Italia li avevo messi a posto io Bene Meloni sul bilancio» = «Monti e lo spread? I conti italiani li ho messi a posto io»</a> <i>Pietro De Leo</i>	44

## MERCATI

03/09/2025 29

# Rassegna Stampa

03-09-2025

CORRIERE DELLA SERA			Via al rilancio di Mps per Mediobanca = Mps, via al rilancio in contanti per conquistare Mediobanca <i>Daniela Polizzi</i>	46
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	29	E Siena si avvicina così al 40 per cento Obiettivo: salire ancora <i>D. Pol.</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	29	A Londra volano i tassi, in bilico la ministra del Tesoro <i>Giovanni Stringa</i>	49
ITALIA OGGI	03/09/2025	24	Mps, l'offerta è a premio <i>Giacomo Berbeni</i>	50
ITALIA OGGI	03/09/2025	26	Ithaca E., il titolo crolla: Eni e Delek cedono quote <i>Redazione</i>	51
ITALIA OGGI	03/09/2025	26	L'incertezza affonda i listini <i>Giovanni Galli</i>	52
MATTINO	03/09/2025	10	Montepaschi rilancia su Mediobanca Le adesioni all'Ops già oltre il 30% = Mps rilancia su Mediobanca Le adesioni già oltre il 30% <i>Andrea Bassi</i>	53
MATTINO	03/09/2025	11	È corsa ai Btp: collocati 18 miliardi domanda record. oltre 12 volte l'offerta = È corsa ai Btp La richiesta vola a 218 miliardi <i>Andrea Pira</i>	55
MESSAGGERO	03/09/2025	13	Ora i soci del patto di Piazzetta Cuccia aderiscono all'offerta lanciata da Siena <i>Andrea Pira</i>	57
MESSAGGERO	03/09/2025	15	Salgono Enav e Ferragamo In calo Leonardo e Stm <i>Redazione</i>	58
MESSAGGERO	03/09/2025	15	Google evita la vendita di Chrome ma deve condividere i dati <i>Redazione</i>	59
MF	03/09/2025	9	Eni, scambetto Usa in Venezuela <i>Angela Zoppo</i>	60
MF	03/09/2025	16	Alle banche Ue servono norme più semplici <i>Angelo De Mattia</i>	61
REPUBBLICA	03/09/2025	29	Piazza Affari chiude in rosso bene Ferrari <i>Redazione</i>	62
SOLE 24 ORE	03/09/2025	2	Domanda boom sui Btp a 7 e 30 anni Alta tensione sui titoli di Francia e Uk = Corsa ai titoli italiani Btp a 7 e 30 anni, maxi domanda a 217 miliardi di euro <i>Gianni Trovati</i>	63
SOLE 24 ORE	03/09/2025	2	Storico sorpasso: più lingotti d'oro che Treasury nelle riserve delle banche Centrali mondiali = Oro batte Treasury: nelle riserve delle banche centrali pesa di più <i>Sissi Bellomo</i>	65
SOLE 24 ORE	03/09/2025	3	Bond di Uk e Francia nel mirino I rendimenti volano ai massimi <i>Maximilian Cellino</i>	68
SOLE 24 ORE	03/09/2025	26	In Europa sempre meno quotate: cresce il peso del capitale privato <i>Mo.d.</i>	70
SOLE 24 ORE	03/09/2025	26	Klarna, al via l'Ipo: la fintech svedese sbarca a Wall Street <i>-r Fi</i>	72
STAMPA	03/09/2025	10	Parigi e Londra ko corsa al Btp italiano = Vendite sui titoli di Stato di Parigi e Londra Il Btp è un "porto sicuro" <i>Fabrizio Gorla</i>	73
VERITÀ	03/09/2025	5	Metà debito di Parigi in mani estere <i>Gianluca Baldini</i>	75

## AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	03/09/2025	2	Fumarola: tra Governo e parti sociali un protocollo della responsabilità <i>G. G.</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	31	Il 65% delle imprese cedute all'estero Praexidia: aiutare le filiere strategiche <i>Emily Capozucca</i>	78
MESSAGGERO	03/09/2025	15	Da Antitrust e Agcom via libera a Poste su Tim <i>Rosario Dimito</i>	79
MF	03/09/2025	16	Imprese, sostenibilità più flessibile ma senza dire addio al Green Deal <i>Carlotta Ventura</i>	80
SOLE 24 ORE	03/09/2025	8	Allo studio per i buoni pasto l'esenzione fiscale a 10 euro = Sui buoni pasto allo studio l'esenzione fiscale a 10 euro <i>Claudio Tucci</i>	81
SOLE 24 ORE	03/09/2025	19	Farmalabor, in busta paga un bonus per l'acquisto dei libri scolastici <i>Domenico Palmiotti</i>	83
SOLE 24 ORE	03/09/2025	20	Amazon, il tar dimezza la maxi multa antitrust <i>Redazione</i>	85

# Rassegna Stampa

03-09-2025

STAMPA	03/09/2025	15	Se le laureate guadagnano il 40% in meno n caso Piemonte = L`Italia del lavoro ostaggio del gender gap E le laureate guadagnano il 40% in meno <i>Giulia Ricci</i>	86
--------	------------	----	---	----

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	03/09/2025	6	Cyber attacchi, l`Italia alza l`allerta Dall`anno scorso aumento del 98% <i>Virginia Piccolillo</i>	88
SOLE 24 ORE	03/09/2025	30	Norme & tributi - Videosorveglianza, vietata l`installazione senza delibera <i>Carlo Pikler</i>	89
TEMPO	03/09/2025	8	Intervista a Andrea Lisi - «Paradosso dell`era digitale I siti vivono una zona grigia Finché non scoppia il caso difficilmente s`interviene» <i>Filippo Impallomeni</i>	90
TEMPO	03/09/2025	9	Dal no all`anonimato alla norma sul deepfake Tutti i provvedimenti allo studio del Parlamento <i>Edoardo Sirignano</i>	91

## INNOVAZIONE

DAILY MEDIA	03/09/2025	7	Scenari IA ed empatia: come unire tecnologica e customer experience umana <i>Redazione</i>	93
DAILY MEDIA	03/09/2025	12	Tendenze "EY Italy AI Barometer", cresce l`adozione dell`IA nelle aziende italiane: 34% nell`ultimo anno <i>Redazione</i>	95
ITALIA OGGI	03/09/2025	27	Antiriciclaggio, in banca è ancora bassa la diffusione dell`la <i>Fabrizio Vedana</i>	97
ITALIA OGGI	03/09/2025	29	Le Dogane puntano sull`IA. Assunte figure specializzate <i>Alberto Moro</i>	98
QUOTIDIANO DEL SUD ED. CATANZARO	03/09/2025	10	L`importanza di una rete nazionale <i>Maria Rita Galati</i>	99
SOLE 24 ORE	03/09/2025	14	L`ai e la sfida al mondo bancario = L`Intelligenza artificiale e la grande sfida al mondo bancario <i>Paolo Benanti</i>	101
SOLE 24 ORE	03/09/2025	17	Nasce la Fondazione Praexidia per sostenere le filiere strategiche <i>Sara Deganello</i>	103
SOLE 24 ORE	03/09/2025	25	Sap, maxi Investimento in Europa: 20 miliardi per potenziare il cloud <i>Biagio Simonetta</i>	105

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELL'UMBRIA	03/09/2025	17	Perugia - Vigilante aggredito, bloccato 40enne <i>F. M.</i>	106
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	03/09/2025	7	Due 15enni rubano alcolici e minacciano il vigilante con un coltello: arrestati <i>Redazione</i>	107
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	03/09/2025	14	«Ha tentato di rapinarmi con le forbici Sono riuscito a fuggire, ma che paura» <i>Carmen Palma</i>	108
GAZZETTA DI PARMA	03/09/2025	12	Rapina al supermercato: arrestato 35enne = Sorpreso a rubare al supermarket minaccia e aggredisce il vigilante <i>Luca Pelagatti</i>	109
GAZZETTINO TREVISO	03/09/2025	35	Sicurezza, minoranza all`attacco: «Risorse sprecate, si investa nei vigili» <i>Pebrando Fioravanti</i>	110
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/09/2025	20	Carini, allarme criminalità: minorene in fuga spericolata <i>Michele Giuliano</i>	111
NAZIONE EMPOLI	03/09/2025	52	Cade e si taglia con la bottiglia <i>Redazione</i>	112
NUOVA SARDEGNA	03/09/2025	6	Blitz al blindato caccia ai banditi <i>Giancarlo Bulla</i>	113
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE	03/09/2025	14	Aumentano le aggressioni sui sanitari Task force in Prefettura per la sicurezza <i>Redazione</i>	114

# Il progetto del nuovo gasdotto e oggi la parata militare con Kim. Il messaggio di forza al mondo Xi, l'asse con Putin e lo show

Ucraina, il piano dei Volenterosi. Il leader russo: mai detto no a Kiev nell'Ue

di **Stefano Montefiori**  
e **Guido Santevecchi**

Il summit in Cina rinsalda l'alleanza tra Mosca e Pechino. Trovato l'accordo con la Russia per il gasdotto che così trova un'altra sponda commerciale dopo il gelo con l'Europa. Il presidente cinese Xi Jinping lancia il suo proclama al mondo. Attesa per la gran-

de parata militare con il leader della Corea del Nord Kim. Guerra in Europa: il piano dei Volenterosi per Kiev. Vladimir Putin riapre e annuncia: mai stato contrario all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea.

da pagina 2 a pagina 6  
**L. Cremonesi, Finetti**  
**Muglia, Piccolillo**

## Passeggiata, tè e complimenti E Putin intasca l'intesa sul gas

Con Xi «relazioni senza precedenti». L'annuncio della pipeline, oggi la grande parata militare

di **Guido Santevecchi**

Hanno recitato le battute del copione ormai consolidato di solidarietà fraterna tra Cina e Russia, Xi Jinping e Vladimir Putin, che si sono incontrati per l'ennesima volta (almeno 50 ormai) nella Grande Sala del Popolo a Pechino. «Vecchio amico», ha detto Xi; «Caro amico», ha risposto Putin ripetendo che le relazioni tra i due Paesi «sono arrivate a un livello di altezza senza precedenti»: a quanto pare, ogni volta che i due si parlano il rapporto si innalza.

Alla discussione formale è seguito un invito per una tazza di tè e una passeggiata nel parco di Zhongnanhai, la cittadella del potere comunista cinese a fianco della Città proibita. È il frutto del grande avvicinamento seguito all'aggressione scatenata dalla Russia contro l'Ucraina nel febbraio del 2022: messa sotto sanzioni da Europa e Stati Uniti, l'economia di guerra

moscovita ha trovato una sponda essenziale a Pechino.

La coppia della «collaborazione senza limiti» proclamata pochi giorni prima dell'attacco russo a Kiev, si è riunita di nuovo ieri a Pechino subito dopo i colloqui di domenica e lunedì a Tianjin, sede del vertice internazionale Sco (Shanghai Cooperation Organization) dove ha lanciato la proposta di «nuova governance globale» in opposizione agli Stati Uniti e all'Occidente.

Oggi, Putin è l'ospite di maggior spicco sulla tribuna di Piazza Tienanmen, dove Xi presiederà la Parata per gli 80 anni dalla Vittoria cinese nella guerra di liberazione dell'occupazione giapponese. «Abbiamo combattuto spalla a spalla allora e continuiamo a camminare fianco a fianco oggi», ha detto il leader russo.

Xi ha esaltato il ruolo dell'Unione Sovietica e della Ci-

na nella Seconda guerra mondiale, sostenendo che i due Paesi furono i «principali vincitori» e invocando per il futuro un sistema internazionale «più giusto ed equo» (nei loro confronti).

In realtà, l'Unione Sovietica era impegnata nello scontro per la sopravvivenza contro la Germania nazista e dichiarò guerra al Giappone solo l'8 agosto 1945, subito dopo che gli americani avevano annientato Hiroshima con la prima bomba atomica. Ma rileggere la storia, sminuendo il ruolo degli Stati Uniti, fa parte della nuova strategia di Mosca e Pechino.

Dietro la solidarietà politica e la neutralità di facciata della Cina riguardo alla questione ucraina, ci sono gran-



Peso: 1-9%, 2-72%

di giochi economici. Ieri la delegazione russa al seguito di Putin ha detto di aver firmato con i cinesi l'accordo per la costruzione del gasdotto «Power of Siberia 2».

Le trattative sono durate anni, con i cinesi che hanno preteso condizioni di assoluto favore, dalla ripartizione dei costi di costruzione al prezzo scontato del gas. Una volta completata, l'infrastruttura porterà in Cina (attraversando anche la Mongolia) 50 miliardi di metri cubi di gas russo ogni anno. La firma del memorandum di intesa è stata annunciata da Gazprom, il colosso energetico di Mosca. Secondo i russi prevede anche di incrementare l'export di gas verso la Cina lungo le due pipeline già

esistenti: da 38 a 56 miliardi di metri cubi all'anno.

Così la Russia troverà uno sbocco per circa la metà del prodotto che vendeva all'Europa prima delle sanzioni causate dall'aggressione all'Ucraina. Il gas russo oggi vale il 18% delle importazioni europee, rispetto al picco del 45% del 2021. Il flusso di petrolio è crollato dal 30% al 3% del fabbisogno europeo e la Ue conta di essere completamente indipendente dall'energia russa entro il 2027. Ecco perché la sponda cinese è essenziale per Putin.

La firma del memorandum è stata sbandierata da Gazprom, ma non subito commentata dalla controparte di Pechino: il ministero degli Esteri cinese ha detto di non

avere niente da comunicare. Oltre la firma del memorandum dichiarata da Gazprom, mancano i dettagli sui tempi di costruzione del «Power of Siberia 2», sui finanziamenti e sul prezzo del prodotto. L'annuncio russo è stato «un po' prematuro», osserva Victor Gao, presidente del China Energy Security Institute: «Potrebbe essere una dichiarazione di intenti più che un accordo già chiuso».

Oggi i binocoli si sono spostati su Piazza Tienanmen, dove Xi Jinping ha invitato in tribuna l'immane Putin accanto al nordcoreano Kim Jong-un: il triangolo evoca un «Asse del disordine» mondiale in contrasto con la

«governance globale più equa» propagandata da Pechino.

### I nodi

● Xi e Putin si sono incontrati, per la prima volta dopo l'invasione dell'Ucraina, nel marzo del 2023

● Mosca punta a esportare in Cina l'energia che prima esportava verso l'Europa

50

**incontri**  
 quelli tra Xi Jinping e Vladimir Putin da quando, nel marzo 2013, Xi divenne presidente della Cina: i due si definiscono «amici del cuore» (Xi) e «grandi vecchi amici» (Putin)

### Silenzio

Gazprom ha sbandierato la firma del memorandum, ma Pechino non commenta



**Alleati** Il presidente russo Vladimir Putin (a sinistra) e il presidente cinese Xi Jinping ieri durante il loro bilaterale nella Grande Sala del Popolo, a Pechino

(Afp)



Peso: 1-9%, 2-72%

# Puglia: Emiliano rinuncia, Vendola no In Veneto braccio di ferro Lega-FdI

L'ex governatore di Avs: resto in campo. Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli stasera insieme sul palco

di **Adriana Logroscino**

**ROMA** Il puzzle si compone in Puglia. E subito dopo torna a scomporsi. La segretaria del Pd, Elly Schlein, certifica il passo di lato del presidente uscente Michele Emiliano che rinuncia a mettersi in lista per un posto in Consiglio regionale, e battezza la «candidatura più competitiva che possiamo mettere a disposizione, quella di Antonio Decaro». Ma Decaro, che aveva condizionato la sua disponibilità alla rinuncia non solo di Emiliano, ma anche di Nichi Vendola, intenzionato a candidarsi a sua volta, non molla. Anzi, subito dopo l'ufficializzazione di Schlein, Decaro ribadisce il suo aut puntando dritto l'ex governatore espressione di Avs: «Grazie al Pd e grazie a Emiliano. Mi auguro che lo stesso gesto di generosità arrivi anche da Nichi Vendola e da Avs, alleati fondamentali per il governo della Regione, in modo da avviare la campagna elettorale». Insomma, Decaro non rimuove la riserva sulla candidatura se Vendola sarà candidato nelle liste di Avs. E Vendola? Replica affilato: «La generosità non c'entra niente, c'entra l'autonomia dei partiti, c'entra il

primato della politica».

## La trattativa

Le posizioni sembrano inconciliabili, eppure Schlein, su La7, ribadisce: «Il candidato è Decaro». E le trattative proseguono sotto traccia. Con la regia proprio dell'ex sindaco di Bari. Pronto sì a mantenere il punto, sfilarsi e restare in Europarlamento, da dove può costruire un percorso politico alternativo. Tuttavia, è anche convinto che prima di rinunciare a lui come candidato presidente, Avs si farà degli scrupoli. Del resto, dentro FdI, con Decaro in campo si stima una sonora sconfitta — «finisce 70 a 30», dicono sconsolati — mentre senza di lui la partita si riaprirebbe. Ma in gioco non c'è solo il governo della Puglia: rompere il fronte tra le forze di opposizione, che regge in tutte le altre Regioni, è una responsabilità pesante da portare. Stasera a Roma Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli saranno sullo stesso palco alla festa di Avs.

## Veneto

In Veneto, invece, lo stallo riguarda il centrodestra. Contesa ancora aperta tra Lega e FdI per esprimere il successore di Luca Zaia. Con lo stesso Zaia che ieri dichiarava «è impossibile dire ora se il candidato

sarà della Lega o di FdI. Incrocerò Salvini per impegni comuni ma non ci sono incontri programmati». La Lega, tuttavia, conta sul fatto di «mantenere continuità di governo» in Veneto. E, a taccuini chiusi, lascia filtrare un certo ottimismo: a Pontida, il 21 settembre, il candidato ci sarà e sarà dei nostri. Sebbene FdI scalpiti — «oggi il partito maggioritario in Veneto è FdI», rivendica il meloniano Luca De Carlo —, la premier stessa osserverebbe con una certa preoccupazione l'ascesa di Roberto Vannacci dentro il partito di Salvini.

## Campania

In Campania, contro Roberto Fico, nella rosa del centrodestra è spuntato il nome di Mara Carfagna di Noi moderati che si aggiunge a Edmondo Cirielli (FdI) e al civico Matteo Lorito, rettore dell'Università Federico II. Un vertice tra Meloni, Tajani e Salvini non è in agenda per domani, ma il Consiglio dei ministri potrebbe offrire l'occasione per riprendere la discussione.

## Marche

Nelle Marche si vota il 28 e 29 settembre: il centrodestra propone l'uscente Francesco Acquaroli, che ha un asse strettissimo con Meloni, mentre Schlein su Matteo Ricci. Ieri, la segretaria

ha accompagnato l'ex sindaco di Pesaro in varie tappe. E, a riprova che le Regionali nell'opposizione sono viste come tappa della sfida tra le due leader, ha attaccato la premier: «I marchigiani hanno una grande possibilità di cambiare, per non andare avanti con chi sta tagliando la sanità pubblica. Sotto il governo Meloni gli italiani che hanno rinunciato a curarsi sono aumentati. Questa è la prima grande battaglia che facciamo per questa elezione». A incrociare le spade con Schlein sul territorio marchigiano, per il centrodestra è il vicepremier forzista, Antonio Tajani: «Ricci divide, hanno perso Calenda e sono sbilanciati a sinistra, noi troveremo un'intesa. Se vinciamo sarebbe un riflesso del buon governo nazionale. Ma sono elezioni regionali, si vota su temi regionali». Nessun test nazionale, insomma.

La generosità non c'entra niente, c'entra l'autonomia dei partiti, il primato della politica

**Nichi Vendola**



**Nel centrodestra**  
Un vertice tra i leader  
non è ancora in agenda  
Spunta il nome di  
Carfagna in Campania

**La leader pd con Ricci**  
Schlein nelle Marche:  
aumentano gli italiani  
che rinunciano alle cure  
sanitarie

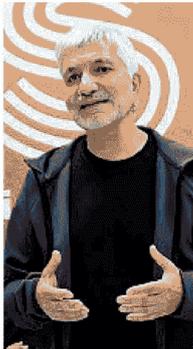
**Al voto**

**Amministrazione uscente**

■ Centrodestra ■ Centrosinistra



**I volti**



**In Puglia**  
Da sinistra in alto, il governatore uscente della Regione, Michele Emiliano, 66 anni, indipendente centro-sinistra; Antonio Decaro, 55, Pd, ex sindaco di Bari e dal 2024 eurodeputato; Nichi Vendola, 67, Sinistra Italiana, ex governatore pugliese. Dopo due mandati, Emiliano non ha potuto ricandidarsi, ma ha detto di voler correre per un posto da consigliere, come Vendola. Decaro, ipotizzato candidato governatore da Pd e M5S, ha però frenato per via delle scelte di Emiliano e Vendola: «Voglio essere libero», ha detto, riferendosi all'influenza che i due possono esercitare



**In Veneto**  
Governatore dal 2010, Luca Zaia, 57 anni, Lega, non può ricandidarsi per la coalizione del centrodestra. Nel 2020 aveva vinto con il 76,8% dei consensi, in gran parte raccolti con una sua lista personale. In vista delle elezioni del 2025, Fratelli d'Italia, in quanto partito di maggior peso a livello nazionale, ha avanzato l'ipotesi di esprimere il candidato governatore, scontrandosi con la Lega. In alto da sinistra, Zaia, Alberto Stefani, 33, deputato e vicesegretario della Lega, considerato possibile candidato del partito; Luca De Carlo, 53, senatore, possibile candidato di FdI



**46.8**  
**La percentuale**  
ottenuta da Michele Emiliano, centrosinistra, alle Regionali del settembre 2020 in Puglia battendo Raffaele Fitto

**76.8**  
**La percentuale**  
ottenuta da Luca Zaia, Lega, nel 2020 alle elezioni regionali battendo Aurelio Lorenzoni del centrosinistra

**69.5**  
**La percentuale**  
ottenuta da Vincenzo De Luca, Pd, alle elezioni regionali del 2020, battendo Stefano Caldoro del centrodestra



IL CASO

## Gli Usa: il Ponte di Messina non rientra tra le spese Nato

di **Marco Cremonesi**

Washington avverte: il progetto del Ponte non rientra nelle spese Nato. Il ministero: l'opera va avanti. a pagina 13

La notizia diffusa da Bloomberg

# Gli Usa: no al Ponte tra le spese Nato Ma dal ministero: l'opera va avanti

L'ambasciatore Whitaker: è contabilità creativa

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** «Amen. Ammesso sia così, il Ponte cammina con le sue gambe». E «certissimamente, il Ponte si farà». È un leghista di rango elevato quello che, dalle parti del Mit, commenta la notizia diffusa ieri sera da *Bloomberg*. Gli americani non sembrano apprezzare la possibilità che una parte delle risorse necessarie al Ponte sullo Stretto di Messina sia conteggiata come contributo alla Nato: «Contabilità creativa».

Il gruppo mediatico newyorkese cita le parole dell'ambasciatore Usa presso l'Alleanza atlantica, Matthew Whitaker, anche per «mettere in guardia l'Italia, mentre il governo sta valutando se conteggiare il Ponte». «Anche oggi — dice l'ambascia-

tore — ho avuto conversazioni con alcuni Paesi che stanno adottando una visione molto ampia della spesa per la difesa». Ma secondo Whitaker, è «molto importante» che l'obiettivo del 5% si riferisca «specificamente alla difesa e alle spese correlate», e che tale impegno «sia assunto con fermezza». E conclude ammonitorio: «Seguo con molta attenzione».

La vicenda nasce con il vertice Nato dell'Aja del 24 e 25 giugno che prende la decisione epocale: i Paesi membri dovranno dedicare alle spese per la Difesa il 5% del Pil. Con il 3,5% dedicato alle spese militari tradizionali e l'1,5% dedicato alle spese «defense-related»: non armi e sistemi di difesa, ma infrastrutture critiche, protezione delle reti digitali e non solo, preparazione civile e resilienza.

Ed è da qui che nasce la discussione sul «dual use», il

duplice uso militare e civile di un'opera come il Ponte sullo Stretto. Matteo Salvini l'ha detto diverse volte, anche subito dopo l'approvazione del Ponte al Cipes: «Che possa avere un "dual use" anche per motivi di sicurezza è evidente — ha detto il ministro dei Trasporti —. Non entro nel campo di lavoro dei colleghi Giorgetti e Crosetto. Saranno loro a decidere cosa rientra in quell'aumento di spese militari».

Della passione del vicepremier per il Ponte si sa. Ma non lo dice solo lui, o i leghisti. Anche il sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco, che è di Fratelli d'Italia, rispondendo ad Angelo Bonelli in luglio aveva detto che «come è evidente per logica,



Peso: 1-2%, 13-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

un'infrastruttura di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, in grado di assicurare la continuità fisica e logistica tra la Sicilia e il continente, indurrebbe una contrazione dei tempi per la proiettabilità delle forze».

Va detto che l'idea non è affatto una stravaganza. Poco importa se fin qui la Nato non abbia mai fatto particolari obiezioni sulle classificazioni «dual use» di alcune infrastrutture: con Trump presidente, è cambiato quasi tutto. Ma diversi Paesi Nato, tra cui anche alcuni del Nord

Europa, hanno parlato della necessità di includere infrastrutture civili, spesso ferrovie, nel conteggio delle spese Nato. E Sigonella ospita, oltre che l'aeroporto militare italiano, anche la «Naval air station» Usa. In ogni caso, i leghisti sono convinti: «Classificazione Nato o meno, il finanziamento del Ponte oggi non prevede neppure un euro che dipende dalla classificazione anche militare».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5**

**la percentuale**

sul Pil delle spese militari previste nel nuovo obiettivo Nato. L'Italia vorrebbe inserire anche il Ponte sullo Stretto

**Il rendering**

Così dovrebbe essere il Ponte sullo Stretto di Messina. L'idea è di ridurre i tempi di attraversamento: rispetto ai traghetti, in auto passerebbe da 70-100 minuti a 10 minuti



Peso:1-2%,13-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Il vertice di Tianjin

L'EUROPA  
E LA SVEGLIA  
CHE SUONA

di Daniele Manca

Che cosa non fa e non è l'Europa, è molto chiaro. E risulta ancora più evidente in questi giorni. Una parte importante del mondo, chiamata dal leader cinese Xi Jinping, si vede riunita attraverso i suoi capi di Stato, spesso autocrati e in qualche caso autentici dittatori, a Tianjin. Sotto l'insegna della

Shanghai cooperation organization (Sco), creata dalla Cina e fatta rivivere per l'occasione, troviamo oltre a Pechino, India, Russia, anche altri Paesi, la popolosa Indonesia, l'Iran in cerca di legittimazione, l'Egitto. Più della metà della popolazione mondiale, un quarto mal contato del Pil, della ricchezza globale.

continua a pagina 26

L'EUROPA E LA SVEGLIA CHE SUONA

Tra Usa e Cina È tempo di una presa di consapevolezza di che cosa si sia costruito per continuare nel percorso di integrazione

di Daniele Manca  
SEGUE DALLA PRIMA

Tutti di fatto a marcare la distanza dall'America di Donald Trump che il 2 aprile scorso, con quella tabella di dazi inflitti al resto del mondo, avrebbe voluto mostrare chi «dava le carte». L'Europa? Non pervenuta. O meglio, in quella cittadina portuale che è anche il principale accesso marittimo a Pechino, accolti da Xi Jinping c'erano anche il presidente serbo Aleksandar Vucic e il premier slovacco Robert Fico. Il primo in rappresentanza della Serbia che dal 2014 ha avviato negoziati ufficiali per aderire all'Unione europea. Il secondo dal 2009 nel cerchio più ristretto dell'Unione, quello dei paesi che condividono anche la moneta unica, l'euro. Un segnale piccolo, indiretto, minimo forse ma indicativo di quanto lo «scetticismo nei confronti dell'Europa» come lo ha chiamato di recente Mario Draghi, sia manifesto.

È lungo l'elenco delle mancanze dell'Europa. Ma troppo spesso le incapacità più o meno evidenti a Bruxelles, si sono tramutate in un alibi per i governi per non fare; a volte, ed è peggio, sono arrivati a scaricare sull'Unione pigrizie e proprie manchevolezze. Un esempio per tutti: è l'Europa che non investe nell'intelligenza artificiale, meno del 10% rispetto a quanto fanno gli Stati Uniti, o i singoli governi che la compongono che non riescono a costruire alleanze alzando il livello della spesa?

Profuma di alibi anche quell'eccesso regolatorio di cui sicuramente la Ue è affetta e che farebbe bene al più presto a mettersi rimedio. Ma questo non può giustificare l'inazione in campi dove quelle regole di fatto sono inesistenti, la difesa per esempio. Anzi, è l'Europa che si è mossa proprio in questo settore con il programma Safe, 150 miliardi di prestiti ai Paesi membri per agevolare gli acquisti congiunti di armamenti. Programma andato esaurito e al quale hanno aderito 19 Paesi.

E questo il cambio di approccio che deve avvenire nel nostro Continente: usare tutti gli strumenti dell'Europa che già esistono per reagire a una situazione geopolitica che è mutata e che rischia altrimenti di non solo metterci da parte ma addirittura mettere in discussione le conquiste sinora raggiunte. La sveglia a Tianjin è suonata forte. Non è più tempo di analisi. Rapporti come quello Draghi o di Enrico Letta sulla Saving investment union o dell'ex presidente finlandese Sauli Niinisto sulla difesa, hanno indicato con chiarezza le linee di direzione sulle quali muoversi. È tempo invece di una presa di consapevolezza dell'Europa e di



Peso: 1-5%, 26-42%

che cosa si sia costruito in questi anni per continuare nel percorso di integrazione.

Chiediamoci quanto spazio si è lasciato alla propaganda russa che ha continuato a parlare di aggressione Nato e di espansionismo europeo per giustificare l'invasione dell'Ucraina. Nessuna stanchezza può giustificare l'assenza della voce di Bruxelles nel ribadire che la richiesta di adesione all'Unione è dovuta alla capacità di attrazione di quei valori fondanti dell'Europa: la pace, i diritti, la difesa della democrazia, la sicurezza che nessuno violerà i confini degli Stati membri.

Altro che espansionismo, si chiama forza dei valori. Ben diversa dalla forza delle armi, del terrore, come quelle usate da Putin per piegare, non riuscendoci, il popolo ucraino; sperando però di fare come aveva già mostrato di essere capace in Cecenia, Georgia, Siria, Crimea. Non è da considerare un fatto normale che l'aereo della presidente della Commissione Ursula von der Leyen sia stato costretto ad atterrare perché disturbato da atti della guerra ibrida russa. Siamo abituati a reagire ad attacchi che gli esperti militari chiamano «cinetici», quelli cioè condotti attraverso truppe e armi cosiddette convenzionali.

È evidente che siamo in presenza di analoghi attacchi quando si mettono fuori uso infrastrutture di Stati sovrani. Come da tempo sta facendo la Russia non ostacolata se non spalleggiata, da Pechino, come si è capito in questi giorni di vertice cinese. E bene ha fatto von der Leyen a sottolinearlo. Non si tratta di «sentirsi in guerra». Quanto di comprendere che il confronto-scontro con altri modelli di

governo nel mondo si è alzato di livello. Di esserne consapevoli e agire di conseguenza.

Non partiamo da zero, come spesso si tende a pensare. Dovremo smetterla di guardare all'Europa come una sorta di parola «ombrello» nel quale far finire frustrazioni di politica interna e di mancanza di peso internazionale. O una sorta di monolite. È un processo avviato oltre 70 anni fa, la cui accelerazione è però ineludibile. Non necessariamente con vagoni che procedono alla stessa velocità.

È accaduto con l'euro. Accadrà domani quando si riuniranno i cosiddetti «volenterosi» sull'Ucraina. Peraltro con quei britannici oggi fuori dall'Unione, elemento visibile di quella incapacità di far comprendere i vantaggi dell'Europa che ha causato la Brexit. Vantaggi evidenti. Purché a esserne convinti ne siano le istituzioni europee innanzitutto e i leader dei governi. Che dovranno mostrare di aver capito il richiamo forte e inequivocabile che arriva da Tianjin: la partita che si sta giocando richiede che in campo ci sia l'Europa. O l'esito possiamo già scriverlo a tavolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 26-42%

**TROPPO DIVISI PER GOVERNARE**

# Le fatiche di Sisifo della sinistra multiforme

GIANFRANCO PASQUINO

**D**a qualche tempo, forse più che nel recente passato, per intenderci ai tempi dei governi guidati da Berlusconi, le opposizioni italiane si (rap)presentano all'elettorato e all'opinione pubblica in maniera frammentata e particolaristica, conflittuale al loro interno, improponibili come governanti. In parte consapevolmente e deliberatamente, in parte anche, va detto,

con egoismo e insipienza, sembrano avere deciso che ciascuna di loro rappresenta una sua parte di elettorato, che a ciascuna di loro viene appaltata quasi in esclusiva una tematica importante. Coerentemente con la sigla prescelta, Avs si definisce con riferimento alle tematiche ambientali, affidate a Bonelli, e alle tematiche sociali più antagoniste riserva di Fratoianni, sempre televisivamente ripresi insieme.

a pagina 12

**L'EDITORIALE**

# Eccesso di pluralismo Le fatiche di Sisifo della sinistra multiforme

GIANFRANCO PASQUINO

**D**a qualche tempo, forse più che nel recente passato, per intenderci ai tempi dei governi guidati da Berlusconi, le opposizioni italiane si (rap)presentano all'elettorato e all'opinione pubblica in maniera frammentata e particolaristica, conflittuale al loro interno, improponibili come governanti. In parte consapevolmente e deliberatamente, in parte anche, va detto, con egoismo e insipienza, sembrano avere deciso che ciascuna di loro rappresenta una sua parte di elettorato, che a ciascuna di loro viene appaltata quasi in esclusiva una tematica importante.

**Le posizioni**

Coerentemente con la sigla prescelta, Alleanza Verdi e Sinistra si definisce con riferimento alle tematiche ambientali, affidate a Bonelli, e alle tematiche sociali più antagoniste (quelle sulle quali il Partito democratico è più timido), riserva di Fratoianni, sempre televisivamente ripresi insieme (par condicio).



Peso: 1-8%, 12-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

Lasciato un po' (troppo) sullo sfondo il reddito di cittadinanza, i Cinque stelle di Giuseppe Conte, lui più che altri, si caratterizzano come il partito più contrario alla guerra, con tutte le ambiguità del caso. Dal canto loro, Renzi e Calenda sono essi stessi tutto un programma personalistico e non esitano a rimarcarlo in maniera più o meno plateale ogniqualvolta possibile, preferendo farlo con prese di distanza rispetto alle posizioni del Partito democratico.

In quanto vero e proprio, anche se spesso insoddisfacentemente, partito, il Pd non può limitarsi a possedere una sola preminente e prominente tematica che lo caratterizzi una volta per tutte. In aggiunta alla sanità e al salario minimo garantito (che non merita di essere lasciato appassire), deve avere una pluralità di offerte e di posizioni programmatiche e deve cercare di fare sintesi con quelle dei potenziali e indispensabili alleati.

#### Sensibilità diverse

Al suo interno, e non soltanto perché la segretaria Elly Schlein da quell'interno, che poco si concilia con alcune sue propensioni di movimento, non viene e poco lo conosce, stanno diverse "sensibilità"

che cercano di manifestarsi, per l'appunto intorno ad una tematica. Di recente, sono stati i cattolici, sì, lo so, molto più di una semplice tematica, piuttosto un posizionamento (ideale?), a esprimere il loro disagio. La sostanza complessiva è che l'elettorato percepisce una immagine variegata delle opposizioni che, talvolta attrae e talvolta respinge, a seconda dei luoghi e della prevalenza non del tutto casuale di uno o di altro oppositore.

Marciare separati per offrire il massimo di rappresentanza ad una società frammentata e conflittuale, agitata da interessi particolaristici è comprensibile. Può servire e riuscire, ma è una fatica di Sisifo. Richiede determinazione, pazienza e raffinatezza. Si esaurisce di volta in volta. Per stare alle parole della politica, il campo deve essere definito, popolato e allargato costantemente.

#### Programma

Per colpire uniti, che è la seconda, decisiva fase, se non ad una unità impossibile, forse neppure desiderabile, da chi crede che il pluralismo è la vera ricchezza, è essenziale non soltanto formulare un programma, non una

sommatoria, coerente, ma dimostrare molto più che la semplice condivisione e intenzione di sostenerlo.

Invece, nelle aule del Parlamento, nei salotti dei talk televisivi, sui social, nelle piazze, i dirigenti delle opposizioni ricercano la loro visibilità segnalando quanto gli altri siano distanti e, soprattutto, siano in errore, sbagliano.

Gli elettori vedono e sentono, alcuni se ne dolgono e se ne vanno (lontano dalle urne). Pochi, non sufficienti, si lasciano attrarre da promesse contrastanti. Altri, lo sappiamo da diverse ricerche, non vogliono un governo attraversato da tensioni che potrebbero essere paralizzanti se non letali.

Sarebbe sbagliato chiedere alle opposizioni di appiattirsi abbandonando temi cari e importanti per l'elettorato, ma se non riescono ad elaborare una credibile prospettiva di governo non all'ultimo minuto, il futuro loro e quel che più conta dei loro elettori sarà triste e gramo.



**Nelle aule del parlamento, nei talk show, sui social, nelle piazze, i dirigenti delle opposizioni ricercano la loro visibilità segnalando quanto gli altri siano distanti**



Peso: 1-8%, 12-40%

# Difesa a Chigi: "Oscurare jet di Mattarella e Meloni"

PRIMA DEL CASO VOL

» Valeria Pacelli

Oscurare la rotta dei voli di Stato del presidente della Repubblica e del Consiglio, ma anche degli aerei militari. La questione è stata sollevata dal ministero della Difesa con una lettera inviata a Palazzo Chigi già qualche mese fa, dunque prima della vicenda del Gps dell'aereo di Ursula von der Leyen. Ora la linea potrebbe diventare quella di non rendere più i dati pubblici, ma non quelli che riguardano il numero di voli utilizzati, bensì quelli sugli spostamenti degli stessi aerei di Stato finora tracciabili su vari siti specializzati. Dalla Difesa l'alert era partito proprio dagli aerei militari. Troppo esposti - si ragiona negli uffici del ministero - perché chiunque ne può scoprire la rotta. Ed era successo anche per un viag-

gio di Giorgia Meloni. In particolare quello della missione segreta a Mar-a-Lago del gennaio scorso. Siamo nel pieno del caso Sala, la giornalista arrestata in Iran il 19 dicembre 2024 e rilasciata l'8 gennaio successivo. La rotta dell'Airbus A319 che in quei giorni portava la premier in Florida era visibile su *Flightradar*, il sito che traccia tutti i voli a livello mondiale. Proprio dopo questo episodio, il governo italiano avrebbe chiesto di oscurare gli spostamenti di quell'aereo. Che infatti a oggi non è più visibile. Lo è però, secondo quanto ricostruito negli uffici della Difesa, su altri siti specializzati. Così come pure lo sono gli spostamenti del presidente Mattarella e molti voli militari.

Da qui la richiesta di rendere tutto segreto. Una richiesta che nelle idee della Difesa non riguarderebbe i voli utilizzati dai ministri e che in passato hanno provocato grane a qualcuno con tanto di indagini (poi archiviate) per danno erariale o abuso d'ufficio. Le liste sul sito del governo infatti continuerebbero a essere pubbliche, aggiornate mese dopo mese, si assicura.

**A OGGI ANCHE** in altri Stati europei la scelta è quella di non pubblicare le rotte dei voli di Stato. Per motivi di sicurezza, non sono sempre visibili gli spostamenti del presidente francese Macron. In Germania, invece, è l'esercito a decidere quali voli oscurare e quali no, ma dallo scoppio della guerra in Ucraina la maggior parte dei viaggi ufficiali, come quelli dei ministri, non sono tracciati sui siti.

Intanto ieri il premier bulgaro, Rossen Zheliazkov, ha respinto la versione di un sabotaggio organizzato contro l'aereo di Ursula von der Leyen in fase di atterraggio all'aeroporto di Plovdiv (Bulgaria). Lo ha dichiarato ai giornalisti commentando la pubblicazione sul *Financial Times* secondo la quale ci sarebbe stata un'interferenza russa che aveva disattivato il sistema di navigazione Gps all'aeroporto di Krumovo proprio mentre il Falcon con a bordo il capo della Commissione europea stava atterrando.

Il *Fatto* ha sentito alcuni esperti, scettici su una possibile interferenza russa. In particolare ciò che potrebbe essere avvenuta, si spiega, è un'interferenza dovuta a tecniche di *jamming* e *spoofing* Gps: segnali che, in sostanza, ingannano il ricevitore o rendono impossibile rilevare la posizione satellitare. Si tratta tra l'altro di sistemi difensivi, molto presenti in quelle zone, che potrebbero aver interferito col Gps del Falcon che trasportava Von der Leyen.

## TRACCIAMENTO L'AIRBUS USATO DA GIORGIA GIÀ CANCELLATO



**L'alert**  
La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen  
FOTO ANSA



Peso: 2-17%, 3-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## CONCESSIONI SCADUTE Le gare bloccate sull'idroelettrico: Regioni a rischio

di PALOMBI A PAG. 15



# Idroelettrico senza le gare E le Regioni perdono soldi

**CONCESSIONI** Molte scadute, il resto in scadenza, ma il governo fermo da 3 anni  
Intanto Enel & C non pagano i canoni: alla sola Lombardia mancano 207 mln

### ENERGIA

» Marco Palombi

Come sa chiunque paghi le bollette, il costo dell'elettricità pare saper solo salire. Come sa invece chi segue le cronache economiche, le imprese italiane sono irritate, eufemizzando, per l'inazione del governo e - con l'ovvia eccezione di quelle energetiche - hanno definito l'ultimo decreto Energia "una pazzia" (così il delegato di Confindustria, Aurelio Regina). Non stupisce, dunque, che il governo dopo tre anni non sappia ancora cosa fare neanche con le concessioni idroelettriche: molte sono scadute, il resto è in scadenza, l'Italia s'è impegnata a metterle a gara nel Pnrr, ma ora ci ha ripensato e ha sospeso tutto almeno fino alla fine dell'anno. Problema: nel frattempo gli investimenti nelle infrastrutture sono fermi e le concessionarie (Enel, Edison, A2a e Iren le più importanti) in molti casi - avendo impugnato le leggi che regolano la materia - non

pagano il dovuto alle Regioni. Una cosetta che vale 207 milioni solo in Lombardia, qualche centinaio in tutta Italia.

Ripartiamo da capo e limitiamo il campo ai grandi impianti idroelettrici. Le concessioni nella forma attuale partono alla fine degli anni Novanta col decreto Bersani, che prevede peraltro la riassegnazione via gara alla scadenza. Le gare, però, non le abbiamo fatte mai e d'altra parte in Europa non le fa quasi nessuno: le infrastrutture energetiche sono strategiche e i governi preferiscono darle a soggetti nazionali. La Francia, per dire, s'è appena accordata con l'Ue proprio per non fare gare nel settore idroelettrico. Come che sia, a oggi circa un quarto delle concessioni è già scaduto e quasi tutte le altre lo saranno entro il 2029 (tutte quelle di Enel). Nel frattempo, era il 2018, la proprietà dei grandi impianti è passata alle Regioni, sempre prevedendo le gare (in varie forme) alla

scadenza delle concessioni e sempre non facendole. E qui si arriva al governo Draghi, che ha infilato l'obbligo delle benedette gare nel Pnrr e la sua attuazione nella legge sulla Concorrenza del 2021. Qualche Regione ci ha provato, ma anche stavolta - come avrete intuito - niente gare: la Commis-

sione Ue, però, ci ha già pagato per aver raggiunto l'obiettivo con la terza rata del Pnrr. All'inizio del 2025, infine, il Parlamento - con voto *bipartisan* - ha sospeso tutto fino al 2026 e il governo Meloni ha aperto una specie di trattativa con Bruxelles per vedere se ci si può pensare senza beccarsi una



Peso: 1-2%, 15-58%

multa (fino a cinque volte il valore del pagamento): l'idea, caldamente sponsorizzata dalle imprese coinvolte, è rinnovare le concessioni riassegnandole agli uscenti dopo un'apposita trattativa a due.

Sivedrà come finirà con l'Ue, ma il bailamme non è finito qui. Ottenuta la proprietà delle opere, le Regioni – come le invitava a fare una legge – hanno fatto le loro normative sull'idroelettrico, anche adeguando i canoni attraverso forniture gratuite di energia e maggiorazioni per le concessioni scadute. Le società elettriche, però, non hanno gradito: sostengono che le nuove regole valgano solo per le concessioni future. Insomma si è finiti in tribunale: finora hanno sempre vinto

le Regioni, ma intanto passano gli anni. Risultato: il consigliere regionale Pd, Jacopo Scandella, ha scoperto in agosto che alla Lombardia – un quarto dell'idroelettrico italiano – mancano a oggi 207 milioni di euro di introiti, oltre cento dei quali maturati negli ultimi due anni. La situazione è simile un po' in tutta Italia: la Giunta dell'Umbria ha calcolato un ammanco di oltre 18 milioni nei solo 2023 e 2024; la provincia di Belluno, in Veneto, per lo stesso biennio, di oltre 30 milioni; a fine 2024 il Piemonte vantava crediti per 100 milioni di euro.

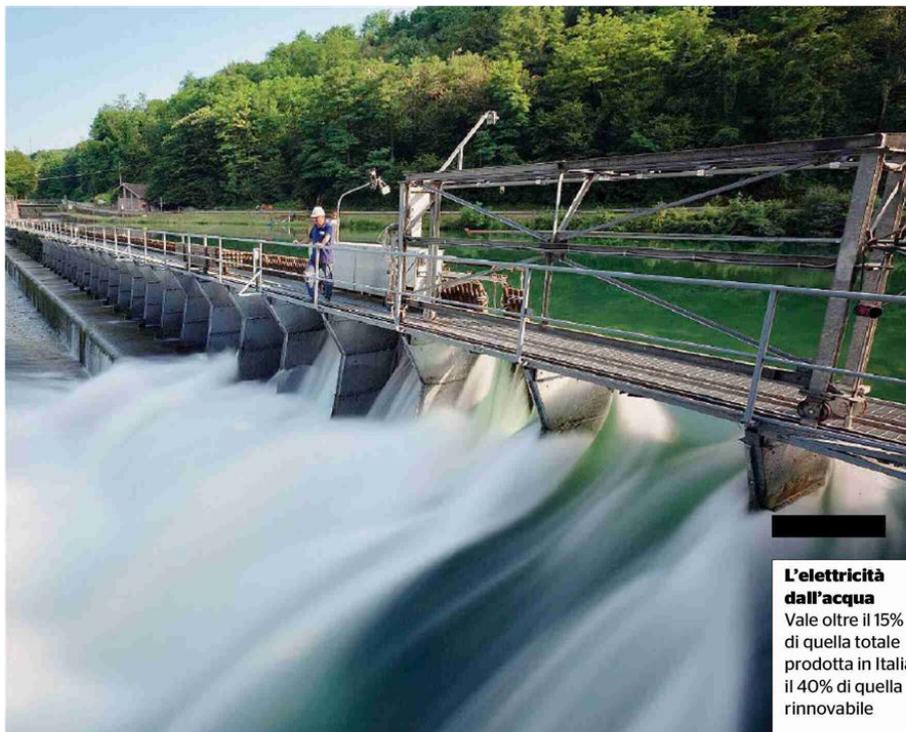
“Gare e rinnovo che sia, una soluzione va trovata – dice il lombardo Scandella –. In attesa di capire che succede, non si pagano le

tasse, non si fanno investimenti, si rallenta con la manutenzione e nessuno dice niente”. Anche al netto del problema dei canoni, infatti, c'è il problema che spessissimo gli impianti sono vecchi, anche di decenni, e hanno bisogno di cospicui investimenti per aumentare la capacità produttiva e di manutenzione per tenere alto il livello di sicurezza: almeno una quindicina di miliardi, secondo un calcolo di Elettricità futura. E ovviamente nessuno scuce un euro senza sapere se potrà guadagnarci: nel frattempo il governo traccheggia a Bruxelles.

## L'EFFETTO FERMI GLI INVESTIMENTI: VALGONO 15 MILIARDI

### L'ACCORDO TRA FRANCIA E UE: FA TUTTO EDF

**IL GOVERNO DRAGHI** nel 2021 ha deciso di rendere obbligatorie le gare per le concessioni idroelettriche e poi le ha pure inserite nel Pnrr: l'Ue ce lo ha persino pagato come obiettivo raggiunto con la terza rata. Ora, dopo un voto bipartisan in Parlamento, Meloni e soci provano a trattare con l'Ue la marcia indietro. Potrebbero trovare buoni argomenti nell'accordo stretto la scorsa settimana da Francia e Ue: niente gare per l'idroelettrico, il settore sarà roba della statale Edf



**L'elettricità  
dall'acqua**  
Vale oltre il 15%  
di quella totale  
prodotta in Italia,  
il 40% di quella  
rinnovabile



## Il Pedro di Elly

**Sánchez attacca i giudici politicizzati e ci ricorda che il santino appeso da Schlein in salotto esiste solo in Italia**

**E**siste Pedro Sánchez, quello vero. E poi c'è il Pedro di Elly Schlein. Quello che verrà tirato fuori già oggi, o domani, o comunque sul

palco di una delle tante feste dell'Unità che la segretaria del Pd si appresta ad aprire. Il primo Sánchez, in carne e ossa, governa la Spagna facendo i conti con giudici che indagano per corruzione la moglie e il fratello, e ai quali ieri ha risposto come faceva un tempo Silvio Berlusconi: "Ci sono magistrati che fanno politica". Il secondo Sánchez, invece, è un ologramma tutto italiano, un'invenzione da conferenza stampa, da palco delle salamelle. Il leader che non sbaglia mai, progressista senza compromessi, pacifista e a favore dei diritti, simbolo di una sinistra che in Italia sembra riuscire a immaginarsi vincente soltanto se impersonata da qualcun altro. Qualcuno che governa all'estero.

E' una questione sulla quale si dovrebbe riflettere seriamente. A sinistra. Perché il Sánchez reale è un sopravvissuto. Sta alla Moncloa, il palazzo del primo ministro, non perché abbia convinto il popolo con un'idea limpida, ma perché ha barattato la permanenza al potere con l'amnistia ai separatisti catalani. Che sono dei golpisti per il Re Filippo e per gli organi giudiziari spagnoli. Sánchez

ha spalancato le porte della riabilitazione pure a Carles Puigdemont, che da Bruxelles continua a dettare la linea del governo come un latitante di lusso. E Puigdemont è uno che, a confronto, Mario Borghesio sembra un prefetto sabauda. Ecco. Per Schlein, però, il Sánchez che governa grazie ai voti indipendentisti non esiste. Come non esiste quello che per difendere famigliari e colleghi di partito forse corrotti sta provocando la rivolta dei giudici in Spagna. Esiste invece un Sánchez che dialoga, che ricompone, che tende la mano ai conflitti identitari e li trasforma in convivenza democratica. "Il modello del Pd è quello spagnolo". Questa è la frase. Su tutto. Dall'energia ai rapporti con la Nato. Un santo laico del progressismo.

Ma Pedro Sánchez, basta guardarlo, non è il santino progressista che la segretaria del Pd in questi mesi ha appeso in salotto. Sánchez è un politico spagnolo, quindi mediterraneo, quindi pratico. E' un equilibrista pragmatico. E navigatissimo. Fa i condoni quando servono, distribuisce miliardi per comprarsi la benevolenza degli elettori, difende i separatisti che possono garantirgli la maggioranza, fa di tutto per restare al potere. Attacca pure i pubblici ministeri. Tattico e controverso, in certi casi promette pure politiche

economiche che Schlein in Italia definirebbe senz'altro di destra. Come quando dice di voler tagliare il costo del lavoro. Sánchez è uno che addirittura parla di "produttività" e di "sviluppo", parole assenti nel nuovo vocabolario del Pd. Sicché alla fine il problema, come ben si capisce, non è certo Sánchez, che fa il suo mestiere e con abilità. Il problema è la sua versione italiana. Il problema è il Pedro di Elly. Quello che s'è inventato lei. Un personaggio levigato, senza contraddizioni, utile come specchio consolatorio per una sinistra che non trova il coraggio di guardarsi dentro. In Spagna governa l'arte del compromesso, in Italia si vende un tarocco. A Madrid un premier socialista governa come un equilibrista. A Roma, la sua immagine sopravvive come un peluche ideologico. Il Sánchez vero è complicato. Il Sánchez di Elly, invece, è comodo. E soprattutto non esiste.



Peso: 13%

## Sconfiggere l'esercito delle balle

**L'economia dell'Ue ricorda agli utili idioti di Putin che difendere Kyiv non è solo giusto: è anche sostenibile**

Il governo italiano, lo avrete visto, da due giorni offre in pasto ai giornalisti un dato effettivamente incoraggiante certificato dall'Istat. Il dato parla chiaro: a luglio 2025 gli occupati in Italia hanno raggiunto quota 24 milioni e 217 mila unità, con 218 mila occupati nel corso di un anno, e il tasso di occupazione è arrivato al 62,8 per cento, facendo registrare il numero più alto di sempre di occupati. Il dato, che parla chiaro, è importante per l'economia italiana, ma il dato è importante anche per l'economia europea, e in verità, se si presta attenzione alle statistiche, si capirà rapidamente che quello che è presentato, comprensibilmente, come un successo italiano è, in verità, prima di tutto un successo europeo. L'occupazione sale in Italia, certo, ma sale da molto tempo anche in Europa, e nel secondo trimestre del 2025, nell'Ue a 27, il tasso di occupazione ha toccato il livello più alto mai registrato nella serie storica europea, arrivando al 76,1 per cento. Il dato, come è evidente, è importante, perché ci aiuta a contestualizzare il risultato italiano. Ma il

dato, cosa meno evidente, è importante anche per un'altra ragione, perché ci aiuta a mettere a fuoco un tema che, quando si parla d'Europa, viene spesso posto in secondo piano. C'è stato un tempo, non troppo remoto, in cui, lo ricorderete, le quinte colonne del putinismo, in Italia e in Europa, sostenevano che l'Europa non potesse permettersi, dal punto di vista economico, di sostenere per troppo tempo la resistenza dell'Ucraina e di agire in modo severo per sanzionare la Russia. Si diceva, e lo diceva anche Matteo Salvini, nel 2022, che la "maledetta guerra che hanno scatenato nel 2022 è stata un disastro planetario, però se faccio delle sanzioni per mettere in ginocchio l'aggressore e faccio soccombere la nostra economia, qualche riflessione va fatta". La narrazione era semplice: non colpiamo troppo la Russia perché altrimenti l'economia europea potrebbe soffrire, non sanzioniamo troppo Putin perché altrimenti il benessere europeo potrebbe esserne colpito. I dati sul lavoro, sul lavoro italiano e sul lavoro europeo, sono la spia di una

contronarrativa necessaria, doverosa, rispetto alla quale oggi si può dire che aver difeso l'Ucraina, da parte dell'Europa, sanzionando la Russia, con tutti i mezzi necessari, non è stato solo giusto, sacrosanto, doveroso, ma è stato anche sostenibile dal punto di vista economico. Salvini sosteneva, aperte virgolette, che "le sanzioni alla Russia sarebbero state inutili se non dannose per Italia e Ue", senza sapere che già nel 2022 le esportazioni verso la Russia rappresentavano solo l'1,5 per cento del totale delle esportazioni italiane. (segue nell'inserto III)



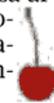
## L'economia europea mostra l'altro lato positivo della difesa di Kyiv

(segue dalla prima pagina)

Tre anni dopo quelle dichiarazioni è sufficiente consultare l'ultimo bollettino della Banca centrale europea per capire che l'Europa, durante i mesi in cui ha sostenuto con tutte le sue forze l'Ucraina, non ha solo difeso i confini della democrazia ma ha difeso anche il benessere della nostra economia. Dopo tre anni di sostegno all'Ucraina, la disoccupazione è ai minimi storici (5,9), il pil è in buona salute (le ultime proiezioni sul 2025 sono vicine al più 1,6 per cento), le esportazioni extra Ue dell'Europa continuano a essere solide (in crescita del 4,4 per cento rispetto al 2024), l'inflazione è rientrata sotto i livelli di guardia (al 2 per cento), la sicurezza energetica non è mai stata in discussione (il target del 90 per cento degli stoccaggi pieni in Europa è stato centrato il 19 agosto 2024), i salari reali sono in re-

cupero (la crescita nominale delle retribuzioni a luglio si è attestata attorno al 4 per cento) e le sanzioni europee hanno fatto così male alla Russia (nel 2023 Gazprom ha registrato la prima perdita netta in vent'anni: circa 7 miliardi di dollari, dovuta al crollo delle vendite in Ue e alla necessità di vendere a prezzi scontati in Asia) da aver spinto Putin a considerare la rimozione delle sanzioni europee come una delle clausole principali da mettere in campo per poter aprire una trattativa di pace. Le quinte colonne del putinismo in Europa, che sono poi le stesse quinte colonne del trumpismo in Europa, chiedevano di difendere l'Ucraina con un braccio dietro la schiena per evitare di indebolire l'economia europea. Tre anni dopo, con molta sofferenza, con molti sacrifici, si può dire che sia successo l'opposto. L'Europa ha fatto tutto il

necessario per difendere l'Ucraina, per sostenere la democrazia, per difendere la libertà, e il suo sforzo non è stato solo giusto ma è stato perfettamente compatibile con la difesa della sua economia, minacciata oggi da tutti coloro, Trump in primis, che considerano l'Europa pericolosa proprio per la sua forza economica e le sue eccellenze industriali. L'occupazione degli europei aumenta. E con essa, giorno dopo giorno, aumenta anche l'unica disoccupazione accettabile per i difensori della libertà: quella degli anti europeisti, spaesati, desolati, confusi, senza argomenti, e per questo pericolosi, e disposti a tutto pur di trovare un modo per far parlare ancora di sé.



Peso: 1-10%, 7-10%

## Anm alla frutta

### La campagna social delle toghe contro la riforma Nordio è il trionfo di slogan e fake news

Roma. “La riforma vuole ridimensionare la magistratura”, “lo stato di diritto sarà intaccato”, “si crea uno sbilanciamento di pesi e contrappesi”, “si arriverà inevitabilmente alla dipendenza del pm dall’esecutivo”, “il vero scopo è sottrarre i poteri forti al controllo della magistratura”. La campagna di comunicazione che l’Associazione nazionale magistrati sta realizzando sui social network per contrastare la riforma Nordio è un climax di slogan apocalittici e anche di fake news, con l’aggravante che questi vengono pronunciati direttamente dai rappresentanti della giunta del sindacato delle toghe. Una narrazione alla quale però il pubbli-

co non sembra abboccare: basta scorrere i commenti sotto i video pubblicati ormai ogni giorno dall’Anm per accorgersene. C’è chi denuncia l’assenza di argomentazioni, chi i paragoni sbagliati, chi la mancanza di autocritica. Il risultato per l’Anm è disastroso. (Antonucci segue nell’inserito IV)

# La disastrosa campagna social dell’Anm contro la riforma Nordio

(segue dalla prima pagina)

La campagna dell’Anm è cominciata a fine luglio con quello che, nelle intenzioni del sindacato delle toghe (guidato da Cesare Parodi), avrebbe dovuto essere il colpo grosso dell’estate: la pubblicazione di un appello risalente al 1994 in cui Carlo Nordio, allora pubblico ministero a Venezia, si diceva contrario alla separazione delle carriere. Uno scoop che si è rivelato un flop. Il Guardasigilli ha subito spiegato che in quegli anni era contro la riforma perché auspicava che “la magistratura restasse compatta, in tempo di stragi e Tangentopoli”. Poi, semplicemente, ha cambiato idea e infatti nei successivi trent’anni, con o senza toga, Nordio si è sempre espresso a favore della separazione. Se ci si aggrappa ad appelli firmati oltre trent’anni fa vuol dire che si è arrivati al livello della disperazione. A confermarlo sono i video pubblicati quotidianamente sui canali social dell’Anm nelle ultime settimane contro la riforma costituzionale.

Ogni giorno un rappresentante della giunta dell’Anm si sveglia e sa che dovrà apparire in video per dire qualcosa contro la riforma, peraltro non ancora approvata in via definitiva dal Parlamento. C’è chi, come Marcello De Chiara (vicepresidente dell’Anm) e Dora Bonifacio, si sca-

glia contro lo stanziamento di risorse per il sistema giustizia, come se una riforma costituzionale potesse prevedere investimenti di bilancio. C’è chi, come Chiara Salvatori, critica l’istituzione dell’Alta corte disciplinare, che genererà “una deriva difensiva dei magistrati”, senza spiegarne il motivo. C’è chi, come Cesare Parodi (presidente dell’Anm), Paola Cervo, Monica Mastrandrea e Giuseppe Tango, si affida alla tesi apocalittica secondo la quale “la riforma ridimensiona la magistratura” e di conseguenza “intacca lo stato di diritto”, senza accennare ad alcuna argomentazione a sostegno (semplicemente perché non ne esistono: la riforma conferma ogni garanzia di autonomia e indipendenza alla magistratura, pur separandola in due carriere). C’è chi, come Sergio Rossetti, rispolvera persino il lessico grillino, denunciando il tentativo di “sottrarre i poteri forti al controllo della magistratura”, anche se ormai l’unico vero “potere forte”, svincolato da qualsiasi effettivo controllo dell’operato dei propri componenti, sembra essere proprio la magistratura.

I video vengono ogni volta inondata da decine, centinaia di commenti di utenti che, con indignazione, fanno notare tutte le falle delle tesi avanzate dai magistrati associati, criticando un’opposizione ideologica fatta di

slogan senza argomenti.

La comunicazione dell’Anm, già piena di menzogne, si trasforma in un inganno definitivo quando l’account ufficiale del sindacato pubblica un video in cui il giornalista Peter Gomez afferma che la riforma Nordio “porterà inevitabilmente alla dipendenza del pm dall’esecutivo, come in Francia, dove il pm rimane indipendente ma se fa un’indagine che non piace al ministro della Giustizia viene preso e messo da un’altra parte”. Peccato che la riforma Nordio non preveda la sottoposizione del pm all’esecutivo, e che neanche in Francia funzioni così. Basti pensare che nel 2021 il ministro della Giustizia Dupond-Moretti venne indagato dai pm francesi, per poi essere rinviato a giudizio. Se questo è ciò che ci aspetta, non si vede dove sia il pericolo. Ma per l’Anm evidentemente i paesi con la separazione delle carriere, come Francia, Spagna, Portogallo, Regno Unito, Germania, Svezia e Olanda, non sono abbastanza democratici.

Finché questa sarà la comunicazione dell’Anm, Nordio potrà dormire sogni tranquilli.

**Ermes Antonucci**



Peso: 1-4%, 8-15%

# Dal super gasdotto fino alle terre rare: le intese Cina-Russia per sfidare il mondo

Aerospazio, Ia, mass media. Il «Power of Siberia» vale 56 miliardi di metri cubi l'anno

di **Francesco Giubilei**

«livelli senza precedenti» delle relazioni tra Russia e Cina evocati dal presidente russo Vladimir Putin e dal suo omologo cinese Xi Jinping non si limitano alle parole o agli incontri diplomatici ma si concretizzano in una serie di accordi che rendono il partenariato tra le due nazioni non più episodico ma strategico. Un rapporto che si è intensificato dopo l'inizio della guerra in Ucraina in vari settori a cominciare da quello energetico. Non è un caso che il principale accordo siglato ieri tra i due leader sia proprio nel settore dell'energia con la costruzione del gasdotto Power of Siberia 2 destinato a raddoppiare i flussi di gas russo verso la Cina. Ad oggi la Russia fornisce gas alla Cina tramite il gasdotto Power of Siberia che ha una capacità di 38 miliardi di metri cubi l'anno, una cifra che dovrebbe aumentare di ulteriori 10 miliardi di metri cubi annui dal 2027. Russia e Cina hanno inoltre concordato di incrementare le forniture attra-

verso le rotte già esistenti da 48 a 56 miliardi di metri cubi l'anno.

Il progetto del gasdotto Power of Siberia 2 è stato discusso in un incontro trilaterale anche con il presidente della Mongolia Ukhnaa Khurelsukh poiché un tratto importante dell'infrastruttura attraversa la Mongolia. Per comprendere l'impatto dell'opera è sufficiente dire che, una volta realizzata, permetterà alla Russia di raddoppiare le forniture di gas verso la Cina e dovrebbe consentire di esportare 50 miliardi di metri cubi di gas l'anno per 30 anni. Si deve proprio alla vendita di gas alla Cina (e di petrolio ad altre nazioni tra cui l'India) la tenuta dell'economia russa dopo lo scoppio della guerra in Ucraina con una tattica del Cremlino tanto semplice quanto efficace: diversificare i canali di vendita delle ingenti risorse energetiche russe. Così, man mano che calavano le quantità di gas e petrolio vendute all'Europa, aumentavano quelle acquistate dai paesi asiatici. Basti pensare che i volumi di metano venduti oggi dalla Rus-

sia alla Cina rappresentano circa la metà delle esportazioni di gas che Mosca inviava all'Europa prima del 2022. Inoltre, insieme al gas fornito tramite gasdotto, la Russia è il terzo fornitore di Gnl (gas liquido) a Pechino dopo Australia e Qatar. Il numero uno di Gazprom, Alexei Miller, ha inoltre affermato che Gazprom e la China National Petroleum Corporation «hanno firmato oggi un nuovo memorandum sulla cooperazione strategica».

Il campo energetico non è però l'unico settore di cooperazione, Putin e Xi Jinping hanno infatti siglato oltre venti accordi in settori quali l'intelligenza artificiale, l'aerospazio, la medicina, l'agricoltura, la ricerca scientifica, l'educazione e i mass media. Tra gli ambiti strategici su cui Russia e Cina si sono impegnate a collaborare ci sono anche le terre rare di cui entrambe le nazioni detengono importanti giacimenti e che sono strategiche in vari campi tra cui quello



Peso:68%

tecnologico. Xi Jinping ha poi sottolineato la necessità di accrescere la connettività del triangolo Cina, Russia Mongolia spiegando che la cooperazione trilaterale «si è sviluppata in modo costante, ottenendo risultati concreti (...), il volume degli scambi commerciali è cresciuto costantemente e la cooperazione nei settori economico-commerciale, scientifico-tecnologico, della protezione ecologica e culturale si è approfondita». Ciò significa accrescere gli investi-

menti nelle infrastrutture a cominciare dalle arterie di collegamento fondamentali per il commercio cinese.

Infine dovrebbe preoccupare l'Occidente il partenariato in ambito militare tra Russia e Cina, non bisogna dimenticare che l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai nasce come alleanza nell'ambito della sicurezza e, considerando l'aumento della spesa militare delle due superpotenze negli ultimi an-

ni, occorre monitorare con attenzione come si evolverà la nuova alleanza euroasiatica.

## 2027

L'anno a partire dal quale la rotta dell'Estremo Oriente aumenterà i flussi di gas da Russia a Cina

## 40%

Il fabbisogno di gas dell'Europa che per mezzo secolo la Russia ha soddisfatto dalla Siberia



ALLEANZA Il presidente cinese Xi Jinping con il presidente russo Vladimir Putin e altri funzionari. Tra i due grande sintonia



Peso:68%

## L'OCCIDENTE VINCERÀ SE UNITO

di **Ferdinando Adornato**

**S**embrava un film della Marvel il summit di Tanjin, dove tutti i «cattivi del mondo» si tenevano per mano sfidando l'Occidente. A parte l'ambigua presenza di Modi e dell'ondivago Erdogan, tutti gli altri, da Putin a Kim Jong-un, da Lukashenko a Pezeshkian, possono ormai essere identificati come una vera e propria «internazionale del nichilismo» che minaccia la sicurezza del pianeta. È suonata perciò abbastanza paradossale l'esortazione di Xi Jinping, di

andare «oltre la logica della guerra fredda»: Russia, Corea del Nord e Iran sono infatti già molto oltre, avendo promosso guerre assai «calde», condite da stragi e stermini di massa. Dall'Europa al Medio Oriente. Al vertice di Tanjin, era rappresentato circa il 25 per cento del Pil mondiale e il 42 per cento (quasi 4 miliardi) dell'intera popolazione (...) segue a pagina 19

## LA MINACCIA DI RUSSIA E CINA: L'OCCIDENTE VINCERÀ SOLO SE UNITO

*dalla prima pagina*

(...) del pianeta. Non si può allora sottovalutare la sfida lanciata all'Occidente da questa sorta di Nato del Sud globale, che oggi esalterà la sua potenza nella parata militare di Pechino. Ebbene, se i «cattivi» si muovono con tanta determinazione cosa fanno i nostri Superman e Batman? Cosa fanno, fuor di metafora, Stati Uniti ed Europa? L'Occidente, come ha ben scritto Alessandro Sallusti, sembra addormentato. Ma siccome la sfida sul nuovo ordine globale non è affatto una favola, conviene che si svegli. «Sovrano è chi decide nello stato d'eccezione», recitava il teorema di Karl Schmitt. E c'è da dire che il mondo di oggi è pieno di «stati d'eccezione»: l'ecosistema politico è a rischio. Eppure la sovranità delle dittature non sembra subire «defaillance». Anzi esse si ritengono, come ha detto Putin, «maggioranza globale» e perciò rivendicano la leadership del pianeta. Viceversa le democrazie appaiono divise, e il loro potere spesso inconcludente. Ne consegue che, di fronte alla sfida di Tanjin, il primo obiettivo dell'Occidente deve essere

quello di recuperare la propria unità. Che senso ha infatti immaginare, proprio ora, una «scissione di destino» tra Europa e Stati Uniti? Si possono rivedere, come si è iniziato a fare, i parametri dei reciproci interessi militari e commerciali, ma sarebbe un tragico errore sciogliere il «patto», lasciando campo libero alle autocrazie. Al contrario: è necessario rendere ancora più forte quell'«alleanza delle democrazie», fatta di valori e interessi comuni, che ha finora reso l'Occidente il modello più invidiato di convivenza umana. Si sa che Washington, da tempo, ha perso interesse per il Vecchio Continente: ma Trump dovrebbe rendersi conto che, viceversa, «l'internazionale del nichilismo», tramite Putin, punta proprio sullo «sfondamento» in Europa per metterci alle corde. Così come, d'altra parte, lavora a impedire che, tra New Delhi e Washington, maturi l'«intesa cordiale» che sembrava manifestarsi prima dell'imposizione dei dazi. Europa e India: sono queste le due «alleanze strategiche» che Trump deve saper ricucire,

sottraendosi al doppio gioco di Putin. In altri termini, per fare davvero «l'America di nuovo grande» egli deve recuperare il perduto «soft power» di un tempo. Quel mix tra forza della deterrenza e amore della libertà che ha dato agli Usa il primato nel mondo. Se non ci riuscisse difficilmente la sua presidenza si rivelerà un successo. Analogamente, se in Europa prevalessero spinte centrifughe «alla Macron» la partita si farebbe sempre più complicata. In sostanza, se Tanjin ha sfidato l'Occidente, sarebbe ben strano che l'Occidente rispondesse dividendosi. Ciò che vale anche sul tema del «nuovo multilateralismo» declamato da Xi Jinping. Perché mai egli suppone che l'Occidente sia contrario al ritorno della Grande Diplomazia? Domanda inutile: perché se il leader cinese parlasse sul serio avrebbe già convinto Putin a incontrare Zelensky. È vero che l'ordine



geopolitico nato a Yalta è tramontato. Allora però, vista la crisi dell'Onu, compito delle leadership del pianeta dovrebbe essere quello di riscrivere, insieme, valori e norme del nuovo ordine mondiale. Solo così avrebbe senso parlare di un «nuovo multilateralismo». Ma, purtroppo, il leader cinese fa solo propaganda. Controprova: se Trump gli proponesse di

accingersi davvero a questo compito, ragionando «in grande» sui destini della Terra, riceverebbe di certo una risposta negativa. Ecco perché è urgente che l'Occidente ritrovi la sua unità. Per raccogliere davvero la sfida di Tanjin e andare a vedere le carte truccate di Xi Jinping e soci.

**Ferdinando Adornato**



Peso:1-6%,19-25%

## I LIMITI DELLA PRESIDENZA TRUMP E IL RISCHIO DEL SECOLO CINESE

di **Augusto Minzolini**

L'immagine è impressionante. In Cina i maggiori autocrati del mondo da Xi, a Putin al presidente iraniano Pezeshkian al coreano Sin Jong-un firmano una sorta di sodalizio anti-occidentale (l'unico che non ha le stigmate dei tiranni è l'indiano Modi che grazie alla guerra economica di Trump è finito in quella compagnia): è il cosiddetto Sud Globale. Un sodalizio che potrebbe avere, per non dire ha già, una proiezione militare visto che in quel consesso ci sono tutti i paesi che hanno fornito armi allo Zar per la sua guerra all'Ucraina. Al vertice del nuovo ordine mondiale - espressione coniata a Pechino - c'è Xi, esattamente il capo del Paese che The Donald avrebbe voluto emarginare. La foto del fallimento della politica dell'attuale inquilino della Casa Bianca.

L'immagine è ancora più impressionante se si vede l'altra faccia della medaglia, cioè un Occidente diviso e frastagliato. La politica di Trump ha allontanato le due sponde dell'Atlantico, ha allentato il legame tra Usa e Europa che è sempre stato la spina dorsale dell'Occidente. Con la sua politica dei dazi e degli aiuti militari dispensati a suon di dollari agli alleati, il presidente USA ha sostituito il cemento dei valori di libertà e di democrazia con il denaro, il bieco interesse, logorando l'unità ideale di questa parte del mondo. Inoltre con una serie di ultimatum a Putin senza seguito (l'ultimo è scaduto 48 ore fa) per indurlo invano alla trattativa con l'Ucraina, di fatto, ha minato la credibilità dell'intero Occidente. Come ho già scritto su questo giornale ha dato ragione a Mao Zedong dimostrando che l'America e le democrazie

del mondo sono «tigri di carta».

Una tragedia per chi crede ancora nell'Occidente. E il dramma peggiore è l'assenza per ora di segnali di ravvedimento. In questo mondo alla rovescia, figlio anche degli errori di Trump, Putin è diventato un abile politico che si porta dietro come il pifferaio magico di Hamelin, alternando aperture e chiusure sull'Ucraina, quello che sulla carta dovrebbe essere l'uomo più potente del mondo mentre Xi si è ritagliato il ruolo di regista occulto, di nuovo Imperatore. Siamo tornati allo Zar di tutte le Russie e al Celeste Imperatore.

Infine le cronache cinesi del vertice del Sud Globale, inutile nasconderselo, hanno dimostrato che l'Europa è sola. È sola ma è anche l'unico lembo della vecchia alleanza che

è consapevole del pericolo che l'Occidente sta correndo. Proprio la percezione del rischio dovrebbe spingere i Paesi Ue e l'Inghilterra ad essere uniti. Perché solo l'unità europea, la disponibilità delle democrazie del vecchio continente ad assumersi responsabilità maggiori rispetto al passato, può far

aprire gli occhi all'Alleato. Può cambiare il copione di una narrazione che sembra avviata ad un epilogo fatale. C'è bisogno, insomma, che sulla scena del nuovo ordine mondiale oltre all'irrompere del nuovo Sud Globale nasca una nuova superpotenza, cioè un'Europa che abbia contezza dei propri mezzi economici, militari e diplomatici, per dar vita ad un nuovo partenariato occidentale che sollevi un'America stanca di un a parte delle sue responsabilità. In fondo gli errori di Trump sono serviti a metterci di fronte a questa realtà piena di insidie.



Peso: 32%

Se l'Unione resterà sorda, se continuerà a dividersi, se vedrà gli interessi e gli egoismi nazionali prevalere su quelli europei, l'Occidente è avviato alla decadenza e al tramonto. E al secolo americano seguirà quello cinese.



Peso:32%



la stanza di  
*Vittorio Feltri*

## L'ITALIA DI MELONI È TORNATA AL LAVORO

**Gentile direttore Feltri, che ne pensa dei nuovi dati sull'occupazione? Pare che non si registrassero numeri così alti dal 2007. Il governo Meloni, bollato dalla sinistra come "fascista" e da abbattere al più presto, sta portando a casa risultati importanti e duraturi. Ma perché allora si continua a negare l'evidenza?**

Simona Cammarata



Cara Simona, i numeri, a differenza delle opinioni e delle ideologie, non mentono. E i dati pubblicati ieri confermano ciò che molti si ostinano a non voler vedere: l'Italia sta lavorando. Letteralmente.

A luglio 2025, il tasso di occupazione ha toccato il 62,3%, il livello più alto mai registrato dal 2007. Il numero di occupati è salito a 23 milioni 850 mila persone. Aumentano soprattutto i dipendenti permanenti, cioè posti di lavoro stabili, non contratti a termine. E aumenta, ed è un fatto rivoluzionario, anche l'occupazione femminile, che raggiunge il record storico del 52,3%. Tutto questo mentre il tasso di disoccupazione scende al 6,9%, e quella giovanile cala al 20,8%, uno dei valori più bassi degli ultimi vent'anni.

Ora, mi chiedo: dov'è finita la narrazione apocalittica che voleva Meloni al governo solo per pochi mesi, travolta dall'incapacità e dal populismo? Invece questo è il quarto governo più longevo della Repubblica italiana, ed è paradossalmente anche quello che sta ottenendo i risultati più concreti in campo economico e sociale.

Per anni abbiamo sentito dire che il lavoro si crea coi sussidi. I 5 Stelle ci hanno riempito le orecchie con la storiella del reddito di cittadinanza, spacciato come misura per combattere la povertà e creare occupazione. In realtà ha fatto l'opposto: ha prodotto nuovi poveri e nuovi disoccupati, gente che si è abituata a stare sul divano a spese di chi lavora.

Il principio era tanto semplice quanto assurdo: pagare le persone per non lavorare. Così facendo, non incentivi l'occupazione, la distruggi. Non crei dignità, la avveleni. Non responsabilizzi i cittadini, li trasformi

in sudditi.

Giorgia Meloni, piaccia o meno, ha avuto il coraggio di dire basta. Ha smantellato quella misura parassitaria e dispendiosa e ha riportato al centro del discorso nazionale il valore del lavoro: non soltanto come diritto, ma come fondamento della dignità umana. L'Italia, lo ricordo, è una Repubblica fondata sul lavoro, non sull'assistenzialismo.

Ecco perché questi dati non sono solamente economici. Sono culturali. Segnano un'inversione di tendenza che va oltre i numeri: parlano di una nuova visione del Paese, di una nuova ambizione. E parlano anche della fine dell'ipocrisia: chi può lavorare, lo faccia. Chi non può, venga aiutato davvero. Ma chi può e non vuole, che non venga mantenuto da chi invece sgobba.

Il lavoro non è solo la "pagnotta": è appartenenza, libertà, crescita, è l'orgoglio di contribuire alla propria comunità. È quello che distingue un cittadino da un parassita.

I grillini ci volevano tutti uguali nella miseria, Giorgia Meloni ci sta riportando alla dignità attraverso la fatica e il merito. Sì, merito, parolaccia per la sinistra. E i risultati, finalmente, si vedono.

Chi lo nega, mente. O è in malafede. O ha paura che l'Italia, senza sussidi, stia davvero rialzando la testa.



**SU MOLTOECONOMIA**

**Pensioni, parte il cantiere:  
 Tfr opzione per uscire prima**

**IL MAGAZINE**

**ROMA** Sul tavolo della Legge di Bilancio l'idea di una nuova uscita anticipata, a 64 anni con 25 di contributi. Rinunciando, però, al Trattamento di fine rapporto accantonato all'Inps. Toccherebbe ai dipendenti scegliere cosa fare della propria liquidazione. È questo il servizio di copertina di

*MoltoEconomia*, inserto domani in edicola e online con *Il Messaggero* e con gli altri quotidiani del gruppo Caltagirone (*Il Gazzettino*, *Il Mattino*, *Corriere Adriatico* e *Nuovo Quotidiano di Puglia*).

Tra gli approfondimenti, poi, uno dedicato ai risvolti economici della Labubu-mania: Pop Mart, il gruppo di Pechino che produce i coniglietti ricercati in tutto il mondo, ha già quadruplicato l'utile in un anno guadagnando in Borsa oltre il 600%. Ora vale più di Barbie,

**Transformers ed Hello Kitty messi insieme. Nelle pagine di *MoltoEconomia* anche un focus sulla crescita di diverse nazioni**

africane: quelle dell'Uemoa, l'Unione monetaria dell'Africa occidentale, hanno un aumento di Pil previsto quest'anno del 6,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

ref-ig-2074

470-001-001

## La crisi francese PARIGI PAGA IL CORDONE SANITARIO ANTI DESTRE

**Guido Boffo**

**S**e la Francia è il "nuovo malato d'Europa", come diagnostica il Wall Street Journal, il virus che l'ha colpita ha avuto una lunga incubazione. Per paradosso linguistico, risale a quel "cordone sanitario" cucito su misura dell'estrema destra che con il tempo ha

perso spinta e legittimazione, producendo l'attuale situazione di sostanziale ingovernabilità.

*Continua a pag. 16*

### L'analisi

# Parigi paga il cordone sanitario anti destre

**Guido Boffo**

*segue dalla prima pagina*

La crisi finanziaria e quella politica non corrono su binari paralleli, piuttosto sono l'una il derivato tossico dell'altra, e questa non è una buona notizia ovviamente per la Francia, ma nemmeno per l'Europa e il suo nucleo storico di Paesi fondatori, Italia compresa. Mai come in questo frangente storico, pressato da guerre e autocrazie, il Vecchio Continente avrebbe bisogno di soci forti, anziché distratti da beghe interne. Eppure non è un caso che il momento di difficoltà dei transalpini venga letto con la lente rovesciata del nostro Paese, e non solo per il sostanziale allineamento dello spread sui titoli pubblici decennali. Non è un caso perché incrocia i destini delle rispettive destre-destre e i loro percorsi nel sistema democratico, incarnati da due donne: Giorgia Meloni e Marine Le Pen.

È il padre di Marine a inaugurare a proprie spese il "cordone sanitaire" nel 1983, dopo lo scandaloso successo del Front National alle elezioni locali di Dreux. Il termine per la verità verrà usato per la prima volta in Belgio qualche anno dopo, ma la sostanza non cambia: è tutti contro Le Pen, portatore di posizioni anti-europeiste, anti-immigrazione e favorevole alla reintroduzione della pena di morte. Da allora la "conventio ad excludendum" diventa una costante della politica francese, ma anche una contraddizione: ogni argine alzato contro le posizioni di una destra considerata illiberale e contraria ai valori repubblicani, ogni sabotaggio di una strategia inclusiva, ne alimenta il consenso, e in definitiva intacca quegli stessi principi democratici che intende difendere, a cominciare dal principio della rappresentan-

za. C'è una fetta di elettorato che vede crescere il proprio risentimento. Una serie di istanze non trovano ascolto a livello di governo, non perché siano irricevibili ma perché provengono da una formazione "irricevibile", e questo alimenta frustrazione e miopia. Nel frattempo le questioni legate all'immigrazione, ai contraccolpi di una globalizzazione mal governata, al rapporto di sussidiarietà tra le nazioni e l'Unione europea sono le stesse che gonfiano le vele della destra in tutta l'Europa e in Italia spingono la prima premier di destra a palazzo Chigi. Formalmente niente da eccepire: il patto repubblicano segue le regole del gioco, quelle di una legge elettorale che attraverso le desistenze nei collegi riesce a mettere in minoranza il Front, anche quando il Front è maggioranza relativa. Il ritorno al maggioritario a doppio turno viene deciso dopo la parentesi del proporzionale che nel 1986 consente a Jean Marie Le Pen di debuttare all'Assemblée National con 35 deputati. Ma è un cordone sempre più debole. L'apogeo è nel 2002, al ballottaggio per le presidenziali tra Chirac e Le Pen padre,



Peso: 1-4%, 16-24%

quando il neonato fronte repubblicano stravinca con l'82%. Nel 2017 ancora presidenziali, ancora ballottaggio: Macron vince con il 66%, Marine si ferma al 34%. Cinque anni dopo, Macron scende al 58,5%, Marine sale al 41,5%.

L'attuale instabilità è in definitiva il prezzo di uno sbarramento istituzionale. Dopo le ultime presidenziali, Macron ha perso la maggioranza, e dopo la scellerata decisione di tornare alle urne per rispondere allo schiaffo delle Europee (con il proporzionale il Rassemblement National guidato da Jordan Bardella ha raccolto il 32% dei voti staccando nettamente il Renaissance del presidente) l'ha vista ulteriormente ridotta. I grandi mischioni resistono il tempo dell'emergenza democratica perché senza una reale base programmatica, senza una visione, sono lo specchio deformato del consenso. Per cui la sinistra che vota Macron per impedire a Le Pen di salire all'Eliseo, subito dopo lo pugnala. E la diaspora dei Republican, la destra moderata erede del gollismo, rafforza il caos. Il prossimo 8 settembre, con il voto di fiducia a Francois Bayrou, rischia di cadere il quarto governo francese in soli 18 mesi, uno scenario italiano proprio mentre in Italia l'esecutivo Meloni è il quarto più longevo di sempre, con buone prospettive di migliorare il ranking. Come ha ricordato Alessandro Campi su questo giornale, FdI è arrivato a guidare il Paese con la patente del conservatorismo non della nostalgia, il travaso della destra nella lunga stagione berlusconiana ha scavalcato vecchi schemi e velleitari cordoni sanitari, consentendo un processo di maturazione che il partito di Le Pen fatica a completare, nono-

stante il seguito elettorale e un faticoso percorso di ripulitura. Nel secondo turno delle ultime legislative ha scontato una classe dirigente di basso livello, spesso impresentabile, e il quadro è stato aggravato dalla condanna della leader per appropriazione indebita di fondi pubblici. In attesa di appello, Le Pen è ineleggibile.

In sintesi, la Francia probabilmente non avrà una maggioranza per approvare una manovra lacrime e sangue, con tagli per 44 miliardi, e far fronte a un deficit galoppante (nel 2024 ha toccato il 5,8% del Pil, mentre l'Italia si appresta a scendere sotto il 3%), un debito salito a fine marzo a 3.345 miliardi di euro (ovvero il 114% del Pil), titoli di stato sempre più onerosi. E non ha nemmeno un'alternativa, perché la sinistra è un guazzabuglio di incompatibili, e la destra esercita la propria influenza dentro un ghetto. E Macron? Cerca un accordo disperato con i socialisti e intanto gioca la carta militarista. Dunque, riarmo a tutti i costi (e ogni prezzo), truppe sul terreno in Ucraina appena sarà possibile, addirittura un piano sanitario straordinario per prepararsi a un afflusso di feriti in caso di conflitto di media o alta intensità. La Russia è una minaccia, in un certo senso spera che lo spettro di Putin ricompatti il Paese e la politica intorno all'Eliseo. Ma il tempo stringe. Cinque giorni dopo il voto di fiducia a Bayrou, l'agenzia di rating Fitch potrebbe declassare il debito pubblico francese. Sarebbe probabilmente il colpo definitivo a quel che resta del cordone sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,16-24%

# Su Tienanmen gli artigli del Dragone in mostra le armi per prendere Taiwan

Oggi la grande parata  
per gli 80 anni della vittoria  
sul Giappone. Dai soldati,  
per la prima volta sorridenti,  
un messaggio agli Usa

L'ANALISI

di GIANLUCA DI FEO

Tutti gli artigli del Dragone. Missili ipersonici e balistici, droni alati d'ogni dimensione, robot cingolati e sottomarini, supercaccia invisibili ai radar e persino cannoni laser. Molti esibiti per la prima volta e tutti già in servizio nell'Esercito Popolare: una falange tecnologica interamente concepita in Cina, pronta a sfidare l'Occidente e rovesciarsi su Taiwan. La marcia sulla Piazza Tienanmen di 10 mila soldati e migliaia di mezzi non sarà soltanto una colossale ostentazione di forza, ma il manifesto di una nuova rivoluzione. L'anniversario della vittoria sull'imperialismo giapponese del 1945 verrà impugnato dalla Cina per lanciare una narrativa che la vede al fianco di Russia e Corea del Nord nella sfida a quelli che vengono definiti "i bulli" o - echeggiando gli slogan del Cremlino sull'Ucraina - "i fascismi del Terzo Millennio" e candidarsi a riscrivere gli equilibri del pianeta, non più appannaggio degli Usa.

Xi avrà alla destra Putin e alla sinistra Kim Jong-un; intorno a loro altri venticinque presidenti e capi di governo, tra cui l'iraniano Pezeshkian e il bielorusso Lukashenko, mentre gli unici europei saranno lo slovacco Fico e il ministro degli Esteri magiaro Szijjarto. Un tempo quello al centro della tribuna d'onore veniva chiamato "l'Asse del Male"; oggi gli analisti preferiscono indicarlo come "l'Alleanza del disordine" o - ponendo in rilievo il ruolo di Teheran - "il Quartetto del caos". Una visione riduttiva, perché que-

sta coalizione delle autarchie non si limita a smantellare ma vuole costruire un ordine mondiale alternativo che pone l'Asia al centro e sta diventando il polo d'attrazione di tanti "non allineati", a partire dall'India di Modi, che ha però lasciato Pechino prima della sfilata. Un dis-

egno in cui usano ogni strumento economico, diplomatico - esaltando nei video di lancio della parata l'impegno sotto la bandiera dell'Onu - e militare.

Anche l'arsenale messo in mostra è frutto dell'alleanza tra Xi e Putin. I russi non hanno contribuito alla progettazione degli armamenti ma hanno condiviso con i cinesi le lezioni del fronte ucraino, permettendogli di mettere a punto una nuova generazione di sistemi hi-tech perfezionata grazie all'esperienza del conflitto totale.

Si comprende che l'obiettivo di Pechino resta l'occupazione di Taiwan e perché sia concretizzata bisogna impedire alla flotta e all'aviazione statunitense di soccorrere l'isola. Ed ecco apparire sulla Tienanmen una processione di missili ipersonici come lo YJ-19 pronti a piombare sulle portaerei dell'Us Navy a seimila chilometri orari o i cruise a lunghissimo raggio che terranno lontane le navi dei rinforzi. Assieme a loro, i sottomarini robot che andranno all'assalto negli abissi,

troncando i cavi delle reti digitali. Oltre ai velivoli invisibili ai radar - che dovrebbero tenere testa agli F-35 americani -, esordirà un caccia guidato dall'intelligenza artificiale, accreditato di prestazioni superiori a quelli con i piloti in carne e ossa.

Pure la massa di mezzi costruita

per la prima ondata dello sbarco a Taiwan sarà tutta "wúrén", ossia "senza umani": la declinazione cinese della guerra dei droni che si è imposta in Ucraina. Sciami di automi volanti, di mini tank senza equipaggio, di battelli telecomandati per fare fuoco sulle difese costiere: il modo di prendere possesso delle spiagge riducendo al minimo le perdite. Una legione che - sul modello israeliano e su quello proposto dalle più avanzate società californiane tipo Palantir - sarà coordinata e diretta da algoritmi di Ia, per imprimere un ritmo frenetico all'attacco. Per dare copertura alla forza di invasione ci sono batterie contraeree innovative, con faretre colme di micro-missili antidrone e soprattutto con cannoni laser. Non sono prototipi; i cinesi li hanno testati al fronte durante la battaglia di Kursk. Come del resto tutti i nuovi veicoli corazzati e blindati incolonnati sulla Tienanmen, profilati per sopravvivere a una carneficina come quella ucraina. Attese pure le armi spaziali: i missili per distruggere i satelliti e le antenne per oscurarne le trasmissioni, come accaduto ai segnali Gps del jet di Ursula von der Leyen.

La parata sarà pure una vetrina commerciale: uno show di armamenti che hanno un grande merca-



Peso: 92%

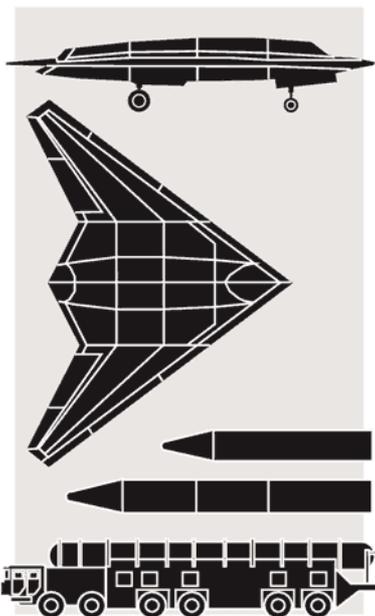
to perchè la Russia non li può cedere, l'Europa li produce lentamente e quelli dell'America di Trump non ispirano fiducia, oltre a costare troppo. Una doppia occasione d'oro per le industrie statali cinesi, che trasformano i contratti nel volano dell'influenza politica.

Di fronte all'annunciata processione di tecnologie belliche, gli osservatori occidentali puntano il dito sul punto debole: il fattore umano. L'Esercito Popolare non ha mai condotto campagne reali, neppure su scala limitata. «La lezione principale che la leadership di Pechino ha tratto dall'Ucraina - ha sottolineato il generale australiano Mick

Ryan - è la necessità di accelerare la qualità dell'addestramento del personale a tutti i livelli». Lo hanno fatto pure i fanti di Kim Jong-un, decimati alla prova del fuoco e poi diventati più accorti nelle tattiche. I soldati di Xi hanno già realizzato un primo cambiamento: dopo decenni di facce marziali e muscoli duri, ora sfilano sfoggiando anche il sorriso. È la svolta dei video di promozione della parata: un messaggio di sicurezza, trasmettendo alla cittadinanza e agli alleati la fede nella vittoria.

## I NUOVI ARMAMENTI

Saranno esibite tecnologie militari avanzate, come droni da ricognizione e attacco (es. GJ-2, GJ-11) e missili balistici intercontinentali come il DF-41



## LA SFILATA MILITARE



**SOTTO GLI OCCHI DI XI**  
Il presidente Xi Jinping assisterà alla parata dalla Porta della pace celeste, sottolineando l'unità con alleati come Russia e Corea del Nord



**LOCATION E DURATA**  
La parata si terrà oggi a Pechino a piazza Tienanmen e durerà circa 70 minuti, con una dimostrazione spettacolare della forza militare cinese



**I PREPARATIVI**  
Piazza Tienanmen è stata chiusa al pubblico per giorni per le prove generali, indicando un'organizzazione su larga scala



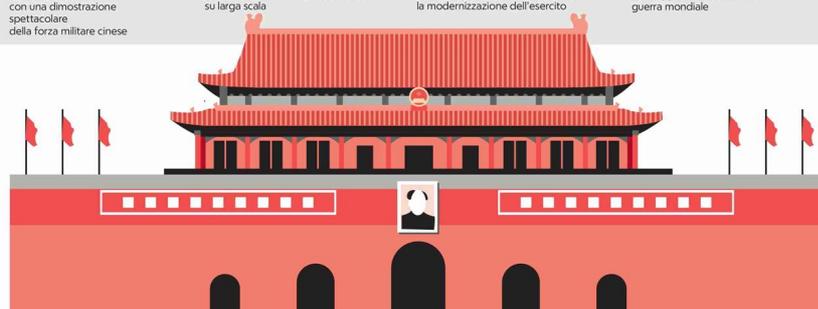
**LE FORZE IN CAMPO**  
La parata coinvolgerà oltre 10mila soldati, più di 100 aerei e centinaia di equipaggiamenti terrestri, evidenziando la modernizzazione dell'esercito



**L'OCCASIONE**  
Pechino celebra così l'80esimo anniversario della vittoria cinese sul Giappone nella Seconda guerra mondiale



**GLI OSPITI INTERNAZIONALI**  
Saranno presenti 26 capi di Stato e di governo, tra cui Vladimir Putin (Russia) e Kim Jong-un (Corea del Nord) e altri leader come quelli di Serbia, Slovacchia, Pakistan e Myanmar, ma non quelli delle principali capitali occidentali



➔ Veicoli militari trasportano missili balistici intercontinentali DF-41 a una parata a piazza Tienanmen



Peso:92%

# Volo in tilt, l'allarme di Rutte "Incidenti di enorme impatto"

Il segretario della Nato:  
 "Intensifichiamo gli sforzi  
 sulla cybersecurity ibrida"  
 Eurobarometro: gli europei  
 vogliono più sicurezza

IL CASO

dal nostro corrispondente  
**CLAUDIO TITO**  
 BRUXELLES

Questi sono incidenti enormi». «Ma no, non c'è stato alcun attacco ibrido». Due versioni dei fatti che avvolgono nel mistero il volo di Ursula von der Leyen. La prima è del segretario generale della Nato, Mark Rutte. La seconda è del primo ministro bulgaro, Rossen Zheliazkov. Che appare preoccupato di non alimentare il panico, di sottolineare che il suo Paese ha seguito correttamente le regole e forse anche di non acuire la tensione con il "vicino" russo.

Resta il fatto che l'Alleanza Atlantica conferma le prime impressioni: dietro il volo "cieco" c'è la mano del Cremlino. «È esattamente la ragione - ha spiegato Rutte - per cui la Nato sta intensificando gli sforzi in materia di cybersecurity ibrida e abbiamo concordato

politiche per essere davvero più efficaci in questo ambito». Per essere ancora più chiaro il "numero uno" dell'alleanza ha rimarcato di «odiare la parola "ibrido" perché suona così tenera, ma "ibrido" è esattamente questo: bloccare aerei commerciali con effetti potenzialmente disastrosi, un tentativo di assassinio di un grande industriale in uno dei paesi alleati della Nato, attaccare il servizio sanitario nazionale nel Regno Unito. Quindi questi non sono piccoli incidenti teneri. Sono incidenti enormi che hanno un impatto enorme».

Eppure il governo di Sofia - che pure fa parte della Nato - getta acqua sul fuoco. «Interferenze del genere succedono quotidianamente - ha detto il premier bulgaro - non è in corso né sarà aperta alcuna indagine sull'incidente, queste interferenze non sono né minacce ibride né cyberattacchi». La sua precisazione era volta in primo luogo a evidenziare che la Bulgaria non ha colpe.

Ma il tentativo di ridimensiona-

re il caso da parte di Sofia non sta riuscendo. Tutti gli esecutivi dell'Ue hanno alzato il livello di guardia. Non è un caso che le spese per la difesa stiano aumentando. Lo scorso anno nell'Unione sono cresciute del 19 per cento arrivando a 343 miliardi di euro di cui 100 in investimenti. «L'Europa sta spendendo somme record per la difesa al fine di mantenere i nostri cittadini al sicuro», ha sottolineato l'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas. Una linea confermata dall'orientamento dei cittadini europei nell'ultimo sondaggio di Eurobarometro. Il 68 per cento dei cittadini europei e anche il 68 per cento degli italiani, infatti, vuole che l'Ue assuma un ruolo più importante nella protezione dalle crisi internazionali. La quasi totalità dei cittadini chiede agli Stati membri di affrontare insieme le sfide globali attuali (90%) e una forte maggioranza ritiene che l'Ue abbia bisogno di più mezzi per prevalere in un panorama geopolitico in rapida evoluzione (77%).

NATO

Segretario  
 generale  
 L'olandese  
 Mark Rutte guida  
 l'Alleanza  
 atlantica dal 2024



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

# Mercosur, l'Italia dirà sì i dazi e gli aiuti della Ue hanno convinto Meloni

IL RETROCENA



di **LORENZO DE CICCO**  
 ROMA

Palazzo Chigi c'è ottimismo, così come nei ministeri interessati: dopo mesi di trattative sottotraccia (e diverse critiche aperte) l'Italia, riferiscono più fonti governative, è pronta a dare il via libera al Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale. Anche in risposta ai dazi Usa. Oggi il collegio dei commissari europei, a Bruxelles, licenzierà l'accordo. Il vicepresidente esecutivo della commissione, Raffaele Fitto, non si metterà di traverso all'operazione. E in uno dei prossimi consigli europei, dovrebbe dare il via libera anche la premier, Giorgia Meloni.

Il governo italiano finora aveva criticato alcuni contenuti dell'accordo, in asse con la Francia di Emmanuel Macron. Adesso la svolta. Il motivo, secondo fonti italiane, è che la commissione di Ursula von der Leyen avrebbe accolto alcune delle richieste dell'esecutivo. In particolare una: la possibilità di aiutare, tramite sostegni economici, le imprese del comparto agricolo che potrebbero subire penalizzazioni dagli scambi con i paesi dell'America latina. Una garanzia sufficiente, per Roma, per accendere il semaforo verde, dopo mesi di frenate e distinguo, di sponda con Parigi.

Il pressing del mondo produt-

tivo sul governo non è stato univoco, in questi mesi tribolati. Anzi, quasi opposto. Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini, feeling più che buono con la premier, da tempo spinge perché l'Italia dia il via libera al patto. Una sollecitazione rimarcata in queste settimane, da quando Ue e Usa hanno chiuso l'accordo sui dazi al 15% (a fine giugno nel pieno del braccio di ferro con Washington il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, definiva già le tariffe al 10% un «dramma» per le imprese). Dall'altro lato dello scacchiere, gli agricoltori. Da quasi un anno Coldiretti, associazione che sin qui ha sicuramente trovato sponde ai piani alti dell'esecutivo, ha più volte cassato l'adesione al Mercosur. Definendolo un «accordo inaccettabile», addirittura «sbilanciato e pericoloso per il comparto agricolo europeo e italiano». Con il timore che sia colpito il commercio di prodotti come pollo, zucchero e riso.

Perplessità superate adesso, secondo fonti dell'esecutivo a conoscenza del dossier. Perché appunto nelle ultime interlocuzioni con la commissione Ue sarebbe stata assicurata la possibilità di sostegni per i settori che saranno danneggiati dall'accordo. Resta un tema: che farà Parigi? A taccuini chiusi, se lo chiedono anche nel governo. Alla fine di giugno, il ministro dell'A-

gricoltura, Francesco Lollobrigida, aveva incontrato l'omologa francese Annie Genevard. Appuntando in una nota congiunta «le rispettive preoccupazioni riguardo all'accordo Ue-Mercosur», in assenza di «misure di effettiva tutela in grado di assicurare il mantenimento di un equilibrio di mercato». Ora però l'Italia sembra soddisfatta dalle trattative con Bruxelles. E attende nuove da Parigi.

Oggi comunque il collegio dei commissari europei dovrebbe adottare l'accordo, in aggiunta a quello tra Ue e Messico. Lo ha spiegato ieri la portavoce di palazzo Berlaymont, Paula Pinho, nel corso dell'incontro quotidiano con la stampa. L'intesa dovrebbe consentire all'Unione di esportare più macchinari, automobili e alcolici verso paesi come Uruguay, Paraguay, Argentina e Brasile, mentre all'interno dell'Ue entrerebbero più facilmente (e con tasse doganali ridotte) carni, zucchero, riso e miele. Dopo che il collegio dei commissari di Bruxelles avrà adottato il testo, cominceranno formalmente le negoziazioni con gli stati membri e il parlamento europeo.



Peso: 45%

I PUNTI



1

**L'intesa**

È un accordo di partenariato commerciale tra l'Unione Europea e il blocco economico sudamericano del Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay



2

**Le merci**

Il trattato consentirà alla Ue di esportare più macchinari, automobili e alcolici e in Europa entreranno più facilmente e con tasse doganali ridotte carni, zucchero, riso e miele



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

# Regionali il test di unità

di FRANCESCO BEI

Nel cammino verso le elezioni regionali, un assurdo percorso a tappe che impegnerà la politica per due mesi, conviene per un momento distogliere lo sguardo dal particolare – lo scontro sulle singole candidature – per adottare un sguardo dall'alto. In questo “volo con il drone” sull'Italia al voto colpisce soprattutto un dato, inedito e per nulla scontato: il centrodestra, coalizione che a livello nazionale sembra (sembra) marciare compatta dietro la leadership di Giorgia Meloni, nelle sei regioni chiamate a rinnovare i consigli regionali è come dissolto, incapace di una sintesi unitaria. Viceversa il centrosinistra, tolta Azione che ha deciso di chiamarsi fuori, è riuscito quasi ovunque a smentire il luogo comune della divisione. Non è un giudizio, è un fatto, confermato *per tabulas* in quasi tutte le regioni coinvolte, con la parziale eccezione della Puglia dove deve ancora chiarirsi il dilemma Vendola. In Toscana il dem Eugenio Giani, governatore uscente, è stato riconfermato come candidato unitario anche da M5S e Avs; in Campania sta per essere ufficializzato il cinque stelle Roberto Fico, con un accordo che arriva fino a Piero De Luca, proprio ieri candidato alla corsa per la segreteria del Pd campano; in Calabria l'ex presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, è il prescelto per sfidare il forzista Roberto Occhiuto, mentre Matteo Ricci è da tempo in campo, con una coalizione ampia, per sfilare al meloniano Francesco Acquaroli la presidenza delle Marche. E il centrodestra? Non ha trovato l'accordo e si divide su chi dovrà competere contro Giovanni Manildo in Veneto, non ha ancora un candidato da opporre a Roberto Fico in una regione popolosa come la Campania, non sa che pesci prendere in Puglia contro Antonio Decaro, mentre in Toscana è alle prese con un'imbarazzante vicenda tra *revenge porn* e massoneria. Un paradosso per una coalizione che ama descriversi sempre come granitica, cementata da anni di governo insieme (vero, ma non a livello nazionale, dove FdI è stata all'opposizione dei governi sostenuti da FI e Lega).

Si attende per questa settimana l'ennesimo vertice dei leader di maggioranza che dovrebbe sbloccare l'impasse, ma non è affatto detto che anche questa volta non finirà con un “rivediamoci presto”. Il fatto è che, al di là dei personalismi in Veneto, dello scontro interno alla Lega dove avanza l'ingombrante segretario-ombra Roberto Vannacci, all'origine della “crisi” che impedisce alla destra di mettersi d'accordo c'è un fattore potente e non contingente. Fratelli d'Italia, la forza principale della coalizione, che ha il doppio dei consensi degli altri due messi insieme, è in forte deficit di regioni amministrare: solo Marche, Abruzzo e, parzialmente, il Lazio con l'indipendente Rocca. È naturale che voglia prendersi di più, è una potenza “revisionista”, come si definiscono le nazioni a cui sta stretto l'equilibrio fissato dai vecchi trattati. Però, e questo è il motore che genera attrito, contemporaneamente Giorgia Meloni ha tutto l'interesse a mantenere stabile la sua coalizione a livello nazionale, evitando di infliggere umiliazioni cocenti ai suoi *junior partner*, in particolare a Matteo Salvini. È proprio questa contraddizione tra una logica “revanscista” a livello locale e una logica “stabilizzatrice” a livello nazionale che produce la tensione più forte. E solo Giorgia Meloni può risolverla, accettando di far prevalere uno dei due principi. Fuor di metafora: può accettare di lasciare alla Lega il Veneto, pur di placare Salvini e concedergli di mantenere una regione chiave. Oppure può imporsi e scippare all'alleato un territorio “identitario”, esponendosi però a possibili rappresaglie sia a livello locale che, soprattutto, nazionale. Molto dipenderà anche dal risultato della prima regione chiamata al voto. Se infatti FdI dovesse perdere nelle Marche a fine settembre, per la premier diventerà ancora più difficile rinunciare a piazzare a novembre un suo candidato nell'ex feudo di Luca Zaia.



Peso: 25%

# Zangrillo “Per i magistrati promozioni sul merito Tetto ai manager pubblici”

Il ministro: “La carta d’identità per gli over 70 non avrà scadenza  
 semplificate oltre 357 procedure, in arrivo un portale per conoscerle”

di **ROSARIA AMATO**  
 e **GIUSEPPE COLOMBO**  
 ROMA

Una «riforma del merito anche per i magistrati» che ne decida carriere e promozioni. Un nuovo tetto a 360mila euro per i manager pubblici, dopo la sentenza della Consulta. Un portale sulle semplificazioni, per «dare sostanza al principio della trasparenza». E un invito al segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri: «Se firma i rinnovi 2022-2024 scuola ed enti locali entro due mesi apriremo le trattative per il triennio 2025-2027». Alla riapertura della stagione autunnale, e in vista della manovra 2026, il ministro della Pa Paolo Zangrillo fa il punto sugli obiettivi del governo per il pubblico impiego.

**Ministro, serve una riforma del merito anche per i magistrati?**

«Io penso di sì, perché non è possibile che risultino tutti eccellenti. Ma spetta al ministro Nordio decidere».

**Come si sta muovendo il governo dopo lo stop della Consulta al tetto di 240 mila euro?**

«La sentenza dispiega già il suo effetto e stabilisce il nuovo tetto a 311.000 euro: con l’indicizzazione potrebbero arrivare a circa 360 mila euro, a condizione che il meccanismo abbia un effetto retroattivo. Attenzione però, non ci saranno incrementi per tutti i dirigenti pubblici, ma solo per chi aveva visto decurtato il proprio stipendio in base al precedente tetto. Insomma, parliamo al massimo di una decina di figure. Sarà poi la nuova legge di bilancio a individuare lo strumento necessario per ulteriori interventi (Dpcm o Direttiva)».

**Che tipo di interventi?**

«Dovremmo cercare di graduare gli aggiornamenti retributivi. Non è possibile che un dirigente di secondo livello abbia la stessa retribuzione di un dirigente di primo livello che ha un ruolo e un rischio più complessi. L’ho accennato al ministro Giorgetti quando ci siamo incontrati per la manovra, c’era anche la Ragioneria: ci siamo dati un nuovo appuntamento per cercare di costruire un percorso per definire le regole a valle della relazione tecnica».

**Come funzioneranno i nuovi tetti?**

«Per i dirigenti di prima fascia, il tetto è quello del primo presidente della Corte di Cassazione. Il tema è graduare da lì in giù. Il decreto arriverà tra metà settembre e ottobre».

**Arriveranno risorse per la Pa con la manovra?**

«Qualche idea a Giorgetti gliel’ho data. Non ho nulla da avanzare come richiesta per il rinnovo dei contratti perché i 20 miliardi che abbiamo stanziato tra il 2023 e il 2024 ci consentono di gestire le tre tornate, dal 2022 al 2030. Per quel che riguarda gli altri incentivi, che riguardano tutti, possiamo pensare alla detassazione dei premi di produzione e degli straordinari, oltre a cercare di eliminare i contributi per le retribuzioni fino a nove euro l’ora, ma bisogna trovare un equilibrio».

**Rimangono comunque forti squilibri, soprattutto tra funzioni centrali ed enti locali.**

«Tra le richieste che ho fatto a Giorgetti c’è quella di creare un fondo per migliorare la perequazione tra enti locali e ministeri centrali».

**Il contratto degli enti locali, oltre a quello della scuola, è ancora in attesa del rinnovo 2022-2024.**

«Per raggiungere la maggioranza serve la firma di almeno uno dei due sindacati che finora si sono opposti, la Cgil e la Uil».

**Il segretario della Uil Bombardieri si è detto disposto a firmare se vengono anticipate almeno una parte delle risorse del triennio 2025-2037.**

«Non possiamo farlo per legge. Ma assicuro a Bombardieri che se firmano il contratto, entro due mesi arriverà all’atto d’indirizzo e si apriranno le trattative per il prossimo rinnovo, e le risorse 2025-2027 verranno erogate per intero, non in parte come chiede lui ora, con un aumento complessivo del 13%».

**Basterà per rendere attrattivo il posto pubblico?**

«Negli ultimi mesi abbiamo bandito due concorsi, uno per il reclutamento di 2970 funzionari e assistenti di giustizia, per il quale sono arrivate 275 mila iscrizioni, e l’altro per l’Agenzia delle Entrate, quasi 100 mila candidature per 2700 posizioni. Il 60% dei candidati ha meno di 40 anni».

**Si ma sono qualifiche giuridiche. La difficoltà maggiore per la Pa è reclutare profili tecnici.**

«Nel decreto legge Pa abbiamo



previsto la possibilità per le amministrazioni di selezionare, attraverso concorso, i diplomati degli Its Academy come funzionari. Si tratta di una sostanziale novità perché fino a oggi l'ingresso in questa categoria era riservato solo a chi era in possesso di una laurea. Ai diplomati degli ITS Academy offriamo, in un primo momento, l'assunzione a tempo determinato, con l'opportunità di proseguire la carriera nel pubblico impiego, conseguendo la laurea con il programma Pa IIO e lode e ottenendo una valutazione positiva del lavoro svolto».

**Come procedono le**

Un dirigente di secondo livello non può avere una retribuzione uguale ai colleghi di primo

Da fine mese sarà possibile consultare le semplificazioni con pochi click sul portale

**semplificazioni?**

«Non solo esistono, ma sono operative. E la novità è che dalla fine di questo mese sarà possibile consultarle con pochi click, attraverso il portale "Italia semplice", che verrà diviso per settori produttivi, permettendo di conoscere le 357 procedure sulle quali siamo già intervenuti».

**Quali saranno i prossimi passi?**

«A fine mese presenteremo un decreto legge che tiene conto delle segnalazioni che abbiamo ricevuto attraverso la consultazione pubblica avviata all'inizio di quest'anno, e dell'iniziativa "Facciamo semplice l'Italia", che finora si è svolta in 18

Regioni, facendoci incontrare associazioni di categoria e rappresentanti delle imprese. Tra le semplificazioni che abbiamo scelto, ritenendole più urgenti, c'è la proposta di durata illimitata della carta d'identità per gli ultrasettantenni, che hanno difficoltà a prenotarsi e a fare la fila negli uffici. Un'altra novità è sulla dichiarazione Isee: non sarà necessario ripresentarla più volte in uffici diversi, verrà condivisa dai database pubblici. Per i malati cronici inoltre ci sarà la possibilità di utilizzare la stessa ricetta per 12 mesi, senza dover chiedere rinnovi frequenti al proprio medico di base».



“ Se Bombardieri firma il contratto su scuola e enti locali entro due mesi apriamo le nuove trattative



Il portale "Italia semplice" verrà diviso per settori produttivi, permettendo di conoscere le 357 procedure semplificate



Peso:78%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

## EUROPA

# Lagarde morbida con la sua Francia

■ Antonio Picasso

sono liberi di pensare quello che vogliono.

Delle due l'una: o per Christine Lagarde la manovra Bayrou è davvero efficace, oppure la Bce è più morbida con la Francia di quanto non sia stata al tempo della crisi finanziaria italiana nel 2011. Peccato che allora il governatore in pectore della Banca centrale era Mario Draghi, italiano. Mentre oggi la numero uno a Francoforte è francese. I maligni

a pag. 5 ■

# Lagarde assolve la sua Francia Draghi inviò la lettera all'Italia

La presidente della Bce usa toni morbidi di fronte alla grave crisi economica di Parigi  
Nel 2011 il nostro Paese stava meglio, ma giustamente Supermario non fece sconti

■ Antonio Picasso

Delle due l'una: o per Christine Lagarde la manovra Bayrou è davvero efficace, oppure la Bce è più morbida con la Francia di quanto non sia stata al tempo della crisi finanziaria italiana nel 2011. Peccato che allora il governatore in pectore della Banca centrale era Mario Draghi, italiano. Mentre oggi la numero uno a Francoforte è francese. I maligni sono liberi di pensare quello che vogliono. E pure con una certa ragione.

Il malato d'Europa di oggi non sta messo tanto meglio di quello di 14 anni fa. Cioè noi. Anzi. Nel 2011 il deficit pubblico italiano era del 3,9%. Contro il 5,4% francese odierno. Roma aveva i conti più in ordine. Nonostante le risatine di qualcuno. Crescevamo dello 0,3%; i francesi sono allo 0,6%. Tre decimali in più di un prefisso telefonico che, in questo caso, dà ragione a Lagarde. «Tutta l'Europa è in crisi», ha det-

to quando le hanno fatto notare che avrebbe potuto spendere qualche parola in più sul suo Paese d'origine. Certo che tutta l'Ue ha problemi. Ma quello messo peggio è proprio il suo Paese.

Oddio, anche addosso a Draghi i tedeschi avevano tentato di far cadere l'accusa di conflitto di interessi nazionali. Perché il suo Quantitative easing dava ossigeno ai Pigs e faceva storcere il naso ai frugali. Ma la famosa lettera del 2011, quando lui era ancora alla Banca d'Italia, lo scagionava da qualsiasi indulgenza verso Roma. I banchieri non hanno cuore. È solito ripeterlo Supermario. Evidentemente madame Lagarde un cuore ce l'ha. E batte pure il tricolore transalpino.

Del resto, la leggerezza con cui ha voluto annacquare la crisi francese viene smentita dallo stesso Bayrou. La sua proposta di rientro dei conti prevede una cura da cavallo in sostanza uguale a quella che ci prescrive il governo Monti, entrato in campo proprio dopo gli ammoni-

menti europei. Al netto delle differenze di Pil, il Salva Italia montiano era da 30 miliardi. Oggi Parigi dice che sotto i 40 non si può andare. Vogliamo pensare che quello di Lagarde sia un nobile amor patrio, che poggia sulla fiducia per la classe dirigente a lei connazionale? Ci sta. Ma sulla parola. Visto che in Francia, ancora prima del giorno del giudizio, si sta celebrando il de profundis per l'esecutivo.

Lo stesso Macron ha avviato consultazioni officiose. Nemmeno lui crede che Bayrou otterrà l'ok dall'Assemblea nazionale. Non tanto sulla manovra, quanto su una domanda di premessa a questa. L'8 settembre i parlamentari francesi dovranno semplicemente dire se sono d'accordo sulla diagnosi presentata dal governo. Poi si parlerà



Peso: 1-4%, 5-32%

della cura. Non c'è previsione che dia delle chance di vittoria al premier. E tra quelli che sgomitano per sostituirlo ci sono anche colleghi di governo. Retailleau, ministro dell'Interno, e Lombard, all'Economia, vengono dati per vincenti. Loro si scherniscono. Un po' per cortesia verso il dead man walking Bayrou. Un po' per scaramanzia. Ma sono entrambi disposti a scendere a patti con il diavolo - leggi, Rassemblement National - pur di passare da eroi.

Il fatto è che il quadro politico è pessimo. Altro punto di distinguo

dall'Italia del 2011. E assurdo, sì, ma a ben guardare, allora, il governo Berlusconi era solido. Ve lo ricordate Silvio? «I ristoranti sono pieni». Frase diventata poi simbolo di un'orchestrina che insiste a suonare quando il Titanic affonda. A Parigi, oggi, non c'è manco la voglia di scherzare. Crisi economica, classe dirigente polverizzata in correnti ciascuna sicura di avere la pietra filosofale per risolvere i problemi, leadership in via di sostituzione. Una tempesta perfetta che, se fosse successa a noi - non solo con Silvio, ma pensiamo a Giorgia Meloni

- chissà cosa avrebbero fatto a Bruxelles e Francoforte.

Invece il male è francese.

E nessuno si scalda.

Chissà perché.



Peso:1-4%,5-32%



# Stem24: oltre la retorica della fuga, per crescere più informati e globali

**Opportunità.** LeadTheFuture e Il Sole lanciano un servizio informativo per i giovani che puntano sull'estero, anche per contribuire al progresso dell'Italia

## Luca De Biase

Il nostro Pil è raddoppiato negli ultimi vent'anni e cresce ogni anno oltre il 3%. Il che consente un aumento dell'occupazione, dei salari, del numero di imprese, dei proget-

ti. Già, perché le statistiche sul "nostro Pil" non si riferiscono necessariamente al vituperato "zero virgola" italiano ma possono riguardare il Pil del nostro mondo. Abituati a un certo localismo, il punto di vista globale

può essere un'idea meno che immediata, ma una volta che si assume come riferimento la dimensione internazionale, l'economia appare in una forma più ricca di opportunità. Che si possono cogliere nel contesto tecno-



Peso: 1-10%, 6-37%

logico e sociale contemporaneo, con un buon equilibrio tra costi personali e ricavi professionali: purché si trovi il modo di informarsi bene.

Occorre intendersi: per accedere alla dimensione internazionale delle opportunità non è necessario abbandonarsi all'ottica dell'emigrazione. Si può fare di meglio e di più. Si possono cercare all'estero le risorse - finanziarie, di esperienza e conoscitive - che servono per migliorare le prospettive di vita senza dover perdere le radici culturali, senza rescindere i contatti con la società di origine, senza tagliare i ponti e anzi programmando un rientro. Il che, forse, abbatte le barriere psicologiche all'accesso alla dimensione internazionale, ma anche per questo occorre informazione per definire obiettivi, facilitare scelte, chiarire passi da compiere. Certo, la narrativa della fuga dei giovani è motivata e significativa, ma segnala un'abitudine interpretativa forse superata. Due studi recenti hanno quantificato il fenomeno. La Fondazione Nord-Est e l'Istat hanno mostrato come nel decennio successivo al 2011, 352mila giovani tra i 25 e i 34 anni, sono andati a vivere all'estero. E di questi 132mila erano laureati. Si tratta di emigrazione o di periodo di esperienza internazionale? Per una parte almeno sembra valere la seconda ipotesi: i rimpatri di giovani della stessa fascia d'età sono stati circa 104mila, di cui oltre 45mila laureati e, probabilmente, ci sono anche rimpatri di persone che hanno superato i 34 anni. Del resto, le motivazioni di chi ha operato questa scelta non sono quelle che si spiegano con una "fuga". È pur vero che le ragioni di scappare non mancano: i salari offerti ai giovani italiani, specialmente ai laureati, sono inferiori a quelli che si possono trovare in qualsiasi altro paese europeo o nel nord America. Ma - forse sorprendentemente - non è a questo che pensano i giovani, a giudicare dallo studio della Fondazione Nord-Est per il quale solo il

10% dei giovani che scelgono la residenza all'estero lo fanno per una retribuzione migliore. Piuttosto dichiarano di cercare esperienze formative, opportunità di crescita professionale, qualità della vita. Sono attratti da paesi - come Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Brasile, Stati Uniti, Paesi Bassi, Belgio e Australia - che dedicano attenzione ad attrarre i giovani, per la ricerca scientifica, per lo stile di management, per le risorse offerte all'imprenditorialità, per lo spirito vitale che riescono a coltivare. Insomma, cercano risorse che l'Italia non offre. Pragmaticamente. Informandosi possono scoprire che in alcune università all'estero possono studiare in modo da sviluppare non solo conoscenze ma anche progetti con aziende, facendo precocemente ricerca, accedendo a network di alumni efficaci: le università italiane stanno accentuando l'impegno per rispondere a queste esigenze, ma secondo le statistiche hanno ancora un po' di strada da fare. O possono scoprire, senza particolari difficoltà, che la finanza che serve a sostenere le start up è più disponibile a livello internazionale di quanto non avvenga in Italia, nonostante recenti miglioramenti. Per saperne di più, *LeadTheFuture* è un'organizzazione che offre notizie e mentorship. E con *il Sole 24 Ore* ha lanciato questo servizio di informazioni Stem24 dedicato a chi guarda alla dimensione internazionale per imparare, realizzare progetti e magari contribuire anche al progresso della società italiana.

C'è bisogno, considerando che il 35% dei giovani italiani pensa di cercare opportunità all'estero ma poi lo fa molto meno del 10%. Le barriere informative e psicologiche sono ancora piuttosto importanti. Come lo è - innegabilmente - l'attrattiva che continua a esercitare la vita in Italia. Ma vale la pena di informarsi, se è vero quanto rileva la Fondazione Nord-Est: il 56% degli espatriati si dichiara soddisfatto del proprio li-

vello di vita, contro il 22% dei giovani rimasti in Italia; e il 69% si aspetta un domani felice, contro il 45% di chi è rimasto. Ma questa non è una prova del fatto che i giovani vivono meglio nei paesi anglofoni o del nord Europa: l'ultimo *World Happiness Report* ha rivelato che i giovani dell'anglosfera mostrano segni di infelicità superiori alle medie mondiali. E allora? I giovani "immigrati" sono felici e i giovani locali no? C'è una spiegazione: i giovani provenienti dall'estero non pensano di essere "emigrati" ma di avere avuto accesso a una dimensione internazionale più ricca di risorse. Se questa dimensione internazionale si potrà vivere dall'Italia, la soddisfazione si potrà trovare anche restando. La modernizzazione del sistema dell'educazione di alto livello e dell'ecosistema dell'innovazione sta avvenendo, ma un paragone con gli altri paesi sviluppati indica che il processo deve accelerare. E questo è un grande progetto per il quale vale la pena di investire. Accedendo a una dimensione internazionale, i cervelli non fuggono: semplicemente ampliano le loro capacità e moltiplicano le loro possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se questa dimensione internazionale si potrà vivere dall'Italia, la soddisfazione si potrà trovare anche restando

1.800

#### IL NETWORK DI STUDENTI

LeadTheFuture include 1.800 mentee e mentor che lavorano e studiano nelle aziende e università più prestigiose del mondo. [www.leadthefuture.tech](http://www.leadthefuture.tech).

#### DA OGGI ON LINE IL SITO

È online da oggi all'indirizzo [lab24.ilsole24ore.com/stem24/](http://lab24.ilsole24ore.com/stem24/) il progetto nato dalla collaborazione di LeadTheFuture con Il Sole 24 Ore.



Peso: 1-10%, 6-37%



Peso:1-10%,6-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

I Paesi aderenti alla Sco generano quasi un quarto del Pil globale e diventano sempre più centrali. L'obiettivo è costruire un'alternativa a Washington anche sulla moneta. L'Ue rischia l'esclusione

# Alleanza da 27 mila miliardi di dollari per contrastare Stati Uniti e Occidente

FABRIZIO GORIA

Un nuovo mondo non solo è nato, ma sta reclamando potere mentre l'Occidente perde influenza. La Shanghai Cooperation Organisation (Sco) si è presentata al vertice di quest'anno con un peso economico che non può più essere considerato marginale. I dieci membri dell'alleanza, guidati da Cina, India e Russia, generano insieme circa 27.000 miliardi di dollari di Prodotto interno lordo nominale, pari a quasi un quarto dell'economia mondiale, mentre in termini di parità di potere d'acquisto superano i 42.000 miliardi, cioè oltre un terzo del Pil globale. Ne deriva, come sottolinea la banca americana Wells Fargo, che il blocco eurasiatico assume «un ruolo centrale nel nuovo equilibrio internazionale», segnato dal ritorno del protezionismo americano e dal progressivo disincanto di molti Paesi emergenti verso il dollaro.

Il contesto nel quale la Sco si muove è quello di un'economia globale divisa. L'amministrazione Trump, al suo secondo mandato, ha rilanciato la politica dei dazi, con tariffe a doppia cifra su prodotti strategici come acciaio, semiconduttori, veicoli elettrici e beni agricoli. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale del commercio, queste misure potrebbero ridurre gli

scambi di beni e servizi per 600-700 miliardi di dollari l'anno, equivalenti a circa lo 0,6% del Pil mondiale. Il Fondo monetario internazionale avverte che, a regime, l'effetto potrebbe sottrarre mezzo punto percentuale alla crescita globale, un dato che in un contesto già fragile rischia di fare la differenza tra una fase di espansione e un rallentamento diffuso. L'impatto non si limita agli Stati direttamente colpiti: le catene del valore sono ormai integrate, e ogni barriera commerciale genera effetti a cascata sui flussi di capitale e sugli investimenti.

Le conseguenze più immediate si osservano in Asia. Ed è per questo che si stanno organizzando le contromisure. L'India, che esportava negli Stati Uniti merci per circa 120 miliardi di dollari annui, ha registrato nel primo semestre un calo significativo delle spedizioni verso il mercato americano. La Cina, già sottoposta a restrizioni tecnologiche durante la prima presidenza Trump, ora paga la nuova ondata di tariffe: le sue esportazioni verso Washington sono diminuite del 12% in dodici mesi, colpendo in particolare il settore high tech e quello automobilistico. La Russia, già esclusa da gran parte dei mercati occidentali, ha trovato nella Sco e nei suoi partner un canale privilegiato per collocare ener-

gia e materie prime, consolidando un asse economico che va dal gas naturale al petrolio, fino ai fertilizzanti.

In risposta, Pechino ha varato un pacchetto di stimolo da 200 miliardi di dollari. Al tempo stesso, ha rilanciato l'integrazione regionale con proposte che spaziano dalle infrastrutture logistiche al coordinamento energetico, dalla ricerca spaziale alla cooperazione nell'intelligenza artificiale. Secondo gli esperti di Eurasia, «è la manifestazione di una strategia di lungo periodo: ridurre la vulnerabilità al ciclo americano e costruire un ecosistema economico in cui la Sco diventi il cuore di un ordine globale alternativo». Con il rischio che l'Europa possa essere presto fuori dai giochi in caso di inazione.

Quello che è certo è che il terreno monetario è quello in cui i segnali di rottura sono più chiari. La quota del dollaro nelle riserve valutarie mondiali è scesa al 57%, il minimo degli ultimi 25 anni. È ancora la valuta dominante, ma la sua centralità viene erosa da due fattori: da un lato, la crescente disponibilità dei

Paesi emergenti a regolare gli scambi in valute locali; dall'altro, la percezione che la politica statunitense stia condizionando in misura crescente la Federal Reserve, riducendone l'indipendenza.

La risposta dei Paesi emergenti non si è fatta attendere. Russia, Cina e India regolano ormai oltre il 30% del loro commercio energetico in yuan, rupie o rubli. Le banche centrali hanno intensificato l'acquisto di oro, con oltre 1.000 tonnellate accumulate negli ultimi 18 mesi. Un processo di diversificazione che non significa un'immediata sostituzione del biglietto verde, ma testimonia la volontà di ridurre il monopolio. A discapito dell'Occidente, Europa compresa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilaterale. L'incontro tra il presidente russo Vladimir Putin e il primo ministro pakistano Shehbaz Sharif



Peso: 2-23%, 3-8%

PARLA GIULIO TREMONTI

«Monti e lo spread?  
I conti dell'Italia  
li avevo messi a posto io  
Bene Meloni sul bilancio»

L'ex ministro Tremonti  
attacca Monti: «Nel  
2011 i conti erano a posto.  
Bene Meloni sul bilancio».

De Leo a pagina 7



## INTERVISTA A GIULIO TREMONTI

# «Monti e lo spread? I conti italiani li ho messi a posto io»

*L'ex ministro ricorda gli anni della crisi: «Fu un'operazione politica  
Il giudizio positivo di Lagarde? Rende merito all'azione di Meloni»*

PIETRO DE LEO

••• Il Tempo contatta Giulio Tremonti, attualmente presidente della Commissione Esteri della Camera, già quattro volte ministro, alla luce dei riconosciuti progressi italiani nella tenuta dei conti pubblici.

Christine Lagarde ha affermato che stiamo compiendo

sforzi molto seri sul tema. E presumibilmente si uscirà dalla procedura di infrazione sul deficit nel 2026. Cosa ci indica questa constatazione?

«Si tratta di una notizia assolutamente positiva, che rende merito al governo italiano e alla sua azione».

Se parliamo di conti pubblici non possiamo che virare sul

tema del debito, negli anni zavorra e clava politica...

«Guardi, la storia dei debiti pubblici è normalmente una storia di "longue duree". L'uscita dalla linea di lunga



Peso: 1-3%, 7-51%

durata si manifesta solo in dipendenza di fattori straordinari, come guerre, crisi, colpi di Stato politici».

**E qual è il tracciato seguito dal debito pubblico italiano?**

«Quattro fasi. La prima è quella del dopoguerra: debito non rilevante. Poi negli anni '60 inizia il ciclo della spesa fatta a debito, per due ragioni: costruire il welfare state, dalla sanità alla scuola, e per gestire il grande movimento migratorio interno, da Sud a Nord.

Terza fase, quando la democrazia del deficit degenera in un deficit di democrazia: più si spende, più voti si prendono. Peggio si spende, più preferenze si prendono.

**Arrivano i '90...**

«Entriamo in una fase di riduzione progressiva, dovuta a tutti i successivi governi, da Amato e Ciampi in poi».

**Anche con i governi Berlusconi?**

«Sì, anche con i governi Berlusconi, dal 1994 in poi. Il debito tendeva al 100% e lo spread era ai minimi. Poi è venuta la grande crisi. E qui raggiungiamo il punto dolente, perché quel governo poi cadde proprio con il grimaldello del debito. Noi, appena entrati in

carica, variamo un decreto legge che anticipa tre finanze, per stabilizzare l'economia. E la stabilità è durata per tre lunghi anni, mentre altrove la crisi si aggravava.

**Poi si giunge al 2011.**

«31 maggio di quell'anno, Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Draghi, cito testualmente: "In Italia il disavanzo pubblico, prossimo al 4% del Pil, è inferiore a quello medio dell'area euro... appropriati sono l'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2014... grazie a una prudente gestione della spesa durante la crisi. Lo sforzo che ci è richiesto è minore che in altri Paesi avanzati". 14 luglio, Corriere della Sera, Mario Monti: "la manovra del ministro dell'Economia e Finanze

Giulio Tremonti è considerata necessaria per assicurare l'unione europea e i mercati". 21 luglio, l'Europa approva il bilancio italiano e da Francoforte si titola: "Merkel: la manovra italiana va ben"».

**E poi cos'è successo?**

«Sarkozy e la Merkel a Deauville dicono che gli Stati possono fallire, il riferimento era alla Grecia. La crisi greca fu par-

ticolare: debito per Giochi Olimpici, auto di lusso e piscine. Lussi privati e bilanci pubblici truccati. A fronte di questo, con Juncker, abbiamo proposto di costituire un fondo salva Stati. L'idea era di usarlo per salvare gli Stati. In Europa ci chiesero di usarlo per salvare anche le banche e non solo gli Stati. L'Italia acconsentiva, ma sul presupposto di un calcolo fatto non in base al PIL statale, ma del rischio privato. Le banche francesi e tedesche erano a rischio per più di 200 miliardi, quelle italiane per poco più di 20. Questo criterio avrebbe evidenziato la vera origine del rischio Grecia. La settimana dopo arrivò la troika in Grecia e guarda caso partirono di colpo gli spread contro l'Italia, perché sarebbe stata evidente la vera origine della crisi».

**Perché se tra maggio e luglio eravamo messi bene a ottobre arrivammo con l'incubo di non pagare gli stipendi pubblici?**

«Perché fu un'operazione politica, con la non neutrale regia del Quirinale di allora. La prova? Di solito prima si acquistano grandi meriti per la Patria e poi si diventa Senatore a vita. In quei giorni, per effetto di una curiosa sequen-

za i termini furono invertiti». **Si riferisce a Mario Monti. Sul Corriere della Sera ha rivendicato i sacrifici del suo governo. Come si leggono, se a metà 2011 i nostri fondamentali erano buoni? La cura da cavallo non fece bene al nostro Pil...**

«In effetti... con l'Imu ha abbattuto i valori immobiliari. Con l'intervento sulle pensioni ha eliminato la vera riforma che era in atto e prevedeva l'agganciamento automatico alla speranza di vita. Ci fu una serie catastrofica di errori. Faccio notare che a novembre lo spread era a 500, vi restò ancora l'anno dopo la caduta del governo Berlusconi... nonostante il salvataggio! Il salvataggio, si fa per dire, fu con il "whatever it takes" che trasformato da Pronto soccorso in lunga degenza ha generato l'inerzia sulle azioni di bilancio, altrimenti necessarie. Oggi l'Italia le ha sviluppate con il governo Meloni, non pare così altrove».



**Giulio Tremonti**  
Deputato ed ex ministro dell'Economia nel governo Berlusconi



Peso: 1-3%, 7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'Ops su Piazzetta Cuccia Via al rilancio di Mps per Mediobanca

di **Daniela Polizzi**  
a pagina 29



# Mps, via al rilancio in contanti per conquistare Mediobanca

Ai soci 0,9 euro. Sì da Enpam e Benetton. Domani il board di Piazzetta Cuccia

di **Daniela Polizzi**

L'atteso rilancio sul prezzo per l'offerta su Mediobanca è arrivato. Dopo il cda fiume di lunedì pomeriggio, ieri il Monte dei Paschi ha deliberato di aumentare il valore dell'Ops su Piazzetta Cuccia con una componente in contanti pari a 0,9 euro ad azione, per un esborso complessivo di 747 milioni. L'altra novità è che la banca toscana ha deciso di rinunciare alla condizione del raggiungimento della soglia del 66,67%, mantenendo quella minima del 35%. La banca si tiene quindi la massima flessibilità di azione e punta a «essere trasparente», come spiega l'istituto, nei confronti degli azionisti che a quel punto — anche se le adesioni dovessero arrivare al 60% o al di sotto — comunque potranno contare fin da ora su un'offerta che si chiude. La rinuncia alla condizione soglia, una volta raggiunto il 35% poi consentirà a Mps di riaprire l'offerta per altri cinque giorni lavorativi, dal 16 al 22 settembre.

La valorizzazione delle

azioni di Mediobanca è così salita a 20,77 euro, pari alla somma del corrispettivo in azioni di 19,876 euro — sulla base della valorizzazione delle azioni Mps al 29 agosto — e del corrispettivo in denaro di 0,9 euro. Il controvalore monetario implicito complessivo dell'offerta, calcolato al momento del lancio, sale così a 13,5 miliardi di euro, di cui 12,8 miliardi quale corrispettivo in azioni e circa 0,75 miliardi come contributo in denaro.

### Il prezzo

Il ritocco dell'Ops, che si trasforma così in offerta pubblica di acquisto e scambio segna un premio dell'11,4% rispetto al valore di mercato di Mediobanca al 23 gennaio (15,227 euro). Alle quotazioni attuali di Piazzetta Cuccia di fatto azzera lo sconto a cui trattava l'offerta del Monte in Borsa nelle ultime sedute, colmando quella distanza che fino a lunedì disincentivava

gli investitori istituzionali ad aderire all'operazione. Alla chiusura di ieri il premio, incluso il rilancio di 0,90 centesimi, è sceso allo 0,60%. Gli investitori hanno lavorato parecchio sul titolo Mediobanca che ha terminato a 20,11 euro, in calo del 2,85%, con 10,4 milioni di titoli scambiati, al sopra della media. È stato l'effetto combinato di vendite sul titolo da parte di istituzionali, che forse si attendevano un rilancio più consistente, ma anche di acquisti eseguiti da fondi arbitraggisti che hanno comprato a sconto e ora puntano comunque a un guadagno alla chiusura dell'Ops consegnando le loro quote. Anche Mps è scesa in Borsa (-3%) sulla scia del calo di tutti i titoli bancari. Dopo il rilan-



Peso: 1-2%, 29-49%

cio, secondo gli analisti è atteso un impatto di 80 punti base, con l'effetto di portare al 16% il Cefi del Monte in caso di adesione totalitaria.

Ora spetta al mercato. Edizione avrebbe già consegnato ieri sera il suo 2% di Mediobanca. La decisione, avvenuta dopo il rilancio proposto da Mps, sarebbe coerente con la logica finanziaria da sempre perseguita da Edizione per questo tipo di investimenti. La holding peraltro guarda con attenzione anche allo sviluppo che potrà assumere il progetto industriale promosso da Siena. Un altro segnale è arrivato dall'industriale Pierluigi Tortora che con la sua holding Plt ha apportato tutte le 9,5 milioni di azioni che valgono circa l'1,1% complessivo del capitale di Medioban-

ca. Di queste azioni circa la metà rientra nell'accordo di consultazione di Mediobanca. Le adesioni all'ops ieri hanno superato il 30% del capitale di Mediobanca. Ma è chiaro che la soglia minima del 35% è ormai acquisita.

### Le adesioni

Sono infatti attese le adesioni di casse come Enpam — pronta a consegnare il suo 2% — Enasarco e Cassa Forense (insieme sopra il 5,5%). Nella stessa direzione dovrebbero andare investitori come Anima e Amundi e banche come Unicredit (2% circa) che si erano astenute all'assemblea di Mediobanca del 21 luglio, convocata per esprimersi sull'Ops di Piazzetta Cuccia su Banca Generali (poi bocciata),

e all'assise di Mps a marzo avevano votato a favore dell'offerta su Mediobanca. Il cda di Mps, ha scritto il board guidato da Luigi Lovaglio e presieduto da Nicola Maione «è fermamente convinto che l'incremento del corrispettivo rappresenti un'ulteriore testimonianza del valore industriale dell'operazione e dell'attenzione nei confronti del mercato, con l'obiettivo di massimizzare le adesioni ed accelerare la creazione di valore». Intanto è attesa la risposta del cda di Mediobanca che si riunirà giovedì per riesaminare l'offerta di Mps e con tutta probabilità la valuterà nuovamente non adeguata dal punto di vista economico e da quello industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il fatto

● Il Monte dei Paschi di Siena cambia strategia per l'operazione di acquisizione su Mediobanca, trasformando l'Ops (offerta pubblica di scambio) in una vera e propria Opas (offerta pubblica di acquisto e scambio)

● Mps ha annunciato di introdurre una componente in contanti di 0,9 euro per azione, portando così l'esborso di 747 milioni di euro

16,2

**Miliardi**  
La capitalizzazione di mercato (espressa in euro e aggiornata a ieri) di Mediobanca

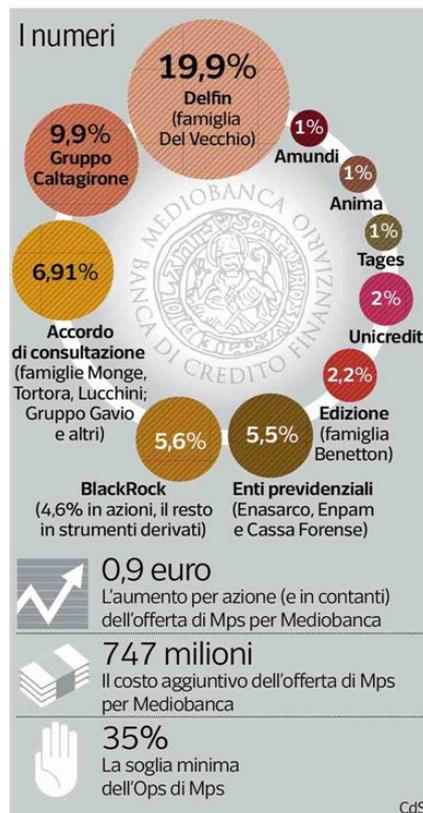
9,62

**Miliardi**  
A quanto ammontava ieri pomeriggio la capitalizzazione di mercato di Monte dei Paschi di Siena



### Ai vertici

Luigi Lovaglio (a sinistra), amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena. Di fianco il ceo di Mediobanca, Alberto Nagel



# L'offerta di scambio fino all'8 settembre E Siena si avvicina così al 40 per cento Obiettivo: salire ancora

Ormai la quota minima del 35% fissata dall'Ops del Monte dei Paschi su Mediobanca appare a portata di mano. Le adesioni in Borsa registrano il 30%. Ma in realtà, con la consegna di Edizione della famiglia Benetton (2%), delle casse previdenziali (5,5%), della famiglia Tortora (1%) e contando che c'è una porzione ancora da contabilizzare della quota che fa capo al gruppo Caltagirone, l'asticella di chi scommette sul successo dell'offerta si collocherebbe già a un livello ben più elevato, sopra il 35%, in base alle indicazioni emerse ieri da Enpam (2%) e da Edizione della famiglia Benetton (un altro 2%). Ma le adesioni complessive potrebbero essere non lontane dal 38-40%. Una quota che

potrebbe arrivare al 50% con la chiusura dell'8. Ora la decisione da parte del board di Siena di rafforzare la sua ops con una componente per cassa pari a 0,90 centesimi, potrebbe spingere anche convincere il mercato, con i fondi passivi che si muoveranno solo alla fine del periodo d'offerta. L'operazione del Monte si riaprirà poi il 16 per una settimana e in questa finestra potrebbe consegnare anche il retail.

Il rilancio deciso da Siena, se l'offerta andrà in porto, avrà come effetto immediato quello di trasformarsi in un beneficio per gli azionisti in generale e in particolare per quelli rilevanti che da oltre cinque anni hanno investito cifre importanti acquistando

azioni di Mediobanca. In primis Delfin, primo socio (19,9%) di Piazzetta Cuccia, incasserà circa 145 milioni, il gruppo Caltagirone (9,9%), circa 72,5 milioni, poco meno della metà le casse previdenziali, se aderiranno in blocco.

Per il board guidato da Luigi Lovaglio e presieduto da Nicola Maione sarà importante arrivare al 50% più un'azione di Mediobanca per avere la strada spianata verso l'integrazione tra Mps e Mediobanca. Non solo per attuare le sinergie industriali e attivare i benefici fiscali derivanti dalle imposte differite pari a 2,9 miliardi, ma anche dal punto di vista della governance e della gestione del passaggio di consegne. Nel caso Siena raggiungesse quell'obiettivo il

board di Mediobanca e quello di Mps potrebbero disegnare un percorso per arrivare all'assemblea di Piazzetta Cuccia, che tradizionalmente il 28 ottobre è chiamata ad approvare i conti, includendo nell'ordine del giorno anche la nomina di un nuovo consiglio. Nel caso in cui il Monte arrivasse al 51% dell'istituto — e quindi al controllo di diritto — il cda di Mediobanca si potrebbe riunirsi per gestire in maniera ordinata il passaggio di consegne. Gli amministratori allora potrebbero decidere di rimettere le deleghe.

**D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le azioni

● Delfin (famiglia Del Vecchio) e il Gruppo Caltagirone hanno assieme il 29,8 per cento di Mediobanca

● Allo stesso tempo le due entità hanno il 18,9 per cento di Monte dei Paschi di Siena



Peso: 19%

*La Lente*

di **Giovanni Stringa**

## A Londra volano i tassi, in bilico la ministra del Tesoro

**D**opo la Francia anche il Regno Unito: a Londra il rendimento dei titoli di Stato a 30 anni ha toccato i massimi dal 1998 tra i timori per i conti pubblici nazionali e la corsa globale al rialzo del costo del debito, anche a Berlino. Il tasso trentennale britannico è volato fino al 5,7%, sopra qualsiasi Paese dell'area euro. Giù la sterlina. Così il primo ministro Keir Starmer ha avviato un rimpasto visto

da alcuni come una sorta di commissariamento della titolare delle Finanze Rachel Reeves. Quanto alla Francia, le obbligazioni di Stato a 30 anni hanno offerto ieri un tasso di interesse superiore al 4,50%, ai massimi dal 2011, avvicinandosi sempre di più al 4,7% dei Btp. Intanto una frenata — a chi chiede un taglio dei tassi Bce — è arrivata da Isabel Schnabel, membro del consiglio esecutivo dell'istituto di Francoforte:

«I tassi di interesse si trovano in una buona posizione», ha detto a *Reuters*. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

*Lo 0,70% in più dopo il rilancio cash da 750 milioni su Mediobanca*

# Mps, l'offerta è a premio

## Domani si riunirà il cda di piazzetta Cuccia

**DI GIACOMO BERBENNI**

L'atteso rilancio del Montepaschi su Mediobanca è arrivato. Il cda dell'istituto senese ha deciso di aggiungere una parte in contanti al corrispettivo dell'ops su piazzetta Cuccia. Il board si è detto «fermamente» convinto che l'incremento del corrispettivo, pari a 0,90 euro per azione in denaro, rappresenti «un'ulteriore e concreta testimonianza del valore industriale dell'operazione e dell'attenzione dell'offerente nei confronti del mercato, con l'obiettivo di massimizzare le adesioni all'offerta e accelerare la creazione di valore». Il rilancio costerà 750 milioni di euro: il controvalore monetario implicito complessivo dell'offerta ammonta a 13,5 miliardi, di cui 12,8 miliardi quale corrispettivo iniziale in azioni e 0,75 miliardi cash.

A piazza Affari i due titoli hanno chiuso in calo rispettivamente del 3,01% e del 2,85% seguendo l'intonazione negativa del mercato.

Per l'efficacia dell'offerta

Mps rinuncia alla condizione di raggiungere la soglia del 66,67% dei diritti di voto, mentre conferma l'efficacia della soglia minima del 35%. Nel frattempo, complice il rilancio, le adesioni sono salite al 30,125% dal 28,16% della vigilia. Alla chiusura dei mercati l'offerta incorporava un premio di 0,101 euro per azione, cioè un premio complessivo di 30 milioni per arrivare alla soglia minima del 35%.

Per il momento la banca guidata dall'amministratore delegato Luigi Lovaglio ha confermato che l'offerta terminerà l'8 settembre. Il mercato, tuttavia, non esclude la riapertura dei termini di cinque giorni di borsa, tra il 16 e il 22 settembre, previo il raggiungimento del 35% delle adesioni. Domani, intanto, si riunirà il board di Mediobanca per valutare il rilancio di Mps. Finora i vertici di piazzetta Cuccia si erano più volte espressi sull'inadeguatezza del corrispettivo e sull'ostilità dell'operazione.

Sul fronte degli analisti, Kbw evidenzia che il rilancio valorizza Mediobanca 20,83 euro per azione, con un premio dello 0,70% rispetto alla chiusura di borsa del 1° settembre, mentre la rinuncia alla condizione del 66,67% rende «molto probabile il completamento dell'offerta». Kepler ritiene «totalmente gestibile l'impatto stimato di 80 punti base» per il Cet 1 del Monte dopo l'esborso dei 750 milioni aggiuntivi, alla luce del 19,60% di fine giugno. Infine, Intermonte definisce «molto solida, anche se ovviamente inferiore anno su anno» la posizione di capitale del 16% attesa da Mps dopo l'offerta.



**Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps**



Peso: 32%

## ***Ithaca E., il titolo crolla: Eni e Delek cedono quote***

**Ithaca Energy in caduta libera alla borsa di Londra (-13,26%) dopo la cessione a sconto di una quota del 3% da parte dei due principali azionisti, Dkl ed Eni. Da inizio anno, comunque, il rialzo del titolo supera il 90%.**

**Dkl Energy, controllata dal gruppo israeliano Delek, ed Eni Uk hanno venduto complessivamente 49,6 milioni di azioni Ithaca, con un'operazione di accelerated bookbuilding, a investitori istituzionali al prezzo di 213,75 pence (245,39 centesimi) per azione, con un ricavo lordo 106 milioni di sterline (121,7 mln euro). Le azioni del collocamento rappresentano il 3% del capitale di Ithaca Energy. Delek scenderà dal 52,20 al 50,50% del capitale e il Cane a sei zampe passerà dal 37,20 al 35,90%. Ithaca Energy non ha partecipato alla transazione e non riceverà alcun ricavo dalla vendita, che è stata effettuata con uno sconto del 10% rispetto al prezzo di chiusura di Ithaca di lunedì scorso.**

**L'anno scorso Ithaca ha rilevato quasi tutte le attività petrolifere e del gas dell'Eni nel Regno Unito e quest'anno ha aumentato all'85% la sua partecipazione nel giacimento di gas Cygnus, il più grande in produzione nel paese.**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 11%

*Pesano situazione internazionale e future decisioni sui tassi. Milano (-1,61%) sotto 42 mila*

# L'incertezza affonda i listini

## L'obbligazionario francese sta pagando la crisi politica

DI GIOVANNI GALLI

**G**ionata di forti ribassi sui mercati finanziari, con Milano tornata sotto 42 mila punti: il Ftse Mib ha perso l'1,61% a 41.727. Maglia nera è stata Francoforte (-2,18%), mentre Parigi ha chiuso in calo dello 0,70%. A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente l'1,19% e l'1,81%. L'incertezza regna sovrana tra gli investitori, con la situazione geopolitica internazionale confusa e le prossime decisioni delle banche centrali sui tassi.

Il Tesoro ha collocato un'emissione dual tranche tramite sindacato di un nuovo Btp settennale e di un titolo a 30 anni: la domanda complessiva, a fronte di un importo emesso di 18 miliardi di euro, ha superato i 200 miliardi.

Intanto l'obbligazionario francese rimane sotto pressio-

ne: il rendimento dell'Oat decennale è salito di 5 punti base al 3,58% e lo spread con il Bund decennale ha raggiunto

80 punti base. Il differenziale Btp-Bund era a 92. L'8 settembre è in calendario la votazione della fiducia chiesta dal premier François Bayrou sul piano fiscale che prevede tagli di bilancio per 44 miliardi di euro. Il primo ministro ha dato il via a una serie di colloqui con i partiti politici per evitare il crollo del governo che, secondo i leader dell'opposizione, è destinato a fallire. In caso di bocciatura Bayrou ha annunciato le dimissioni e le ripercussioni sui mercati potrebbero essere immediate, con un possibile aumento della volatilità.

A piazza Affari forti vendite sul comparto bancario: Mps ha ceduto il 3,01% dopo il rilancio dell'offerta su Mediobanca,

che a sua volta è arretrata del 2,85%. Giù Unicredit (-2,31%), Intesa Sanpaolo (-1,61%), Banco Bmp (-0,94%) e Bp Sondrio (-3,74%).

Ben comprata Ferrari (+1,90%), unico titolo dell'indice principale sopra la parità insieme a Buzzi (+0,27%): il titolo della casa di Maranello è stato sostenuto dalla promozione a buy di Deutsche Bank. Giù, invece, Stellantis (-2,67%). In profondo rosso i titoli della difesa: Leonardo ha lasciato sul terreno il 3,93% e Fincantieri il 3,88%. Lettera su Interpump e Stm, entrambe in ribasso del 2,92%, seguite da Fineco (-3,12%), Banca Mediolanum e Azimut (-2,84%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1646 dollari. Per le materie prime, continuano gli acquisti sul petrolio, con il Brent a 68,39 dollari (+0,35%) e il Wti a 64,92 dollari (+1,42%).



**A Milano banche in forte calo**



Peso: 29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'istituto senese ha offerto altri 732 milioni

# Montepaschi rilancia su Mediobanca Le adesioni all'Ops già oltre il 30%

Andrea Bassi

**M**ps rilancia su Mediobanca. Le adesioni già oltre il 30%. Il consiglio del Monte aggiunge una componente

in contanti di 0,9 euro ad azione. Benetton consegna il 2%. E le casse

previdenziali sono pronte ad aggiungersi. Ora l'offerta "vede" il 50%.

A pag. 10 con Pira



# Mps rilancia su Mediobanca Le adesioni già oltre il 30%

► Il consiglio di amministrazione del Monte aggiunge una componente in contanti di 0,9 euro ad azione Benetton consegna il 2%. E le casse previdenziali sono pronte ad aggiungersi. Ora l'offerta "vede" il 50%

### L'OPERAZIONE

ROMA Atteso dal mercato, il rilancio alla fine è arrivato. Banca Monte dei Paschi di Siena ha aggiunto 0,9 euro in contanti per azione all'offerta di scambio su Mediobanca che, dunque, si trasforma in una offerta di acquisto e scambio, una Opas. La decisione è stata presa dopo un consiglio di amministrazione che si è tenuto nella serata di lunedì primo settembre. Il Monte ha messo sul piatto potenzialmente altri 732 milioni di euro (saranno spesi tutti solo se l'offerta raccoglierà il 100 per cento del capitale) portando il controvalore da 12,8 a 13,5 miliardi e andando incontro alle aspettative del mercato con la chiusura dello sconto implicito. Le 2.533 azioni di Siena più il corrispettivo in denaro valorizzano Mediobanca 20,776 euro (alla data del 29 agosto). Nello stesso tempo la banca guidata da Luigi Lovaglio ha rinunciato sin da subito alla condizione soglia del 66,7 per cento. Significa, in sostanza, che acquisirà tutte le azioni che saranno depositate all'Ops che supereranno il 35 per cento del capitale.

Questa seconda soglia "minima" infatti, resta in piedi e rimane l'unica discriminante per definire il successo dell'operazione. Una soglia, secondo gli operato-

ri, a portata di mano. Ieri le adesioni hanno superato il 30%, arrivando al 30,125%. E anche patti, come la famiglia Tortora (oltre 1% del capitale), hanno deciso di aderire. Così come ha consegnato il suo 2 per cento la famiglia Benetton. Dopo i conferimenti dei grandi soci, Delfin e il gruppo Caltagirone, la componente in contanti dell'offerta dovrebbe rendere la strada spianata anche per le casse previdenziali. Enpam ha già fatto sapere che assicurerà la sua quota di circa il 2 per cento. Cassa Forense ed Enasarco, probabilmente seguiranno a ruota, aggiungendo in tutto un altro 5,5 per cento all'offerta. Ma soprattutto una volta chiariti i termini definitivi dell'offerta, anche i fondi di investimento, soprattutto quelli "arbitraggisti" che si sono posizionati su Piazzetta Cuccia, potrebbero avere convenienza a portare le adesioni sopra il 50 per cento in modo da poter beneficiare dei profitti extra generati dai crediti di imposta (le Dta) che Mps-Mediobanca avrebbe maggiore facilità ad utilizzare. L'of-

ferta, ha ricordato ieri Mps, si chiuderà l'8 settembre, anche se è previsto un periodo di riapertura

tra il 16 e il 22 settembre.

### IL PASSAGGIO

Mediobanca dal canto suo, ha fatto sapere che domani riunirà il consiglio di amministrazione per valutare il rilancio. Intanto il Monte ha ricordato come del ritocco dell'offerta beneficeranno anche gli azionisti che hanno già consegnato le azioni. Il consiglio di amministrazione di Mps, si legge nel comunicato diffuso dalla banca, «è fermamente convin-

to che l'incremento del corrispettivo rappresenti un'ulteriore e concreta testimonianza del valore industriale dell'operazione e dell'attenzione dell'offerente nei confronti del mercato, con l'obiettivo di massimizzare le adesioni all'offerta ed accelerare la creazione di valore».

Il cda ha anche confermato che rimangono immutati gli obietti-



Peso: 1-3%, 10-44%

vi finanziari di Mps, volti al mantenimento di una forte solidità patrimoniale e di una politica di

dividendi ai massimi livelli nel settore, nella convinzione che l'impegno e i risultati attesi saranno apprezzati da tutti gli stakeholder.

**LA SOLIDITÀ**

In particolare, anche considerando il corrispettivo in denaro pari a 0,9 euro, la banca conferma di mantenere una solida base di capitale (Common equity tier 1 ratio pro-forma pari a circa il 16 per cento al completamento dell'operazione) e una politica di dividendi sostenibile nel tempo con un pay-out ratio fino al 100 per cento dell'utile, supportata dall'elevata profittabilità, anche grazie a sinergie a regime stima-

te per circa 0,7 miliardi di euro per anno prima delle imposte, e all'accelerazione nell'utilizzo delle Dta. Anche dagli analisti arrivano le prime reazioni positive. «La decisione di aggiungere una componente in contanti all'offerta interamente in azioni di Mps per Mediobanca dovrebbe aumentare l'adesione degli azionisti», ha scritto Jérôme Legras, Head of Research di Axiom Alternative Investments. Secondo l'analista «il consolidamento di Mediobanca aumenterebbe la redditività di Mps, consentendole di utilizzare la notevole quantità di cosiddette Dta o "deferred tax assets" di cui dispone, con un impatto significativo sul prezzo delle azioni dell'entità combinata». Secondo Exane e Kwb il rilancio, che ha portato l'Opas a premio dello 0,6%, «aumenta le

probabilità di raggiungere più del 50% del capitale». Kwb consiglia di «consegnare le azioni», valorizzate da Siena il 9% in più delle stime del broker. Intanto ieri in Borsa le azioni di Piazzetta Cuccia hanno chiuso in calo del 2,85% a 20,11 euro e quelle di Mps hanno perso il 3,01% a 7,63 euro. Intanto Ubs ha fatto sapere di avere una partecipazione potenziale nel Monte del 5,07%.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prima della vendita maggiore componente dell'accordo.

E ieri le comunicazioni di Mediobanca segnalavano anche una vendita d'azioni per 7mila titoli fatta da Francesco Grosoli tra il 20 e il 25 di agosto.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena**

**FINO A 732 MILIONI  
 PER LA PARTE CASH  
 E NAGEL CONVOCA  
 PER DOMANI IL CDA  
 PER VALUTARE  
 LA NUOVA PROPOSTA**



Peso: 1-3%, 10-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Cresce la fiducia nei titoli di Stato italiani**

**È corsa ai Btp: collocati 18 miliardi  
 domanda record, oltre 12 volte l'offerta**

**Andrea Pira**

**D**iciotto miliardi collocati e una domanda che ha superato di oltre 12 volte l'offerta. L'Italia ha messo a segno una nuova maxi emissione di titoli, andando sul mercato con

un collocamento sindacato di due nuovi Btp a sette e trent'anni.

*A pag. 11*



# È corsa ai Btp La richiesta vola a 218 miliardi

► Il Tesoro ha collocato nuovi titoli di Stato per 18 miliardi  
 Il bond a 30 anni ha ricevuto domande per 20 volte l'offerta

**IL DEBITO PUBBLICO**

**ROMA** Diciotto miliardi collocati e una domanda che ha superato di oltre 12 volte l'offerta. L'Italia ha messo a segno una nuova maxi-emissione di titoli, andando sul mercato con un collocamento sindacato di due nuovi Btp a sette e trent'anni e ricevendo richieste per complessivi 218 miliardi.

Gli investitori continuano a guardare con interesse al debito pubblico italiano. In particolare il titolo a sette anni ha registrato un record per un'operazione condotta attraverso un consorzio di banche selezionate tra gli operatori specialisti in Titoli di Stato, che si incaricano di raccogliere gli ordini di investitori finali. A questo giro il pool era costituito da Bbva, Citibank, Deutsche Bank, Jp Mor-

gan, Morgan Stanley e Nomura.

**IL CONFRONTO**

Complessivamente per il settennale l'importo emesso è stato di 13 miliardi con richieste attorno a 110 miliardi. Ad aprile, ad esempio, a fronte di un'offerta di 8 miliardi la domanda aveva superato di poco i 50. Lo scorso ottobre invece l'importo assegnato era stato di 10 miliardi e le richie-

ste arrivate avevano sfiorato i 99 miliardi.

Alla fine del collocamento dei Btp, il Tesoro ha spuntato uno spread di otto punti base rispetto ai titoli sul mercato sul nuovo sette anni con scadenza novembre 2032 e di sei punti base sul 30 anni. Frutto della scelta di limitare l'offerta del trentennale a cinque miliardi, spiegano fonti di merca-

to citate da Ansa, quando la domanda era venti volte tanto. Il profilo degli investitori si conoscerà nel dettaglio soltanto oggi. Fondi di mercato indicano comunque una grande partecipazione di fondi e investitori istituzionali esteri, in linea con quanto si ripete ormai da mesi. La quota del debito pubblico nei portafogli degli investitori esteri si aggira ormai intorno al 33%, mentre è cresciuta nel



Peso: 1-3%, 11-33%

ref-ig-2074

485-001-001

tempo anche la fetta in mano a famiglie e piccoli risparmiatori italiani. Il Tesoro ha ripreso quindi di slancio i collocamenti dopo la pausa estiva interrotta lo scorso 28 agosto dall'asta di Btp a cinque e dieci anni e intervallata da due aste di Bot prima di ferragosto e a fine mese.

### I PAESI EUROPEI

A trainare l'interesse per il debito italiano sono anche le tensioni sull'obbligazionario francese: il rendimento dell'Oat a dieci anni è salito al 3,58% e il differenziale di rendimento con i bund tedeschi è arrivato a 80 punti base, mentre quello con i titoli italiani si è di fatto azzerato. I mercati sono in attesa del voto di fiducia che lunedì prossimo decreterà il destino del governo del primo ministro François Bayrou.

«Con i socialisti e il Rassemblement National che suggeriscono entrambi di votare contro, sembra ormai molto improbabile che Bayrou riesca a prevalere e a rimanere primo ministro», commenta Mark Dowding di Rbc BlueBay Am, «in questo contesto, riteniamo improbabile che Macron riesca a insediare un altro primo ministro tecnocratico per far approvare il bilancio senza ricorrere a nuove elezioni parlamentari». E in caso di risultati non graditi ai mercati, «se nei prossimi mesi venisse eletto un primo ministro non centrista», la previsione è che lo spread Oat-Bund possa allargarsi fino a 100 punti base.

Non è soltanto il debito francese a essere sotto osservazione. Il rendimento dei Gilt britannico a 30 anni è ai massimi dal 1998, bal-

zato al 5,7%, per i timori sulla crescita economica e in vista dalla legge di bilancio che il governo laburista guidato da Keir Starmer dovrà presentare in autunno. Londra sta infatti pagando il forte deficit corrente, in un momento di tensioni già forti per la politica commerciale protezionistica intrapresa dagli Usa.

Sotto pressione sono anche i Treasury statunitensi.

**A.Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GILT BRITANICO  
 TRENTENNALE AI  
 MASSIMI DAL 1998  
 ANCORA OSSERVATI  
 SPECIALI GLI  
 OAT FRANCESI**

## Siderurgia Il ministro in Liguria



### Ex Ilva, Genova dice sì al forno elettrico Urso: alternativa preridotto a Gioia Tauro

«Genova ha detto sì alla possibilità di un forno elettrico». Così, dopo la visita nel capoluogo ligure, il ministro delle Imprese Adolfo Urso che ha ribadito: «Se Taranto non vuole il polo del preridotto, l'alternativa sarà Gioia Tauro».



Peso: 1-3%, 11-33%

# Ora i soci del patto di Piazzetta Cuccia aderiscono all'offerta lanciata da Siena

## IL FOCUS

**ROMA** Per i manager di Mediobanca e l'amministratore delegato Alberto Nagel è un nuovo smacco. Il pattista Pierluigi Tortora ha deciso di aderire all'offerta pubblica di scambio lanciata dal Monte dei Paschi di Siena sulla banca d'affari milanese, che ha ormai superato il 30%. Un messaggio di "game over" per l'accordo che per anni ha governato Mediobanca. Nella seconda metà di luglio, mentre altri aderenti all'accordo di consultazione tra i soci storici di Piazzetta Cuccia cedevano le proprie quote, Tortora e la sua Plt Holding, la cassaforte della famiglia che opera nel settore delle rinnovabili, compravano titoli. Azioni, ha riferito l'agenzia Radiocor, ora portate in adesione all'ops promossa dall'istituto senese. Entrato nel capitale di Mediobanca a febbraio dello scorso anno, compensando assieme ad altri innesti l'uscita degli Angelini dal sindacato storicamente vicino al management, Tortora ha portato a Mps la sua intera partecipazione dell'1,1%. In totale 9,5 milioni di azioni delle quali 4 milioni rientrano nell'intesa di sindacato che continua ad assottigliarsi, con soci storici che con il tempo si sono smarcati. Crepe e movimenti c'erano stati già nei mesi passati,

benché l'accordo sia di mera consultazione e non ci sia alcun obbligo a votare compatti.

### I MOVIMENTI

A giugno i pattisti si divisero sul giudizio rispetto all'offerta di scambio lanciata da Mediobanca su Banca Generali, bocciata senza appello dall'assemblea dei soci lo scorso 21 agosto. Nelle settimane successive l'accordo di consultazione ha via via ridotto il proprio peso. A febbraio raggruppava l'11,87% del capitale. Trascorsi sette mesi la consistenza è scesa sotto il 7%.

Prima ad uscire è stata la famiglia Acutis che contava su una quota dello 0,27% attraverso Vittoria Assicurazioni. Tra l'inizio di luglio e fine agosto ci sono state poi nell'ordine le uscite di Mediolanum e del gruppo Ferrero. Quest'ultima è l'operazione più recente, segnalata da Mediobanca sabato scorso con l'aggiornamento periodico della consistenza dell'accordo di consultazione, adesso fermo al 6,91% del capitale. Il 26 agosto il gruppo Ferrero ha infatti venduto l'intera partecipazione dello 0,41%. Alla ulteriore

limatura del peso dei pattisti ha contribuito nei mesi anche la

serie di cessioni portate avanti dai Lucchini. Soltanto la scorsa settimana la quota in mano alle due società della famiglia, la Sinpar e la Ginpar, è scesa dallo 0,42% allo 0,37% comunicato venerdì scorso. A febbraio erano allo 0,56%. Le vendite sono continuate anche con l'inizio della settimana. Ieri sono state cedute 824mila azioni. Lunedì a vendere è stata la Aurelia della famiglia

Gavio: 225mila azioni e contemporaneamente hanno acquistato opzioni call con un sottostante di 45mila azioni. Dallo scorso inverno il disimpegno dei Gavio dal patto, al netto di operazioni in derivati, si è tradotto in una quota passata dallo 0,62% allo 0,14%. Il colpo più forte è però arrivato a inizio luglio, quando sul mercato è andato l'intero pacchetto del 3,49% in mano a Mediolanum,

prima della vendita maggiore componente dell'accordo.

E ieri le comunicazioni di Mediobanca segnalavano anche una vendita d'azioni per 71mila titoli fatta da Francesco Grosoli tra il 20 e il 25 di agosto.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TORTORA PORTA ALL'OPERAZIONE IL SUO 1,1%, DETENUTO ATTRAVERSO PLT METÀ DELLA QUOTA È NELL'ACCORDO**



La sede di Mediobanca



Peso: 20%

## Salgono Enav e Ferragamo In calo Leonardo e Stm

L'incertezza politica, fiscale e commerciale in Europa e negli Stati Uniti favorisce l'avversione al rischio degli investitori, che preferiscono orientarsi sui beni rifugio e sull'obbligazionario. Così, le Borse del Vecchio Continente terminano la seduta in forte calo, con il Ftse Mib di Milano (nella foto la sede di Palazzo Mezzanotte) che chiude a 41.727 punti (-1,61%). Tra i titoli migliori di Piazza Affari sprint di Salvatore Ferragamo (+2,25%); resiste Enav (+0,66%). Tra i titoli sotto pressione invece Leonardo (-3,93%), Stm (-3,92%) e Interpump (-3,92%). Negativo il comparto bancario, con Intesa Sanpaolo che ha lasciato l'1,61% a 5,31 euro e Unicredit il 2,31%, a 65.16 euro. Male anche Mediolanum (-2,84%), Unipol (-2,77%) e Interpump (-3,92%). Lo spread tra Btp e Bund, infine, chiude in rialzo a 89 punti base, con il rendimento del decennale italiano che sale al 3,67%.



Peso: 6%

## Google evita la vendita di Chrome ma deve condividere i dati

► Google scappa il peggio. Il giudice Amit Mehta ha respinto la richiesta di spezzatino del Dipartimento di Giustizia per risolvere l'accusa di monopolio nei confronti di Mountain View. Google potrà mantenere Android e Chrome e potrà continuare a pagare terzi per essere il motore di ricerca di default, ma dovrà condividere con le rivali i dati e non siglare accordi esclusivi. Per Google la decisione è un sospiro di sollievo evidente anche a Wall Street, dove i titoli volano del 6,2%. Mountain View non intende mollare e ha assicurato che farà ricorso. Per il governo americano la decisione è invece un duro colpo agli sforzi di regolamentare il settore big tech.



Peso: 4%

TRUMP ALLENTA L'EMBARGO SUL PETROLIO SOLTANTO PER L'AMERICANA CHEVRON

# Eni, sgambetto Usa in Venezuela

*Resta lo stop per le compagnie europee  
Descalzi deve recuperare 2,3 miliardi \$  
In Uk crolla Ithaca dopo vendita del 3%*

DI ANGELA ZOPPO

**D**a generale il blocco imposto a marzo 2025 dall'Amministrazione Trump alle oil company che operano in Venezuela è diventato selettivo. E a farne le spese sono le compagnie europee. Gli Stati Uniti infatti hanno appena concesso alla connazionale Chevron il via libera per riprendere la produzione e l'esportazione di greggio venezuelano, ma continuano a mantenere bloccate le autorizzazioni richieste da diverse compagnie europee, che non possono più ricevere i rimborsi in natura, attraverso carichi di greggio, per il gas che producono nei giacimenti del Paese sudamericano e rivendono alla compagnia statale Pdvsa (Petróleos de Venezuela). Tra queste c'è Eni, in compagnia della spagnola Repsol e della francese Maurel & Prom: tutte in attesa di un provvedimento ufficiale del Dipartimento del Tesoro e del Dipartimento di Stato americani. La conseguenza è che, mentre Chevron ha già ripreso le spedizioni di greggio verso gli Stati Uniti, le compagnie europee restano in una situazione di stallo, senza possi-

bilità di avviare nuove esportazioni o riprendere i programmi con Pdvsa.

Appena a luglio scorso la situazione era ancora generalizzata: tutte le società estere in Venezuela, comprese quelle con passaporto americano, aspettavano chiarimenti da Washington. Anche Eni e Repsol avevano presentato richieste formali di autorizzazione per poter continuare a ricevere greggio in pagamento dei crediti maturati con Pdvsa nell'ambito degli accordi di «oil for debt». Poi la mossa di Trump ha rimescolato le carte. Chevron libera e le compagnie non statunitensi al palo. Guardando a Eni nello specifico, la situazione nel Paese sta ostacolando il recupero dell'investimento nel giacimento offshore a gas Perla, operato dalla società locale Cardón IV, joint venture paritetica con un'altra compagnia petrolifera internazionale. Pdvsa, alla quale viene venduta l'intera produzione di gas naturale del progetto, versa in stato d'insolvenza e, per inciso, è dal 2017 che non pubblica più la relazione finanziaria né l'aggiornamento sulla situazione debitoria. Alla data della relazione finanziaria semestrale pubblicata a luglio scorso l'esposizione nominale creditoria di Eni verso Pdvsa ammontava a circa 2,3 miliardi di dollari (con un valore di carico di 900 milioni), in au-

mento rispetto ai 2,1 miliardi riportati nel bilancio 2024 in seguito alla decisione dell'Amministrazione Usa di

revocare tutte le licenze e i cosiddetti comfort precedentemente accordati alle compagnie petrolifere internazionali per recuperare le somme dovute attraverso il ritiro di carichi di greggio. L'anno scorso la presa americana si era leggermente allentata, consentendo al gruppo di compensare parte dei crediti fino a circa il 45% di quelli maturati nei confronti di Pdvsa. Poi la nuova stretta. I canali negoziali restano tutti aperti ed Eni è in contatto costante con Washington.

Intanto quella di ieri è stata una brutta giornata nel Regno Unito per la partecipata Ithaca Energy, che è arrivata a perdere il 17% per chiudere a -12,8% sulla notizia della vendita da parte di Eni e dell'azionista di maggioranza Delek di un 3% circa del capitale per un incasso intorno ai 106 milioni di sterline. Sono state cedute a investitori istituzionali 49,6 milioni di azioni ordinarie al prezzo unitario di 213,75 pence, con uno sconto del 10% rispetto alla chiusura di lunedì di 237,5 pence. Secondo fonti di mercato, a determinare lo scivolone in borsa è il timore di ulteriori cessioni. In seguito alla transazione, Delek deterrà il 50,5% di Ithaca ed Eni quasi il 36%. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

## Alle banche Ue servono norme più semplici

DI ANGELO DE MATTIA

**E** ormai un classico: come sai spesso accade, quando si affronta il tema della semplificazione normativa, in particolare in materia bancaria e finanziaria, ai livelli nazionali e ora anche europei, ecco insorgere i *caveat* perché tener conto solo del livello di efficienza rischierebbe di oscurare questioni normative più profonde, trascurare rischi strutturali, come in un'analisi dell'Europarlamento richiamata ieri su queste colonne.

Oggi il vicepresidente della Bce Luis De Guindos, che presiede un gruppo di coordinamento in materia e del quale è componente, tra gli altri, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, incontra i parlamentari del gruppo di lavoro dell'Europarlamento sull'Unione Bancaria ai fini della preparazione delle raccomandazioni sul tema in questione che la banca centrale si propone di trasmettere all'Eurocamera entro la fine dell'anno.

Insomma, date le accennate premesse, il lavoro consultivo sulla revisione delle regole sembra partire già affollato da dubbi. Ed è singolare che le parti si invertano: è una tecnocrazia, la Bce, che spin-

ge per una revisione normativa, mentre è il legislatore (anche se con molto minori attribuzioni di quelli nazionali) a sollevare problemi. È stato detto e ridetto finora, in particolare da Panetta ma con un'ampia convergenza, che semplificare non significa deregolamentare. Si deve ancora una volta ricordare quel che Dante fa dire a Giustiniano a proposito dell'opera straordinaria da lui compiuta con il *Corpus iuris*: trarre dalle leggi il troppo e 'l vano.

Basterebbe solo applicare questo criterio e i regolamenti, le direttive, le disposizioni applicative cambierebbero volto. Si tratta di ripercorrere un caotico assetto di norme che spesso si sovrappongono, si intrecciano, inutilmente abbondano (il troppo) per poi trarne le conseguenze, avendo sempre presenti i fini, per esempio, della Vigilanza e la più idonea collocazione delle fasi di verifica e di controllo, soprattutto, se si ampliano gli spazi di un autonomo, non regolamentato svolgimento di un'attività, ma si prevedono punti di riscontro in relazione ai vincoli generali vigenti. Si dovrebbe sempre compiere, ai fini della legiferazione, l'esercizio: quanto è coerente questa norma con la tutela del risparmio e della stabilità aziendale e sistemica? Quanto rispetta e valorizza la correttezza e la trasparenza? Osserva i canoni della ragionevolezza, dell'adeguatezza, della proporzionalità, della sussidiarietà verticale per quel che attiene, in quest'ultimo caso, al rappor-

to tra il livello europeo e quello nazionale? Tiene conto delle norme di carattere costituzionale, delle *grundnorm* dei singoli Paesi? Qual è il carico che l'introduzione della norma esercita e si è in grado di fronteggiarlo? Sembrano domande e problemi ovvi. Tuttavia risultano, nella prassi, frequentemente sottovalutati. Poi, compiuta un'operazione di semplificazione occorre passare all'adozione di Testi unici per blocchi di competenze. Come altre volte abbiamo detto, questa, che non è solo un tecnica di legiferazione, è stata sostenuta sia dal governatore Panetta, sia dal presidente dell'Abi Patuelli, a testimonianza delle convergenze possibili anche su di una materia complessa. Non è da escludere che dalla revisione si debba poi risalire al ruolo di questa o quella istituzione europea e riconsiderare anche l'assetto istituzionale.

Ciò non sarebbe affatto fuori luogo. Anzi, sarebbe una doverosa connessione, considerati i problemi che pure l'assetto istituzionale presenta. La revisione e la semplificazione sono altresì fondamentali per rimotivare l'adesione all'Unione in una fase in cui la sua marginalizzazione è un rischio concreto. Superare questa prova è un vero test per l'Unione. (riproduzione riservata)



Peso:26%

# Piazza Affari chiude in rosso bene Ferrari

Borse Ue tutte in rosso, dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari perde l'1,61% con lo spread che si allarga di nuovo a quota 92 punti base. I realizzati hanno colpito soprattutto i titoli che da inizio anno hanno guadagnato di più come Leonardo (-3,93%) e Mediolanum (-2,84%), male anche le aziende come St e Interpump, entrambe in calo del 3,92%, che sono comunque

penalizzate dai dazi. Prese di beneficio anche su una rosa di banche tra cui Pop Sondrio (-3,74%), Finecobank (-3,12%) e Mps (-3,01%) che ieri ha alzato l'offerta su Mediobanca (-2,85%). Si salvano da una seduta no solo Ferrari (+1,9%) mentre gli altri titoli del lusso (Cucinelli -0,37%, Moncler -1%) perdono, ma meno del mercato, e Buzzi (+0,27%) grazie a un report positivo di Morgan Stanley.

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
 Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

## I MIGLIORI

<b>FERRARI</b>	↑
+1,90%	
<b>BUZZI</b>	↑
+0,27%	
<b>PIRELLI</b>	↓
-0,10%	
<b>SAIPEM</b>	↓
-0,21%	
<b>RECORDATI</b>	↓
-0,28%	

## I PEGGIORI

<b>LEONARDO</b>	↓
-3,93%	
<b>ST</b>	↓
-3,92%	
<b>INTERPUMP</b>	↓
-3,92%	
<b>B.P. SONDRIO</b>	↓
-3,74%	
<b>FINECOBANK</b>	↓
-3,12%	



Peso: 11%

# Domanda boom sui BTp a 7 e 30 anni Alta tensione sui titoli di Francia e Uk

## Mercati

Collocati 18 miliardi di titoli raccogliendo una domanda elevata a quota 217 miliardi  
I rendimenti trentennali Uk volano ai massimi dal 1998  
Cedono Wall Street e Borse Ue

Boom di domanda per l'emissione di BTp. Il Tesoro ha collocato 18 miliardi di titoli, di cui 13 miliardi con scadenza a 7 anni e 5 miliardi a 30 anni, raccogliendo una domanda di 217 miliardi, di cui 110 miliardi sul settennale e 108 miliardi sul trentennale. Questo nel quadro di un'alta tensione sui titoli di Stato per i timori di aumento dei debiti pubblici. Sotto pressione in particolare i Gilt britannici, con il rendimento dei

titoli trentennali ai massimi dal 1998. In risalita un po' tutti i rendimenti, compresi quelli sui BTp.

**Carlini, Cellino, Trovati** — a pag. 2-3

# Corsa ai titoli italiani BTp a 7 e 30 anni, maxi domanda a 217 miliardi di euro

**Titoli di Stato.** Il Tesoro emette BTp a 7 anni per 13 miliardi e a 30 anni per 5, soddisfacendo così a inizio settembre oltre il 70% del fabbisogno del 2025: Italia premiata sui mercati dall'ipotesi che esca dalla procedura di infrazione

## Gianni Trovati

ROMA

Sui mercati globali, alle prese con le incognite politiche da Washington a Parigi e con quelle fiscali da Berlino a Londra, continua a correre la domanda di Italia. Lo confermano i numeri macinati ieri dall'offerta sindacata *dual tranche* realizzata dal Tesoro, che ha proposto due nuovi titoli a sette e a 30 anni.

La domanda è volata a quota 217 miliardi, divisi fra i circa 110 per il titolo a sette anni (emessi 13 miliardi di euro, con un rapporto di 8,5 fra domanda e offerta) e i 107 per la scadenza trentennale (collocati 5 miliardi di euro, con un bid to cover ratio a un sontuoso 21,4).

Secondo le prime rilevazioni, la quota di investitori stranieri è stata nell'ordine del 75-80% su entrambi i titoli, con una presenza interes-

sante dai Paesi del Nord Europa e del Medio Oriente, segno di nuove realtà che allargano la platea dei clienti del Tesoro. Ancora una volta rilevante (oltre il 40%) la quota di fondi di investimento.



Peso: 1-9%, 2-45%

Le cifre totalizzate ieri superano quelle, già importanti, registrate dall'operazione analoga dello scorso anno, in particolare sul sette anni che raggranellò richieste per 99 miliardi mentre il trentennale arrivò anche in quell'occasione a quota 107.

Sul titolo più breve, le serie storiche delle emissioni tramite sindacato non mostrano valori analoghi a quelli di ieri, ma vista l'aria sui mercati appare ancora più significativa la tenuta a livelli record della scadenza lunga, che per molti degli altri principali emittenti sovrani vive tempi complicati.

A spiegare queste dinamiche sono ancora una volta i connotati centrali nell'attuale «eccezione italiana». Perché Roma continua a offrire rendimenti allettanti per i compratori a causa del suo elevato debito pubblico, ma riesce ad accompagnarli con certezze più solide grazie alla prudenza fiscale su cui fin qui il Governo non ha voluto derogare. A mostrarne i frutti sui saldi di bilancio sarà entro fine mese il prossimo Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp, il successore della vecchia Na-Def dopo la riforma del Patto di stabilità europeo), che potrebbe indicare già per quest'anno un deficit al 3% del Pil o poco sotto.

L'ipotesi, trapelata a luglio nel confronto con gli osservatori del Fondo monetario internazionale e rilanciata lunedì anche dalla presidente della Bce Christine Lagarde (Sole 24 Ore di ieri), porterebbe l'Italia fuori dalla procedura per disavanzi eccessivi con un anno di anticipo rispetto ai piani governativi (che ad aprile

avevano indicato un indebitamento netto al 3,3% del Pil quest'anno, prima di scendere al 2,8% nel 2026), e addirittura di quattro anni rispetto alla traiettoria di riferimento per la spesa netta elaborata secondo la metodologia della commissione Ue alla base del Piano strutturale di bilancio approvato lo scorso anno.

Certo, i punti interrogativi sul futuro prossimo non mancano, a cominciare dallo sforzo necessario per partecipare al rilancio degli investimenti europei nella Difesa che proprio un'uscita anticipata dalla procedura per disavanzi eccessivi potrebbe accelerare, aprendo all'Italia la possibilità piena di sfruttare la clausola di salvaguardia nazionale che esclude queste spese dai vincoli Ue.

In ogni caso, fin qui Roma ha deciso di sfruttare le opzioni Ue solo per ridurre la spesa per interessi, con l'idea di aderire ai prestiti Safe per finanziare programmi in larga parte già previsti e fin qui coperti con debito domestico. E gli investitori internazionali mostrano di credere alle prospettive italiane, nonostante i venti freddi ieri si siano fatti sentire anche alle nostre latitudini con lo spread riaperto a 92 punti (dagli 88,7 di lunedì) mentre il rendimento del decennale è salito a 3,71% dal 3,64% di inizio settimana.

In questo contesto l'operazione di ieri, condotta dal Tesoro con Bbva, Citibank, Deutsche Bank, J.P. Morgan, Morgan Stanley e Nomura nel ruolo di lead manager e gli altri specialisti in titoli di Stato italiani come co-lead, ha permesso di collocare 13 miliardi sul titolo a sette anni (tasso annuo del

3,25% in due cedole semestrali) al prezzo di 99,667, che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,33%. Sul trentennale, ovviamente più costoso (tasso annuo al 4,65%, anche qui a ritmi di cedola semestrali) anche alla luce dell'evoluzione delle curve sui mercati, l'emissione si è fermata a 5 miliardi, al prezzo di 99,560 e quindi con un rendimento lordo all'emissione del 4,732%.

I 18 miliardi raccolti ieri producono un altro significativo passo in avanti nel programma annuale di raccolta del Tesoro, ormai oltre al 70%, e consolidano il ritorno degli investitori internazionali sul debito italiano: già a fine maggio, in base agli ultimi dati Bankitalia, era in portafogli internazionali la somma record di 1.013,5 miliardi, con una quota del 33,2% che non si vedeva dal maggio del 2016.

Ma ovviamente il lavoro di Via XX Settembre non finisce qui. E nelle prossime settimane, secondo le previsioni condivise anche alla luce delle Linee guida sulla gestione del debito pubblico, potrebbe suonare nuovamente la campanella anche per i piccoli investitori domestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 110 miliardi

## LA DOMANDA SUL BTP A 7 ANNI

Domanda per 110 miliardi per il titolo a sette anni: superata l'emissione dello scorso anno che totalizzò richieste per 99 miliardi di euro



Il Mef. Collocamento con forte domanda per i Btp a 7 e 30 anni

**Investitori stranieri al 75-80%, crescono nordeuropei e mediorientali. Fondi di investimento oltre il 40%**

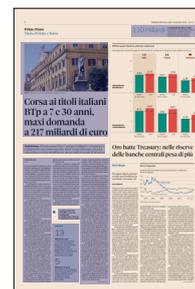
I DUE BTP

### 13

**Miliardi a 7 anni**  
 Il Tesoro ha collocato Btp a 7 anni per 13 miliardi. Il titolo ha un tasso annuo del 3,25% (in due cedole semestrali) al prezzo di 99,667, che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,33%

### 5

**Miliardi a 30 anni**  
 Btp trentennale emesso con tasso annuo al 4,65%. Prezzo fissato a 99,560, quindi il rendimento lordo all'emissione risulta del 4,732%.



Peso: 1-9%, 2-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**METALLO GIALLO RECORD**

Storico sorpasso:  
più lingotti d'oro  
che Treasury  
nelle riserve  
delle banche  
Centrali mondiali

Sissi Bellomo — a pag. 2

# Oro batte Treasury: nelle riserve delle banche centrali pesa di più

## Beni rifugio

Il sorpasso (legato ai prezzi record) non si verificava da trent'anni: 27% contro 23%

**Sissi Bellomo**

Prima il sorpasso dell'euro, adesso quello ben più clamoroso dei Treasuries: nelle riserve delle banche centrali il "peso" dell'oro ha superato in percentuale anche quello dei titoli di Stato Usa. Un fenomeno che non si osservava da quasi trent'anni, dovuto all'effetto di due tendenze divergenti: da un lato (e soprattutto) lo straordinario rally del metallo giallo — che proprio ieri ha aggiornato per l'ennesima volta il record storico, oltre quota 3.500 dollari l'oncia anche a Londra — e dall'altro il deprezzamento dei titoli di Stato Usa, speculare alla salita dei rendimenti, che con la perdita di fiducia e i rischi alimentati dalle politiche di Donald Trump si sta intensificando.

A segnalare la redistribuzione dei pesi — con la prima inversione di ruolo tra il lingotto e i titoli governativi statunitensi dal 1996 — è stato l'economista brasiliano Tavi Costa, macrostrategist di Crescat Capital. In un post su X che è stato rilanciato anche da Mohamed A. El-Erian, ex ceo di Pimco e chief economic advisor di Allianz, Costa ha commentato che si tratta «probabilmente dell'inizio del ribilanciamento più significativo a livello globale cui abbiamo assistito nella storia recente».

L'oro è arrivato a rappresentare il

27% del valore totale delle riserve delle banche centrali (dato al 27 agosto), la quota più alta da 29 anni. In parallelo i Treasuries sono scesi al 23% circa, il minimo dal 2008 segnato dalla Grande crisi finanziaria, un terremoto il cui epicentro era proprio negli Usa.

L'oro ha già superato anche l'euro nelle riserve globali: un sorpasso certificato da uno studio della Bce, che a fine 2024 dava al primo una quota del 20% contro il 16% del secondo (il dollaro era al 46%, peggior risultato dal 1994).

I dati su cui ora richiama l'attenzione Crescat Capital — per quanto rilevanti e coerenti con l'evidente tendenza alla dedollarizzazione — sono da maneggiare con le pinze: facili da fraintendere e altrettanto facili da strumentalizzare. A distorcere il quadro complessivo, come fa notare Richard Casey, analista indipendente, c'è ad esempio il peso enorme (e in genere stabile da tempo in termini di volumi) che l'oro ha sempre avuto nelle riserve ufficiali degli Usa e di molti Paesi europei, Italia inclusa.

Gli Usa in particolare — di gran lunga al primo posto nel mondo per riserve auree — possiedono ben 8.133,5 tonnellate di lingotti, pari al 77,9% delle riserve secondo gli ultimi dati del World Gold Council. Figura-

no nella top 10 globale con una percentuale di oro superiore al 70% delle riserve anche le tre potenze economiche della Ue: la Germania custodisce ben 3.350,25 tonnellate di lingotti, seguita dall'Italia con 2.451,84 tonnellate e dalla Francia con 2.437.

La Cina ha scalato molti posti in classifica: grazie a forti acquisti effettuati negli ultimi anni — accompagnati da liquidazioni di titoli di Stato Usa — ora la People Bank's of China possiede 2.300,4 tonnellate di oro, che la piazzano al settimo posto nella graduatoria globale per volumi, ma che sono comunque ap-

pena il 6,8% delle sue riserve.

Stesso film per altri Paesi emergenti, che pure sono stati molto attivi nella corsa all'oro e in parallelo nella fuga dal dollaro, soprattutto dopo il



Peso: 1-2%, 2-34%, 3-3%

2022, anno in cui la Russia ha invaso l'Ucraina ed è stata punita tra l'altro con l'espulsione dal sistema di pagamenti Swift e con il "congelamento" di asset per circa 300 miliardi di euro detenuti all'estero: misure drastiche, che hanno indotto molti Paesi a ridurre per prudenza l'esposizione al biglietto verde.

Gli acquisti delle banche centrali, che negli ultimi tre anni hanno raddoppiato il passo, superando 1.000 tonnellate l'anno, sono stati un fenomeno importante e decisivo nel sostenere il rally del lingotto. Ma persino la banca centrale russa – che ha del tutto eliminato i Treasuries e adesso possiede ben 2.329,6 tonnellate

di lingotti nei suoi caveau – arriva solo al 37,1% come percentuale di oro nelle riserve. Quote ben più modeste hanno altri emergenti: dall'India (13,2%) al Brasile (4%), dall'Arabia Saudita (7%) agli Emirati arabi (3,1%).

Altra avvertenza chiave in relazione al sorpasso dell'oro è che non è facile stimare con precisione quanti Treasuries siano in mano alle banche centrali, soprattutto quelle con minori standard di trasparenza: una porzione di titoli potrebbe essere custodita da terze parti (in particolare in Belgio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Oro e Treasuries

Quota % nelle riserve delle banche centrali (valore in dollari Usa, dati al 27 agosto)



Fonte: Tavi Costa, Crescat Capital



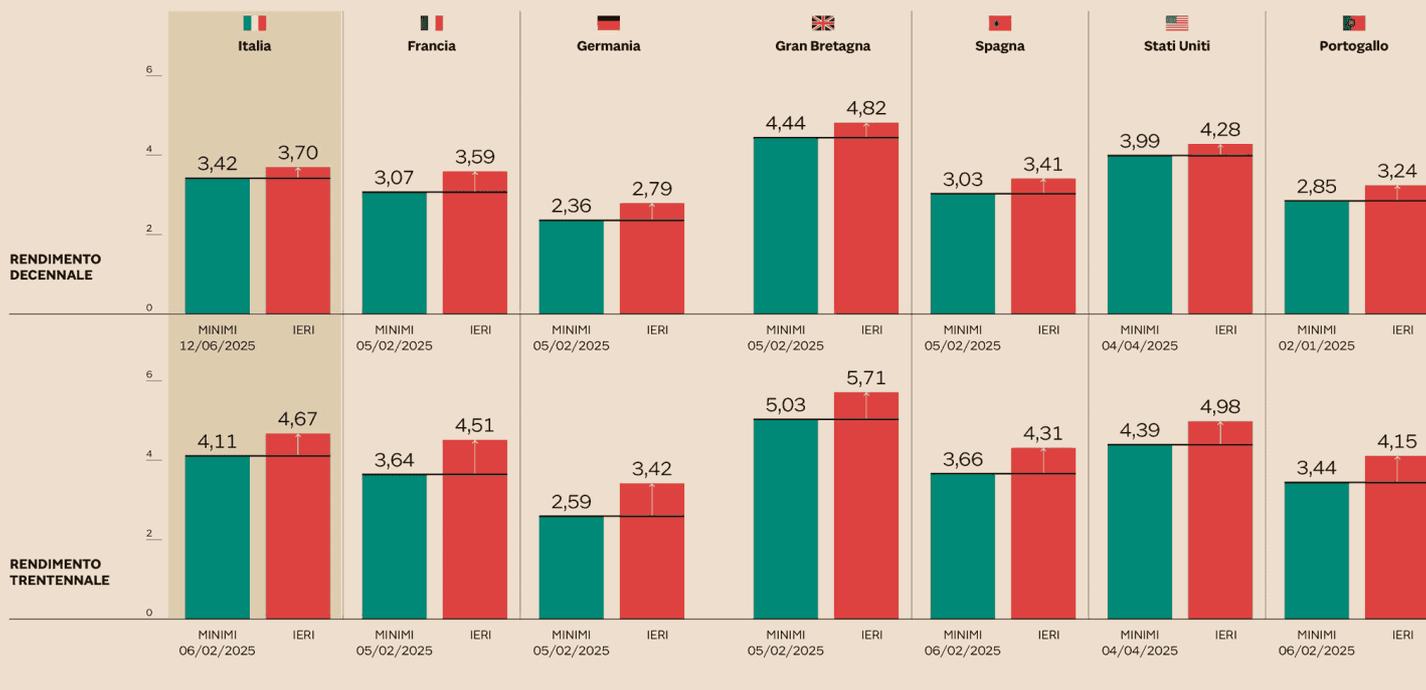
Peso: 1-2%, 2-34%, 3-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**Effetto spese fiscali: la salita dei rendimenti**

Tassi decennali e trentennali pagati dai titoli di Stato di vari Paesi ieri e nel punto minimo dell'anno. Dati in %



1,61%

**PIAZZA AFFARI IN FORTE CALO**

Giornata in netto calo per la Borsa di Milano, con l'indice Ftse Mib che chiude a -1,61%. In deciso ribasso anche i bancari, a partire da Mps e Mediobanca

-2,21%

**FRANCOFORTE MAGLIA NERA**

In una giornata pesante per i listini del Vecchio continente, la Borsa di Francoforte si classifica maglia nera: -2,21%.



Peso: 1-2%, 2-3%, 3-3%

# Bond di Uk e Francia nel mirino I rendimenti volano ai massimi

## Mercati in tensione

I titoli di Stato inglesi vanno su livelli mai visti dal 1998, i trentennali tedeschi dal 2011

**Maximilian Cellino**

Nervi a fior di pelle sui mercati obbligazionari, con movimenti spesso quasi impercettibili ma che al tempo stesso nascondono fenomeni di lunga durata tali da turbare il sonno agli investitori. Il dato di fatto che i rendimenti decennali dei principali *benchmark* mondiali, Stati Uniti e Germania, siano da almeno due anni incanalati rispettivamente fra il 4-5% e il 2-3% non deve infatti trarre in inganno. I movimenti visibili sulle scadenze brevi e su quelle molto più lunghe hanno infatti raggiunto una portata che non si vedeva ormai da tempo, in alcuni casi anche decenni, specie se analizzati in modo congiunto.

Quando si ragiona in termini globali il comportamento di un «inospettabile» Bund è in sé significativo. Sulla scadenza trentennale i rendimenti tedeschi sono ai massimi dalla crisi del debito sovrano del 2011 (3,41%), mentre restano contenuti su quelle ravvicinate (1,97% a due anni). Tutto questo si traduce in ciò che gli analisti chiamano «irripidimento della curva» e in uno scarto fra le scadenze a 2-30 anni ai massimi dal 2019.

Ciò che desta maggiore preoccupazione è il movimento sulla parte lunga, collegato in primo luogo alla tendenza dei governi a spingere sull'acceleratore delle politiche fiscali. Il conseguente maggior ricorso al debi-

to per finanziare i disavanzi solleva dubbi sulla sostenibilità futura delle finanze pubbliche e crea quello che in gergo finanziario viene definito «aumento del premio per il rischio» richiesto agli investitori per acquistare titoli a lunga scadenza.

Fin qui il fenomeno generale,

che riguarda gli Stati Uniti come la Germania che ha cambiato passo sulle politiche fiscali. In Europa però i riflettori sono al momento puntati su alcuni casi idiosincratici: sulla Gran Bretagna anzitutto, dove i Gilt trentennali si sono spinti su livelli mai raggiunti dal 1998 (5,70%) proprio per i dubbi attorno l'ipotesi di introdurre nuove tasse per finanziare il deficit. E sulla Francia, di nuovo in piena crisi politica (oltre che finanziaria) con i rendimenti a 10 anni dei propri OaT a un passo dai BTP di casa nostra

Su entrambi i fronti, va detto, non manca chi prova a gettare acqua sul fuoco. Lato britannico, gli analisti di Ubs sono convinti che le pur legittime preoccupazioni sui conti pubblici non siano «tali da giustificare la pressione sui rendimenti a lungo termine». Fra gli elementi a sostegno di una tesi meno pessimista sul Regno Unito si ricorda fra l'altro la fiducia nel fatto che la falla apertasi nel bilancio possa essere tappata con un esborso non superiore ai 20-25 miliardi di sterline atteso dal mercato, che la pressione sull'offerta rallenti il prossimo anno con un programma di emissioni meno impegnativo, che la Banca d'Inghilterra venga in aiuto con nuovi tagli dei tassi e una riduzione del *quantitative tightening*, oltre che l'attrattiva degli stessi rendimenti dei Gilt.

Riguardo al caso francese, pochi si sentono effettivamente di escludere a priori l'ipotesi (impensabile un anno fa) di rendimenti oltre quelli italiani e più alti in assoluto nell'Eurozona, soprattutto nello scenario peggiore



Peso: 21%

che preveda il ricorso a nuove elezioni. Ma rimane tuttavia aperta ad altre possibili soluzioni e la capacità di qualsiasi futuro governo di procedere al risanamento del bilancio pubblico rappresenta l'elemento essenziale per capire il destino degli OaT.

Goldman Sachs sembra a tale proposito avere una visione costruttiva e mantiene un obiettivo a 70 punti base per lo spread decennale Francia-Germania di fine anno, contro i 79 di ieri e i 92 dell'Italia. Gli esperti della banca d'affari Usa ritengono infatti che «il mercato abbia già scontato un sostanziale slittamento del disavanzo pubblico al 5,5% per il 2026» e che i titoli di Stato francesi siano adesso

«valutati in modo equo rispetto ad altri europei se si considerano i livelli di debito». Sempre Goldman Sachs fa infine notare come finora le ricadute dalla Francia al resto dell'Eurozona siano contenute. Tra le ragioni del limitato contagio non figura soltanto il fatto che l'incertezza politica non abbia ancora raggiunto a Parigi l'apice dello scorso anno, ma anche «il contributo che il continuo calo della volatilità dei tassi fornisce nel contenere i rischi per altri mercati sovrani» e «le prospettive ridotte di una sostanziale sovraperformance dei Bund» proprio a causa della svolta fi-

scale di Berlino. Che le tensioni siano alte lo hanno dimostrato ieri anche le Borse: Milano -1,61%, Francoforte -2,21%, Parigi -0,70%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tensioni sui listini azionari: Milano perde l'1,61%, Francoforte il 2,21%, mentre Parigi cede solo lo 0,70%**



Peso:21%

**Mercati/1**

# In Europa sempre meno quotate: cresce il peso del capitale privato

**Dal 2010 oltre mille società hanno lasciato i listini della galassia Euronext. A Piazza Affari 29 delisting nel 2024 e altri 17 nei primi sei mesi dell'anno in corso**

Novecento aziende in meno in 12 anni. Dal 2019 al 2022 Euronext ha perso il 15% delle aziende quotate sui suoi listini, passando da 7.400 a poco più di 6.300. A cui si sommano 110 delisting del 2023 per un valore complessivo di 467 miliardi di euro di capitalizzazione. I dati emergono da un report della Rome Business School "Il fenomeno dei delisting in Europa: dinamiche, attori e implicazioni per i mercati dei capitali", secondo il quale Parigi risulta essere la Borsa con le maggiori uscite a livello di valore: nel 2023 ha registrato 22 delisting sul listino principale, pari a oltre 404 miliardi di euro di capitalizzazione superando persino il picco del 2019 di 392 miliardi. Milano si distingue invece per la quantità: 24 operazioni nel 2023, in gran parte concentrate nel segmento dedicato alle pmi, con 16 delisting, il cui impatto economico è stato pari a 10 miliardi di euro di capitalizzazione persi sul listino principale, contro meno di un miliardo sull'Euronext Growth Milan. Situazione opposta ad Amsterdam, dove nel 2023 si è visto il record quinquennale di 13 delisting, ma con un valore economico minimo, appena 6,5 miliardi di euro, ben lontano dai 75 miliardi del 2020 e dai 90 miliardi del 2022. Infine, Bruxelles si conferma marginale, con appena 7 delisting e circa 4,9 miliardi di capitalizzazione rimossa, lontani dal picco del 2019 (7,6 miliardi).

**I numeri di Piazza Affari**

Le uscite da Piazza Affari sono continuate anche nel 2024, portando il saldo fra Ipo e delisting a favore di questi

ultimi: a fronte di 23 ammissioni alla quotazione, infatti, 29 sono state le uscite, di cui 15 dal listino principale e 14 dal segmento di crescita. Dal 2018 a fine dello scorso anno complessivamente sono arrivate in quotazione cinquanta società sul mercato principale, ma ci sono stati 84 delisting. Sull'Euronext growth invece ci sono stati nello stesso periodo 204 ingressi e 91 uscite. Nel complesso quindi il numero delle società quotate o negoziate sui listini di Borsa italiana è aumentato di 79 unità, ma il mercato principale ha perso 34 quotate.

Il primo semestre 2025 ha visto la conferma del trend a Milano con 17 le società che hanno lasciato Piazza Affari di cui 12 a seguito di offerta pubblica, per una capitalizzazione comunque limitata a 1,6 miliardi di euro dal momento che la maggior parte delle aziende era quotata sull'Euronext Growth Milan.

**Il ruolo dei fondi attivisti**

Un ruolo decisivo nella scelta delle società di uscire dai listini è quello dei fondi attivisti, secondo quanto sottolineato dal report di Rome Business School. Nel primo semestre del 2025 si sono registrate 129 campagne attive a livello globale, un dato in lieve calo del 12% rispetto al 2024 ma con un ruolo sempre più rilevante in Europa, secondo i dati Barclays. E il trend non accenna a rallentare, dal momento che i modelli previsivi di Alvarez & Marsal individuano già oltre 140 potenziali target europei nei prossimi 18 mesi. «Il risultato è che molte aziende, strette tra logiche di

breve termine e spinte strategiche, scelgono di ristrutturarsi lontano dai riflettori della Borsa, dando vita a operazioni di going private» si legge nel report.

Il delisting, comunque, non è sempre un punto d'arrivo, a volte si tratta di una fase di passaggio per permettere alle aziende di potersi ristrutturare o rafforzare in vista di una nuova quotazione come nei casi di Fnac Darty in Francia e di Douglas in Germania. In questo scenario il private equity gioca un ruolo centrale: nel 2024 in Italia circa il 40% delle operazioni di M&A sopra i 100 milioni di euro ha visto il coinvolgimento di fondi, secondo i dati Aifi 2025. «Guardando avanti, l'Europa si muove verso un modello ibrido, dove pubblico e privato coesistono. Relisting strategici, private equity e M&A continueranno a giocare un ruolo chiave, soprattutto nei settori tecnologico, energetico e manifatturiero» conclude il report.

—**Mo.D.**

È RIPRODUZIONE RISERVATA

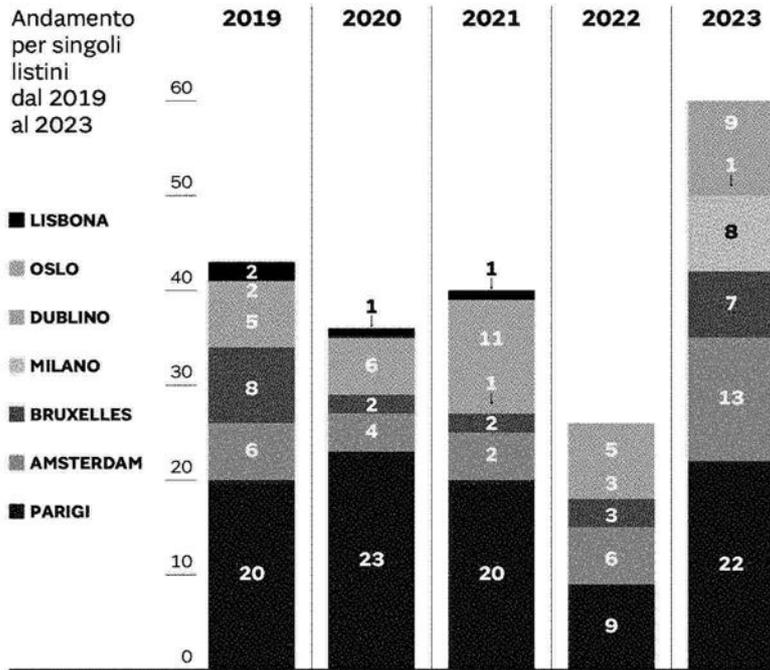


Peso:26%

ref-id-2074

497-001-001

### Delisting sul mercato europeo Euronext



Fonte: elaborazioni Rome Business School su dati Euronext



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

Mercati/2

# Klarna, al via l'Ipo: la fintech svedese sbarca a Wall Street

Il listing dopo il rinvio  
di aprile causa dazi  
Valutazione di 14 miliardi

La società dei pagamenti svedese Klarna entrerà nella Borsa di New York con l'obiettivo di leva fino a 1,27 miliardi di dollari. Lo ha annunciato ieri lo stesso gruppo, dichiarando che il prezzo delle azioni ordinarie per la sua offerta pubblica iniziale è stato fissato a 35-37 dollari. Considerando il massimo della raccolta la società viene valorizzata circa 14 miliardi di dollari. Klarna ha ottenuto l'approvazione per la quotazione delle proprie azioni alla Borsa di New York con il simbolo "KLAR".

L'Ipo comprende 34.311.274 azioni ordinarie, di cui 5.555.556 offerte da Klarna e 28.755.718 vendute dagli azionisti.

Gli azionisti venditori hanno concesso ai sottoscrittori un'opzione di 30 giorni per l'acquisto di ulteriori 5.146.691 azioni ordinarie a copertura delle sovrallocazioni.

Klarna, che è una delle fintech più grandi al mondo, non riceverà alcun provento dalla vendita delle azioni da parte degli azionisti.

Goldman Sachs & Co, JP Morgan e Morgan Stanley agiscono in qualità di joint book-running manager per l'offerta proposta. BofA Securities, Citigroup, Deutsche Bank Securities, Societe Generale e Ubs Investment Bank agiscono in qualità di bookrunner, mentre Bnp Paribas, Keefe, Bruyette & Woods, Nordea, Rothschild & Co, Wedbush Securities e Wolfe | Nomura Alliance agiscono in qualità di co-manager.

Klarna aveva pianificato lo sbarco in Borsa a inizio aprile: la fintech svedese aveva poi sospeso i piani di Ipo a Wall Street a causa della gelata arrivata in quei giorni sui mercati a causa del caos dazi. La società ha 93 milioni

di clienti attivi sulla sua piattaforma e operazioni in 26 paesi alla fine del 2024, secondo la sua documentazione Ipo.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fintech. La sede di Klarna a Stoccolma



Peso: 12%

TITOLI DI STATO E GOVERNI

Parigi e Londra ko  
corsa al Btp italiano

FABRIZIO GORIA

Il nervosismo sui mercati finanziari è sempre più marcato. E ha iniziato a diffondersi. Dall'Europa agli Stati Uniti, dai titoli di Stato alle azioni, passando per le commodity. I Gilts trentennali britannici hanno raggiunto il massimo rendimento da 27 anni, toccando quota 5,72%. Gli Oat francesi a 30

anni hanno toccato un tasso di interesse superiore al 4,50%, il massimo livello da fine 2011. - PAGINA 10

# Vendite sui titoli di Stato di Parigi e Londra Il Btp è un "porto sicuro"

Sui mercati crescono incertezza e sfiducia. Tassi record per le obbligazioni europee  
Resiste l'Italia, con la buona domanda degli investitori. Wall Street sotto pressione

FABRIZIO GORIA

Il nervosismo sui mercati finanziari è sempre più marcato. E ha iniziato a diffondersi. Dall'Europa agli Stati Uniti, passando per le commodity. I Gilts trentennali britannici hanno raggiunto il massimo rendimento da 27 anni, toccando quota 5,72%. Gli Oat francesi a 30 anni hanno toccato un tasso di interesse superiore al 4,50%, il massimo livello da fine 2011. Se su Parigi pesa la crisi politica del governo guidato dal primo ministro François Bayrou e la scure delle agenzie di rating per conti pubblici in disordine incertezza politica, su Londra incide il clima di generale sfiducia sul corso dell'economia globale, fra il neo protezionismo statunitense e i dubbi sulla stabilità finanziaria. L'eccezione è l'Italia: sebbene i rendimenti dei Btp decennali siano sempre intorno quota 3,71%, ieri il Tesoro ha collocato 18 miliardi di euro di

bond governativi (il 70% all'estero), di cui 13 miliardi a 7 anni e 5 miliardi a 30 anni, con una domanda complessiva per quasi 218 miliardi. Sintomo che la solidità della strategia del Mef è evidente presso gli investitori. Sotto pressione le Borse, invece, con Piazza Affari che ha lasciato sul terreno l'1,61% e il Dax di Francoforte che ha ceduto il 2,29%. Male anche Wall Street, in pesante rosso fin dalle prime battute.

«Parlare di tempesta è eccessivo, ma discutere di stress significativo è coerente con i movimenti che si stanno verificando». Le parole di un senior analyst di Brevan Howard, dopo una giornata di passione per i titoli di Stato del Regno Unito, racchiudono le difficoltà a leggere una situazione che rischia di deragliare nel breve termine. E che potrebbe, come evidenzia Jefferies, tramutarsi in una correzione di Borsa significativa e persistente. «Non

c'è stato un vero e proprio punto di rottura nel caso di Londra, se non l'avvicinarsi del 30 ottobre, quando sarà presentata la legge di Bilancio», rimarca uno degli analisti di Société Générale. Nessun evento diretto, dunque, ma tanto è bastato affinché intervenisse il premier Keir Starmer per proteggere il Cancelliere dello Scacchiere Rachel Reeves. Nonostante ciò, la sterlina ha perso l'1,2% sul dollaro ed è calata dello 0,6% contro l'euro. C'è chi, come Deutsche Bank, ipotizza un contraccolpo della precaria situazione che sta vivendo Parigi.



Peso: 1-3%, 10-47%, 11-8%

gi, con il voto di sfiducia su Bayrou che si avvicina. Mac'è chi, come Unicredit, che amplia l'orizzonte. «Il rischio di eventi, in particolare il rischio politico, rimane elevato, ad esempio potenziali elezioni anticipate in Francia, che potrebbero portare a un contesto politico instabile nel Paese», evidenziano gli economisti dell'Investment Institute di Piazza Gae Aulenti. I quali notano che «la mancanza di progressi verso la pace in Ucraina è un altro fattore di rischio, per cui il credito ad alto rendimento probabilmente soffrirebbe più del credito investment grade».

Tuttavia, c'è un'altra possibile spiegazione. Come sottolineato da Morgan Stanley, le

tensioni sono arrivate anche sui titoli di Stato americani, con il tasso dei Treasury a 30 anni a ridosso del 5%, il massimo da metà maggio. Preoccupa l'assedio del presidente Donald Trump sulla Federal Reserve, che conoscerà un nuovo capitolo domani, con l'audizione al Senato di Stephen Miran, consigliere economico del tycoon e indicato per il board della banca centrale guidata da Jerome Powell. L'ipotesi di una ingerenza sempre maggiore verso la Fed irrita più di un hedge fund e in più di un'occasione si è deciso di passare all'azione. Come? Vendendo asset obbligazionari e comprando oro, che ieri ha toccato il suo massimo storico oltre i 3.520 dollari per oncia. Nuovi rialzi sono previsti nel breve termine.

In questo contesto di fragilità transatlantica, tuttavia, si registra la buona risposta degli investitori sul debito italiano. Dopo l'approvazione della presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, è arrivata quella dei mercati. Il collocamento dei Btp - a opera dei lead manager Bbva, Citibank, Deutsche Bank, JPMorgan, Morgan Stanley e Nomura e dei restanti specialisti come co-lead - sul nuovo sette anni con scadenza a novembre 2032 ha registrato uno spread di otto punti base rispetto ai titoli sul mercato e di sei punti sul trentennale. «Un modo per aumentare la scadenza del debito su orizzonti ancora poco battuti in Europa, ma che riflettono l'appetito verso questi prodotti», spiegano fonti del Tesoro vicino al dossier. E una tattica, come ri-

marcato, per evitare le attuali turbolenze sui mercati. Fibrillazioni che non hanno risparmiato nemmeno i titoli tecnologici di Wall Street, finora considerati quasi immuni al contagio. —

Piazza Affari chiude  
in calo dell'1,61%  
Peggior Francoforte  
giù del 2,29%

## S Le incognite

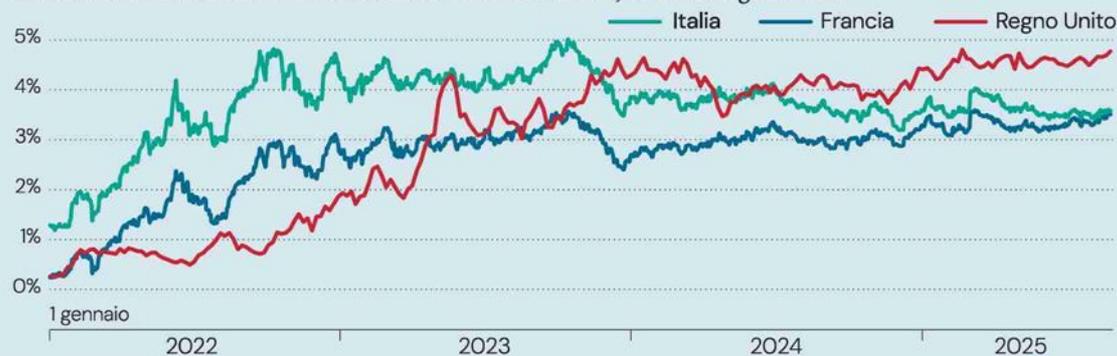
**1 Gli Oat francesi**  
Preoccupa la crisi politica francese, con il voto di sfiducia al premier François Bayrou previsto per il prossimo 8 settembre. Il rendimento dei titoli di Stato transalpini a 30 anni è al massimo dal 2011

**2 I Gilts britannici**  
Dopo Parigi, Londra. Il tasso dei titoli governativi a trent'anni del Regno Unito è arrivato al massimo da 27 anni. Il primo ministro Keir Starmer ha rassicurato gli investitori sulla solidità della legge di Bilancio

**3 La direzione della Fed**  
La terza sorgente di fragilità è l'indipendenza della banca centrale americana, la Federal Reserve. Cruciali saranno le prossime settimane per capire quali saranno i nuovi membri del board

## A CONFRONTO

L'andamento dei rendimenti dei titoli di Stato di Francia, Italia e Regno Unito



Fonte: Bloomberg

AFP Withub



Peso: 1-3%, 10-47%, 11-8%

# Metà debito di Parigi in mani estere

Una delle criticità maggiori che mettono in difficoltà l'Eliseo è l'esposizione verso gli investitori stranieri: ben il 53%, laddove in Italia supera di poco il 30%

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Si fa presto a dire debito pubblico. Nel caso di quello francese, infatti, a destare maggior preoccupazione ci sono due problemi: la stragrande esposizione di Parigi agli investitori esteri e la data dell'8 settembre, quando la Francia sarà chiamata a esprimersi sul piano fiscale del primo ministro **François Bayrou**, che prevede tagli di bilancio per 44 miliardi di euro. Sono tutti problemi che potrebbero rivelarsi cruciali per l'economia transalpina. E la preoccupazione già inizia a farsi sentire, visto che il tasso di interesse sul debito francese a 30 anni ieri ha superato il 4,50%, in un contesto di crescente incertezza. Per intendersi, l'ultima volta che aveva superato questa soglia durante la seduta era stato nel novembre 2011, nel pieno della crisi del debito sovrano nell'Eurozona.

Dando uno sguardo al debito francese, si nota che ha raggiunto quota 3.345 miliardi di euro, pari al 111% del Pil. Un valore enorme che, seppur inferiore a quello italiano (135%), pone comunque Parigi tra i Paesi più indebitati dell'Eurozona. Secondo le elaborazioni Fabi su dati della Banca di Francia e della Bce, la fotografia aggiornata della composizione del debito francese mostra, però, un quadro molto diverso da quello italiano: la Francia è infatti molto più dipendente

dagli investitori esteri.

Uno sguardo ai numeri: circa il 47% del debito è detenuto da soggetti residenti in Francia, pari a 1.572 miliardi. All'interno di questa quota, la Banque de France possiede tra il 23 e il 25% del totale (770-836 miliardi), le assicurazioni circa il 12,2% (408 miliardi), le banche il 7,7% (258 miliardi), i fondi comuni l'1,6% (54 miliardi), mentre famiglie e imprese detengono appena il 3,1% (104 miliardi). La parte restante, ovvero il 53% del totale pari a 1.773 miliardi, è in mano a investitori esteri: di questi, il 37% (1.241 miliardi) è nelle disponibilità di banche centrali straniere e fondi sovrani, mentre il 16% (532 miliardi) è detenuto da altri investitori istituzionali. Una quota non trascurabile, pari a circa il 5% del totale in mano straniera (167 miliardi), appartiene a investitori italiani, di cui 33-50 miliardi riconducibili alle banche nostrane.

Il tratto distintivo del debito francese è dunque la sua forte proiezione internazionale. Oltre la metà è nelle mani di investitori stranieri, mentre in Italia la quota estera si ferma al 30%. Al contrario, il risparmio privato nazionale in Francia gioca un ruolo marginale: solo il 3,1% del debito è detenuto da famiglie e imprese, contro oltre il 14% in Italia. Anche le banche francesi hanno un'esposizione relativamente contenuta, pari al 7,7%, mentre in Italia questa sale al 20,4%. Più simile è invece il peso delle assicurazioni, che

si aggira attorno al 12% in entrambi i Paesi.

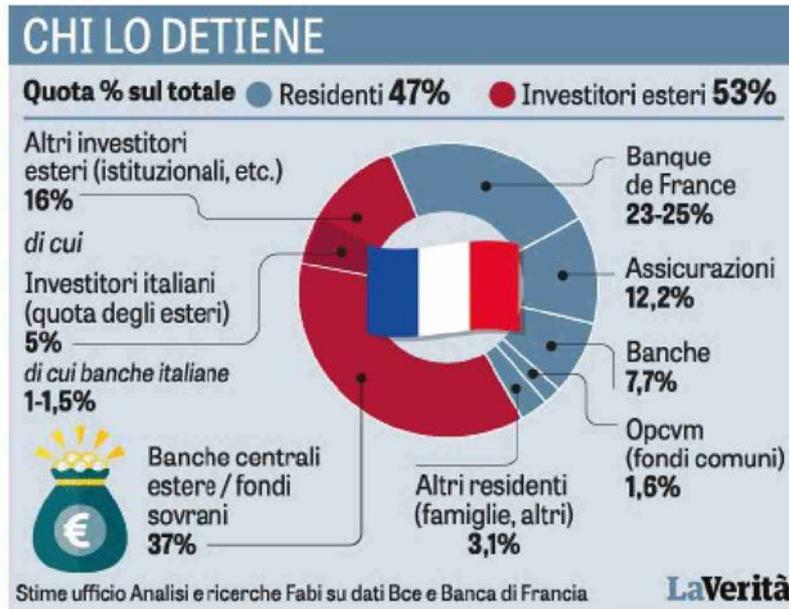
Questa differenza di composizione non è banale. La Francia si affida molto di più alla fiducia dei mercati internazionali, mentre l'Italia mantiene un debito più «domestico», seppur a fronte di un rapporto debito/Pil e di oneri per interessi più elevati. Un fatto che potrebbe avere un impatto sui rating che attendo dal Paese d'oltralpe a partire dal prossimo 12 settembre quando Fitch dovrà pronunciarsi proprio sul debito francese. La dipendenza dagli investitori esteri rappresenta, insomma, un elemento di vulnerabilità. Eventuali crisi di fiducia sui mercati globali o una revisione al ribasso del rating sovrano potrebbero tradursi in pressioni sui tassi e sul rifinanziamento del debito.

Tra le note meno dolenti del debito francese c'è che dall'altra parte delle Alpi si pagano meno interessi: nel 2023 la Francia ha destinato circa l'1,7% del Pil al servizio del debito, contro il 3,8% dell'Italia. Questo si traduce in un vantaggio competitivo per Parigi in termini di sostenibilità finanziaria, anche perché il tasso medio pagato sui titoli di Stato è più basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



Peso:31%

**LA LEADER CISL** indica le priorità per affrontare sfide epocali

## *Fumarola: tra Governo e parti sociali un protocollo della responsabilità*



I dati sulla decrescita del pil nel secondo trimestre del 2025 "obbligano la politica e le parti sociali a non distogliere l'attenzione sui fondamentali della nostra economia, nonostante la positiva e costante crescita dell'occupazione". Lo sottolinea la leader Cisl Fumarola in un intervento sul quotidiano Il Riformista. "Unioncamere ci ricorda che mancano lavoratori specializzati e che il nostro mercato del lavoro, se non guidato da robusti investimenti sulla formazione iniziale e continua, non riuscirà ad accompagnare con competenze adeguate la necessaria innovazione di prodotti e processi industriali e dei servizi". Secondo Fumarola "il marcato invecchiamento della popolazione e la stagnazione dei salari prefigurano un futuro tetro per la tenuta del nostro sistema di welfare, che si basa sui contributi di chi lavora. Ciononostante, permangono le croniche difficoltà nell'inclusione delle donne e nella valorizzazione dei giovani". Le sfide epocali non pos-

sono essere vinte senza quel senso di responsabilità collettiva che anche in passato ha permesso al nostro Paese di crescere durante le grandi rivoluzioni industriali, socioeconomiche e tecnologiche. "È accaduto nel 1977 (accordo interconfederale sul costo del lavoro), nel 1983 (Protocollo Scotti), nel 1981 (accordo di San Valentino), nel 1993 (Protocollo Ciampi) e nel 2011 (accordo sulla rappresentanza). Per questo abbiamo proposto al Governo e alle parti sociali di impegnarsi per la crescita con un grande Protocollo tripartito che abbiamo chiamato 'della responsabilità' volto a incoraggiare la produttività del lavoro, individuare sentieri condivisi per la ripresa industriale e dei servizi, incrementare la qualità dei rapporti di lavoro soprattutto sotto il profilo del livello retributivo, incoraggiare maggiore occupazione delle donne e dei giovani, affrontare (e non subire) le sfide tecnologiche, con specifica attenzione alla pervasività dell'Intelligenza Artificiale generativa, rilanciando il mercato interno e i consumi domestici e contenendo i costi dell'energia per cittadini e imprese". Per la nume-

ro uno della Cisl " al centro del Protocollo dovranno esserci anche gli investimenti su salute e sicurezza, il welfare aziendale, il rilancio del mercato del lavoro nel Mezzogiorno per il tramite della Zes unica". Va poi ribadito il ruolo dei contratti collettivi nella difesa del potere di acquisto dei lavoratori nonché nell'individuazione delle tutele essenziali da riconoscersi a tutti mediante il rispetto non soltanto dei trattamenti economici minimi e compressivi, ma anche dei trattamenti normativi contenuti nei contratti collettivi sottoscritti dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

**G.G.**



Peso:20%

# Il 65% delle imprese cedute all'estero Praexidia: aiutare le filiere strategiche

## Fondazione al via. Paracchi: incontro aziende-capitali. Il ruolo di Gianni Letta

### L'iniziativa

di **Emily Capozucca**

Sostenere e presidiare le filiere strategiche del nostro Paese facendo sistema tra imprese, investitori e istituzioni. Spinta da questo obiettivo nasce la Fondazione Praexidia.

A guidarla è Pierluigi Paracchi, ceo e co-fondatore di Genenta Science, che insieme a figure come Gianni Letta e Giuseppe Orsi ha dato vita a un progetto pensato per blindare il futuro industriale del Paese in comparti sensibili come difesa, aerospazio, energia, biotecnologie e infrastrutture.

L'idea nasce, in primo luogo, dal recente contesto geopolitico e dalle preoccupazioni sulla sicurezza europea: «Basti guardare le sospette interferenze sull'aereo della presidente della Commissione Ue, von der Leyen» commenta Paracchi. La missione è garantire che le small e mid cap italiane, ossatura delle filiere tecnologiche, non diventino preda facile di investitori stranieri.

Un'urgenza confermata dalla prima analisi condotta dalla Fondazione con Banca Investis: dal 2000 al 2025 il 65% delle acquisizioni di imprese italiane da parte di fondi di private equity ha visto protagonisti operatori esteri. «Siamo un Paese di private equity — osserva Paracchi — ma per due terzi gli acquirenti non sono italiani. Questo significa che, se non interveniamo, tra due o tre anni la nostra industria sarà sempre meno italiana, con una debolezza assoluta».

Il tessuto industriale è fatto soprattutto di migliaia di piccole e medie aziende familiari, spesso con fatturati di pochi milioni, ma decisive per la supply chain nazionale ed europea. «La difesa è coperta dal Golden Power, che però rappresenta un veto, non una soluzione». Da qui una seconda motivazione che ha spinto la nascita della Fondazione è la creazione di un aggregatore industriale quotato, promosso e sponsorizzato dalla Fondazione. Uno strumento pensato per acquisire partecipazioni in imprese strategiche sottocapitalizzate, rafforzandone governance e competitività. «La Fondazione agirà da

garante — spiega Paracchi — con una sorta di "golden share" sulle eventuali cessioni. Lo statuto prevede che, se sollecitata, la Fondazione debba confrontarsi con il ministro competente e presidenza del Consiglio, assicurando piena conformità al Golden Power». Ciò offre un vantaggio competitivo che renderà più rapido ed efficace l'ingresso nel capitale delle imprese strategiche emergenti. «In questo modo possiamo creare un presidio, come suggerisce il nome della fondazione».

Il consiglio di amministrazione riunisce nomi di peso come Alessandro Aresu, Alvisse Biffi, il generale Luca Goretta e Leonardo Tricarico. Del Comitato nomine fanno parte Gianni Letta, Giuseppe Orsi e lo stesso Paracchi. L'obiettivo è favorire la nascita di campioni nazionali ed europei capaci di competere nelle filiere globali, preservando al contempo know-how e controllo strategico. «L'azione degli operatori finanziari, che rilevano aziende con l'obiettivo di cederle in pochi anni, e delle imprese internazionali, sempre più attive nel valorizzare le eccellenze

produttive italiane, ha determinato il passaggio di controllo di numerose realtà, non sempre traducendosi in un rafforzamento del tessuto produttivo del Paese — ha concluso Paracchi — . Oggi siamo chiamati a definire quale futuro vogliamo assicurare alle imprese emergenti nei settori strategici dai quali dipende la sostanza stessa dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 5.221

**le operazioni da gennaio 2000 ad agosto 2025 dai fondi di Private Equity (italiani e internazionali) in Italia**

### Chi è



● Pierluigi Paracchi è ceo e co-fondatore di Genenta Science. Presiede la Fondazione Praexidia e svolge il ruolo di moderatore del tavolo nazionale per l'internazionalizzazione del settore biotecnologico, promosso dal Ministero degli Affari Esteri



Peso: 27%

# Da Antitrust e Agcom via libera a Poste su Tim

►L'Agcm: «L'operazione non ostacola la concorrenza e quindi non è necessario avviare la seconda fase dell'istruttoria per vietare l'operazione»

## IL PARERE

ROMA L'Antitrust (Agcm) «ritiene che l'operazione non ostacoli in maniera significativa la concorrenza effettiva nei mercati individuati e non ritiene quindi necessario avviare la seconda fase dell'istruttoria per vietare l'operazione». E' uno dei passaggi-chiave del Parere dell'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni presieduta da Giacomo La-sorella) del 23 luglio dato all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato presieduta da Roberto Rustichelli, in merito allo Schema di Provvedimento sull'operazione di concentrazione Poste /Tim. L'operazione riguarda l'acquisto, da parte di Poste, del 15% di Tim, in mano a Vivendi che porta il gruppo dei recapiti al 24,81% dell'ex incumbent. «Tale circostanza - si legge nel parere inviato da Agcom all'Antitrust -, secondo Agcm, garantisce il controllo esclusivo della società, dal momento che Poste avrebbe già dichiarato l'intenzione di nominare i suoi rappresentanti nel cda, al fine di esercitare una influenza

determinante nelle scelte della stessa».

Su questo presupposto «l'Agcm individua una serie di mercati su cui la concentrazione potrebbe avere effetto: servizi di telefonia fissa al dettaglio per clienti residenziali e piccole imprese; servizi di telefonia mobile al dettaglio; servizi di accesso all'ingrosso sulla rete mobile; distribuzione delle ricariche telefoniche». Il parere della direzione reti e servizi di comunicazioni elettroniche rispecchia le conclusioni dell'Agcm, per i seguenti motivi. In primis, nella telefonia fissa, l'operazione porterà solo a un aumento marginale della quota di mercato di Tim (circa 1,7%); stesso discorso per la telefonia mobile, con Tim che dovrebbe passare al 27%; per l'accesso all'ingrosso alla rete mobile, Poste non fornisce tale servizio (in quanto MVNO, ossia operatore virtuale, è senza rete propria) attualmente si serve della rete Vo-

dafone; in relazione alla distribuzione delle ricariche telefoniche,

alcuni operatori hanno dimostrato il timore che Poste possa sfruttare i suoi uffici postali per vendere le schede e ricariche Tim.

## TIM VISION

Infine, quando «Poste nominerà nuovi membri del cda, deve essere dato mandato alla Direzione servizi di media di aprire una istruttoria per verificare se la nuova governance avrà effettivamente portato a un controllo di Tim e quindi di Tim Vision».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede Tim



Peso: 20%

# Imprese, sostenibilità più flessibile ma senza dire addio al Green Deal

DI CARLOTTA VENTURA\*

**L**a riflessione sulla rendicontazione di sostenibilità continua ad alimentare il dibattito in Europa tra oneri e opportunità. Dopo la direttiva Stop the Clock di aprile, che ha modificato gli obblighi di reporting e dilatato le tempistiche, lo scorso luglio la Commissione Europea ha adottato il Quick Fix: un atto delegato che interessa le imprese europee soggette già dal 2024 alla direttiva CsrD e rinvia l'applicazione di alcuni obblighi previsti dagli Esrs.

Di fatto prevede di poter omettere, per il 2025 e il 2026, le informazioni richieste rispetto a biodiversità, lavoratori della value chain, comunità interessate e clienti. Temi che riguardano la qualità della vita di ognuno di noi. Soprattutto propone di rendere volontaria una delle richieste più sfidanti: la rendicontazione degli effetti finanziari attesi derivanti da impatti, rischi e opportunità Esg rilevanti.

Rimangono i vincoli relativi al cambiamento climatico: gli investimenti green previsti nei piani industriali delle aziende non dovrebbero perdere la loro centralità. Il 31 luglio si è poi aggiunta la proposta di revisione degli Esrs da parte dell'Efrag.

Anche in questo caso una semplificazione per alleggerire gli oneri delle imprese: le oltre 1.100 richieste di dettaglio si ridurrebbero del 68%, eliminando il 57% di quelle obbligatorie. Bisognerà attendere il termine della consultazione pubblica (29 settembre) per sapere se verrà recepita e in che misura. Il motivo di riflessione, che non dovrebbe riguardare solo gli orfani più o meno delusi del

Green Deal, ma chiunque si preoccupi di gestire correttamente i rischi aziendali, sono la possibile evoluzione normativa e i conseguenti interrogativi di rilievo strategico.

Sia il Quick Fix sia la revisione degli Esrs hanno l'obiettivo di semplificare il processo di rendicontazione Esg: totalmente apprezzabile se correttamente attuato senza creare il rischio di rendere vani, e frustrati, investimenti e sforzi sostenuti dalle aziende già adempienti alle normative che, dopo anni di accelerazione, ora vedono uno stop.

Basti pensare al restringimento del numero di aziende chiamate a rendicontare in modo sistematico: dalle 50.000 coinvolte inizialmente dalla CsrD, con l'Omnibus I si passa a circa 10.000, meno delle 12.000 interessate dalla precedente Nfrd. Gli impegnativi passi avanti compiuti dalle imprese nella rendicontazione Esg devono essere riconosciuti perché vanno nella direzione di una misurazione più trasparente contribuendo a rafforzare la fiducia degli stakeholder e incidendo sull'accesso al credito.

La disclosure combinata di dati Esg e performance economico-finanziarie dà una rappresentazione completa ed efficace dell'impegno, dei risultati e della direzione che un'azienda intende mantenere nel medio-lungo periodo. Rallentare la convergenza verso standard omogenei di accountability potrebbe ridurre il grado di comparabilità tra operatori, ostacolando la capacità degli investitori di allocare capitali in maniera pienamente informata. Se la legisla-

zione in materia non deve ostacolare la competitività economica comunitaria, è innegabile che la sostenibilità è più di una leva di business: va interpretata come il modo più corretto di operare e rappresentarsi. Per questo la possibilità di documentare in maniera volontaria alcuni aspetti legati agli Esg non dovrebbe essere usata come pretesto per evitare di assumersi responsabilità nel percorso di transizione in atto.

In questo periodo complesso, alle imprese e ai loro leader viene richiesto un impegno che va oltre la semplice produzione di beni o servizi: viene sollecitato, soprattutto dai giovani, un coinvolgimento responsabile, un ruolo sociale attivo e una partecipazione concreta alla vita della comunità. Le aziende possono scegliere se considerare la sostenibilità e la sua rendicontazione come un atto burocratico costoso o come l'opportunità di comunicare con trasparenza il valore generato, trasformandola in uno strumento di dialogo e fiducia verso il mercato e la società.

Certamente la burocrazia deve essere benigna e non trasformarsi in una trappola da evitare. Tutti consapevoli che attraverso impegno autentico e chiarezza di obiettivi, risultati e prospettive gli impatti andranno ben oltre il perimetro del business ricadendo positivamente su territori e comunità. (riproduzione riservata)

\*direttore Comunicazione,  
 Sostenibilità e Regional Affairs  
 di A2A



Peso:29%

# Allo studio per i buoni pasto l'esenzione fiscale a 10 euro

**Verso la manovra**  
Sul tavolo anche  
la rivalutazione delle  
indennità di trasferta

Il welfare integra sempre più le retribuzioni. Allo studio, in vista della manovra d'autunno, i tecnici del governo stanno studiando l'innalzamento dell'esenzione fiscale sui ticket e l'attualizzazione secondo l'indice Istat dell'indennità di trasferta. La misura, che modifica l'articolo 51 del Tuir è passata indenne in Parlamento, ed ora è al vaglio del ministero dell'Economia. **Claudio Tucci** — a pag. 8

## Sui buoni pasto allo studio l'esenzione fiscale a 10 euro

**Verso la manovra.** Sul tavolo l'innalzamento dell'esenzione dei ticket e l'attualizzazione, secondo l'indice Istat, dell'indennità di trasferta. Mancini (Fdi): spinta al welfare. Decisivo sarà il parere del Mef

**Claudio Tucci**

Il sasso nello stagno lo ha lanciato Giorgia Meloni. Nelle ultime uscite pubbliche ha ricordato come salari e produttività siano «due facce della stessa medaglia»; e che il «welfare aziendale aiuta a distribuire meglio la ricchezza prodotta». Di qui la spinta a focalizzarsi, in vista della manovra d'autunno, su tutti gli strumenti utili a sostenere il welfare. Anche perché, secondo l'Osservatorio Welfare di Edenred (analisi su 5mila aziende e 770.000 lavoratori), nel 2024 le aziende hanno erogato in media 1.000 euro a lavoratore in welfare, +10% rispetto al 2023.

Il welfare, quindi, integra concretamente la retribuzione: sommato ai buoni pasto, arriva a circa 2.700 euro annui per i lavoratori del ceto medio, pari a una o due mensi-

lità nette. Ecco allora che nel ventaglio di misure allo studio dei tecnici del governo e della maggioranza fanno di nuovo capolino i buoni pasto. Come ci conferma la senatrice di Fdi, Paola Mancini, componente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, che un paio d'anni fa ha presentato un Pdl per incrementare il valore del buono pasto elettronico, facendo salire la soglia dell'esenzione fiscale da 8 a 10 euro, «importo - ha sottolineato l'esperta di lavoro di Fdi - adeguato per la consumazione di un pasto alla luce dell'inflazione, molto forte negli ultimi anni, e quindi del conseguente aumento del relativo costo». La misura, che modifica l'articolo 51 del Tuir è passata indenne in Parlamento, ed ora è al vaglio del ministero dell'Economia, e non è escluso che trovi spazio nella prossima leg-

ge di Bilancio, all'interno di un ventaglio di proposte proprio per sostenere salari e produttività (si veda Sole 24 Ore di ieri).

Secondo una recente ricerca SDA Bocconi, i buoni pasto hanno un impatto che va oltre il singolo lavoratore, coinvolgendo il sistema economico nel suo complesso. Il settore dei buoni pasto, infatti, genera valore per lo 0,75% del Pil nazionale, sostenendo 220mila posti di la-



Peso: 1-4%, 8-29%

voro, tra occupazione diretta e indotto. Solo nel 2023, i consumi tramite buoni pasto hanno contribuito con 419 milioni di euro di Iva. I buoni pasto oggi sono utilizzati da 3,5 milioni di lavoratori e le imprese che li emettono sono 14 (dal 1° settembre, per i buoni pasto, è definitivamente in vigore il nuovo tetto del 5% sulle commissioni, previsto dalla legge sulla concorrenza, e che sta facendo discutere).

«La nostra attenzione verso forme, anche innovative, di welfare aziendale è costante - ci racconta la senatrice Mancini - perché siamo consapevoli che in questo modo offriamo risposte concrete ed immediate a esigenze reali e molto sentite nel mondo del lavoro, dove peraltro abbiamo la necessità di crescere in produttività e competitività e l'investimento sulle risorse umane rappresenta il passaggio decisivo per raggiungere tali obiettivi».

Sempre con l'intenzione di sostenere il welfare, nel Pdl Mancini sono previsti anche altri due interventi, modificando l'articolo 51 del

Tuir. Con il primo si prevede che non concorre a formare reddito il rimborso delle spese di affitto sostenute da studenti universitari e degli Its Academy per la frequenza dei corsi (se l'ateneo o la Fondazione Its Academy sono distanti oltre 50 km dalla residenza dello studente o percorribili con mezzi pubblici in un tempo superiore a 60 minuti).

Con la seconda disposizione si aggiornano gli importi dell'indennità di trasferta, fermi al 1986 (nel Testo unico sui redditi sono ancora espressi in lire). Nel dettaglio si prevede la sola loro rivalutazione secondo l'indice Istat, e dunque una loro attualizzazione rispetto ai costi della vita anno per anno. In questo modo, da circa 50 euro a trasferta si salirebbe a 131 euro al giorno. Anche queste due disposizioni sono al vaglio tecnico del Mef.

«La soglia esentasse di 8 euro per i buoni pasto elettronici, stabilita nel 2020, riflette un contesto economico precedente all'attuale fase inflattiva - ha detto Fabrizio Ruggiero, ad Edenred Italia -. Oggi,

per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie del ceto medio, un adeguamento rappresenta una misura strategica. La sua efficacia è dimostrata da un precedente concreto: nel 2015 l'innalzamento del valore da 5 a 7 euro, a fronte di un costo per lo Stato di 58 milioni di euro, ha generato un beneficio netto per la finanza pubblica di 189 milioni, grazie a un extra gettito Iva di 248 milioni. È una scelta che produce benefici misurabili per l'intero sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ruggiero (Edenred): la soglia esentasse di otto euro per i buoni riflette un contesto precedente all'attuale fase inflattiva**



#### LA PROPOSTA MANCINI (FDI)

La senatrice Paola Mancini (commissione Lavoro Senato) ha già presentato un paio d'anni fa un Pdl per incrementare il valore del buono pasto elettronico



Milano. Buoni pasto in un bar del centro



Peso: 1-4%, 8-29%

# Farmalabor, in busta paga un bonus per l'acquisto dei libri scolastici

## Welfare aziendale

**Il ministro Valditara:  
«Un esempio di politiche aziendali solidali»**

**Domenico Palmiotti**

«La mia azienda è fatta da mura, strutture, impianti, brevetti, ma è fatta soprattutto di donne e uomini, che sono la vera forza, e allora mettere le persone nelle migliori condizioni possibili, farle lavorare, ma anche renderle contente e aiutarle, significa aiutare l'azienda stessa». Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, già al vertice di Confindustria Bari-Bat, e a capo di Farmalabor, azienda del farmaceutico, spiega così la scelta di sostenere l'acquisto di libri e materiali scolastici per i figli dei propri dipendenti che frequentano la scuola media e superiore. Una misura innovativa di welfare aziendale che ha suscitato l'apprezzamento del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che parla di «esempio prezioso di politiche aziendali lungimiranti e solidali, capaci di rafforzare il legame tra scuola e società, tra formazione e tessuto produttivo, tra cultura del lavoro e solidarietà. Con il vostro impegno e la vostra passione - scrive il ministro in una lettera a Fontana - avete saputo indicare un modello e un esempio per tutti, ancor di più con la scelta di dedicare le misure di sostegno scolastico al giovane migrante che perse la vita nel naufragio del 18 aprile 2015». Farmalabor si è infatti ispirata alla vicenda del giovane migrante del Mali che ha perso la vita nel naufragio del 18

aprile 2015 nel Mediterraneo. Nella sua tasca, cucita con cura, venne ritrovata una pagella, «segno del sogno - mai realizzato - di continuare a studiare» spiega l'azienda.

Quella tragedia ha costituito dunque lo spunto, «ma io - spiega Fontana - nella mia azienda ho diverse persone che hanno un unico stipendio. E se uno è monoreddito ed ha tre figli a scuola, ha grossissime difficoltà per arrivare a fine mese con quello che costano i libri, gli zaini, i materiali scolastici e le attività. Perciò a chi ha un Isee inferiore ai 15mila euro attestato da un'autodichiarazione e da una richiesta, diamo quello che gli serve con 600 euro. Glieli diamo per tutti gli anni della scuola dell'obbligo, tre di medie e cinque di superiori per un totale di otto anni. Elementari

no, perché di solito i libri vengono forniti dalla scuola e comunque in questo caso l'eventuale esborso non è paragonabile a quello degli altri gradi di istruzione. I 600 euro sono netti, vanno in busta paga come welfare aziendale e chi li percepisce, dovrà solo dimostrarci di aver sostenuto le spese scolastiche del figlio».

Distribuito nell'arco di 8 anni, il bonus ammonta complessivamente a 4.800 euro. L'iniziativa parte con quest'anno scolastico. I beneficiari dovrebbero essere 25 dipendenti della Farmalabor, che ha 120 addetti ed un fatturato che supera i 20 milioni. «Ritengo che la scuola sia l'ultimo e unico effettivo ascensore so-

ciale - dice Fontana -, ciò che da la possibilità ad un ragazzo del Sud rispetto ad uno del Nord di crescere ed affermarsi. La scuola statale, uguale per tutti, mette tutti nelle stesse condizioni, ma il merito ti offre la possibilità di emergere. Ma se vai a scuola, perché noi purtroppo abbiamo un abbandono scolastico enorme e a

volte le famiglie non sono neanche invogliate a far continuare gli studi, neanche quelli dell'obbligo. Ecco perché il fenomeno dell'abbandono è così elevato. Io combatto questo nell'interesse delle imprese - aggiunge Fontana - in quanto laddove c'è più cultura e formazione, c'è anche maggiore prodotto interno lordo». «Bisogna puntare sulla scuola, che è fondamentale, importantissima - afferma Fontana -. Se ci concentriamo sulla formazione, il Sud ce la può fare, questa può essere una straordinaria leva di cambiamento. Certo, sui social qualcuno ha detto che la scuola deve dare i libri ai ragazzi e che dev'essere tutto gratis a carico dello Stato, ma io dico sempre che non bisogna pensare a quello che lo Stato può fare per noi. Pensiamo invece a quello che possiamo fare noi per lo Stato, per i nostri ragazzi e per la loro educazione, che è compito di tutti, della società, anche di coloro che non hanno figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



**GIUSEPPE  
VALDITARA**  
Ministro  
dell'Istruzione  
e del Merito



**SERGIO  
FONTANA**  
Presidente  
Confindustria  
Puglia  
e a capo di  
Farmalabor



Peso:21%

### AMAZON, IL TAR DIMEZZA LA MAXI MULTA ANTITRUST

Sostanzialmente dimezzata la maxi multa da 1,12 miliardi di euro inflitta dall'Antitrust a fine 2021 ad Amazon per "abuso di posizione dominante", in quanto il gigante mondiale dell'e-commerce avrebbe favorito il proprio servizio di logistica penalizzando gli operatori concorrenti non in grado di esserne all'altezza. La società era stata

sanzionata a fine 2019, ma il tribunale amministrativo ha accolto parzialmente il ricorso, eliminando l'incremento del 50% applicato dall'Agcm,



Peso: 2%

## Se le laureate guadagnano il 40% in meno Il caso Piemonte

FILANDRI, RICCI

Lo svantaggio delle donne nel mercato del lavoro è ben noto. Hanno minori probabilità di essere occupate, più alte di cadere nella disoccupazione. — PAGINA 15



Al centro nord il Piemonte maglia nera per disoccupazione femminile. Il divario salariale cresce insieme al titolo di studio

# L'Italia del lavoro ostaggio del gender gap E le laureate guadagnano il 40% in meno

GIULIA RICCI  
TORINO

Veronica ha 40 anni, è disoccupata perché non sa come conciliare il lavoro che ama con la famiglia che desiderava. Clarissa, geologa, ha trent'anni, un master e un mestiere delicato: prende 300 euro in meno dei colleghi maschi a parità di mansione. Sofia deve prendersi cura dei genitori, un impiego nemmeno lo cerca, perché non si potrebbe permettere una badante.

Secondo gli ultimi dati Istat sul primo trimestre del 2025, il Piemonte è maglia nera per disoccupazione femminile: settantacinque mila cercano lavoro (+22,8% rispetto al 2024) e il tasso è dell'8,3%, il più alto fra le regioni del centro nord, dove il divario tra gli uomini e le donne che lavorano è di 14 punti in media. La differenza salariale, invece, è un dato nazionale: le laureate prendono il 40% in meno a parità di studi, mentre il gap è del 19% tra chi ha la licenza

media, sale al 20,5% tra chi ha un diploma.

Non va meglio a chi raggiunge la sospirata pensione: secondo l'Inps, le donne prendono un 30% in meno, con quella di vecchiaia il 33,7%.

Clarissa (nome di fantasia, ndr) lavora nell'ambito delle bonifiche dei siti contaminati, in centro Italia. È geologa ambientale, con una magistrale in rischio idrogeologico e un master: «Nella mia seconda azienda - racconta - il clima era molto tossico e c'era una regola: non potete condividere con i colleghi il vostro stipendio».

Una strana regola che, di fronte alla condivisione del lavoro e del tempo insieme, è stata presto infranta: «I conti non ci tornavano, ma la bomba è scoppiata quando un collega si è rifiutato di andare su un cantiere ed è toccato a me e un'altra collega donna. Lì abbiamo scoperto che lui e gli altri prendevano 1.300 euro lordi, mentre noi donne mille». Un gap su uno stipendio già ridicolo se raf-

frontato alle competenze e alla delicatezza dei compiti: «Abbiamo chiesto un aumento, non è mai arrivato. Il tutto su un Co.co.co, senza pc aziendale, inizialmente nemmeno il telefono (fino a nostre pressioni) e straordinari non retribuiti. Quando ero entrata la mia supervisor prendeva 800 euro...». Pochi mesi dopo, Clarissa aveva la responsabilità di una trentina di siti: «Quando normalmente, essendo problematici dal punto di vista della sicurezza, bisognerebbe seguirne cinque». A quel punto, arriva l'unica decisione possibile: «Vado a licenziarmi. Il mio ca-



Peso: 1-4%, 15-62%

po, allora, mi disse: dai, dammi il numero di tuo padre, così ti convinca a non andartene».

Ma non è solo una questione di salario. La distanza è anche tra chi un lavoro ce l'ha e chi no. In Piemonte il tasso di disoccupazione è dell'8,3% per le donne contro il 4,7% per gli uomini (in Liguria 6,5 contro 3,9, in Lombardia 3,4 contro 2,8, in Emilia-Romagna 5,3 contro 3,7). «Sia il livello che il divario - spiega l'economista Mauro Zangola - sono decisamente più alti rispetto agli altri territori, a conferma delle maggiori difficoltà di questa Regione a creare lavoro in generale e per le donne». Ma la differenza è evidente anche guardando al numero di chi ha un impiego: la distanza tra i due sessi è di 14

punti in media nel centro nord. Il divario più alto è in Veneto, «ma si tratta della regione con il più alto tasso di industrializzazione, e la differenza aumenta perché ci sono più uomini con un lavoro», continua l'economista, che aggiunge: «Se in Piemonte la parte femminile avesse lo stesso tasso di occupazione degli uomini, avremmo 232 mila persone in più che lavorano».

Nella regione di Torino quel tasso è del 62% (contro il 76% maschile), diminuito di 0,7 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2024 (in tutte le altre Regioni, invece, è cresciuto); e tra le ragazze tra i 15 e i 29 anni lavora poco più di un terzo (contro il 44% dei ragazzi), solo un sesto se l'età si abbassa ai 24 (contro il

28% maschile).

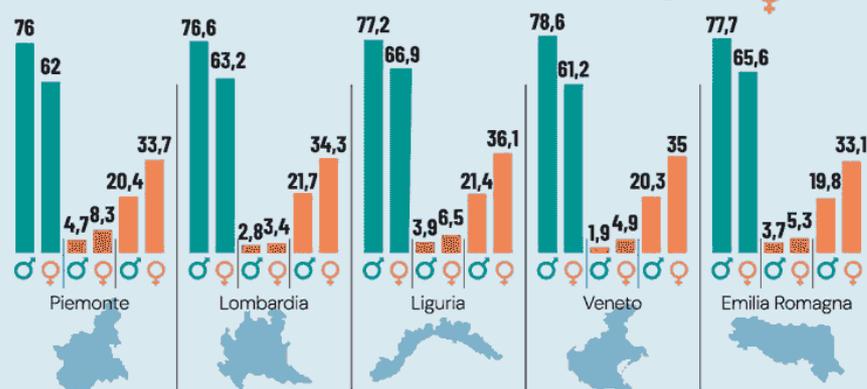
C'è infine l'inattività, quelle donne che non hanno un impiego e non lo cercano, perché schiacciate dal welfare mancante (come gli asili) e il ruolo di caregiver dei propri genitori anziani. In Piemonte sono 883 mila, il tasso è del 33,7%: «In questo caso i numeri sono allineati in tutto il Nord - conclude Zangola -: per cambiare questo trend servono soluzioni dal governo». Ma anche qui, nel Centro Nord, la differenza tra il tasso maschile e femminile è, in media, di 14 punti.

Quattordici punti di distanza dall'articolo 37 della Costituzione italiana, per non scomodare il numero 3. —

## LA FOTOGRAFIA

### Le regioni a confronto

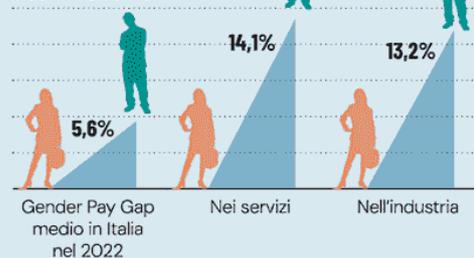
(dati in %) Tasso occupazione Tasso disoccupazione Tasso inattività Maschi Femmine



**Nel centro nord** Il Piemonte è la regione con i valori più alti di disoccupazione femminile  
Il Veneto è la prima regione per divario occupazionale tra uomini e donne

### Il Gender Pay Gap

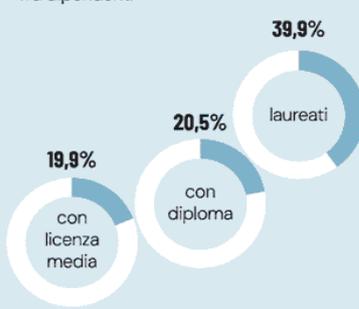
È la differenza % tra la retribuzione media oraria di uomini e donne



Fonte: Inps, Istat

### Il divario cresce con l'aumento del livello di istruzione

Tra dipendenti



Withub



**Clarissa**  
geologa

Nella mia ex azienda i colleghi maschi prendevano 300 euro in più. Quando mi sono licenziata il capo mi chiese il numero di mio padre



**Mauro Zangola**  
economista

Se in Piemonte le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 232 mila persone in più che lavorano

Secondo l'Inps gli uomini prendono anche il 30% in più di pensione

A Torino solo una giovane su tre sotto i 30 anni ha un impiego



Peso: 1-4%, 15-62%

# Cyber attacchi, l'Italia alza l'allerta Dall'anno scorso aumento del 98%

Le verifiche sulle intrusioni nei sistemi della Difesa dopo il caso del volo di von der Leyen

**ROMA** Il tilt del gps dell'aereo di Ursula von der Leyen ha riaperto un faro sulla cyber war. E anche se non c'è alcuna evidenza che l'interferenza in quell'area fosse mirata a sabotare proprio il suo volo e che la matrice sia russa, è subito scattata una verifica degli ultimi attacchi informatici anche nel nostro Paese. Con un occhio all'impennata che si è registrata nei primi sei mesi di quest'anno: 346 eventi contro obiettivi italiani (ministeri, sistema sanitario, etc.) con un aumento del 98% rispetto all'anno precedente. E con un'attenzione specifica agli attacchi più pericolosi, i DDoS (*Distributed Denial of service* che rendono servizi online temporaneamente non disponibili). Nella prima metà di quest'anno i DDoS, sono saliti del 77% passando da 336 a 598. E a giugno hanno registrato un ulteriore picco: in 13 giorni di fuoco ci sono stati 275 attacchi contro 124 obiettivi, tutti sca-

tenati da gruppi vicini al Cremlino, il cui impatto è stato contenuto grazie alla crescente attività di contrasto dell'Agenzia per la cyber-security.

Un aumento dei cyber-attacchi tra luglio e agosto viene segnalato al sito della Difesa. Ed è questo a generare il maggiore allarme. Agli inizi di luglio il sistema è rimasto bloccato per oltre sei ore: ufficialmente si è trattato di un'attività di manutenzione, in realtà è stato bloccato un tentativo di intrusione. Più in generale sono stati 35.369 gli episodi di phishing, vale a dire di cattura di informazioni personali o riservate o sensibili. Alcune riguardavano *spear phishing* via email o via telefono (*vishing*). Sono stati invece 7.427 i malware neutralizzati: per esempio, infezioni di dispositivi o *ransomware* («rapimenti» di dati che vengono tenuti «in ostaggio» e resi inutilizzabili in attesa di riscatto). I tentativi di intrusione sono stati

complessivamente 18.385. Minacce di diversissimo livello e delle quali non è sempre chiara la matrice.

Nel caso dei gruppi filorussi spesso l'attacco viene rivendicato. È il caso di quello criminale NoName 057, attivo dal 2023. Su Telegram si è presentato con un manifesto programmatico: «Saluti, compagni! Il gruppo di hacker NoName 057 scende sul sentiero di guerra con i sub-hacker ucraini e i loro servi corrotti! Stiamo conducendo massicci attacchi alle risorse di propaganda ucraina che mentono sfacciatamente alle persone sull'operazione speciale della Russia in Ucraina». Hanno rivendicato attacchi contro agenzie governative, media e aziende private ucraine, Usa e Ue, in particolare siti web di governi, mezzi di informazione e aziende a volte in collaborazione con analoghi gruppi hacker filo-russi, come Killnet e HakNet. A luglio la polizia

postale ha emesso cinque mandati di arresto contro cittadini russi presunti membri del gruppo.

Dall'intelligence non viene confermata la matrice russa sull'interferenza al gps di von der Leyen pur evidenziando come ogni giorno ci siano «azioni» relative ad aree e non a singoli velivoli. Ma l'attenzione rimane massima così come il rischio che salga il livello della minaccia.

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## GUERRA IBRIDA

Con «guerra ibrida» si intende la combinazione di strategie belliche convenzionali, come gli attacchi militari, e non convenzionali: tipici esempi sono gli attacchi informatici, le campagne di disinformazione e i danni alle infrastrutture

### Il caso

- Domenica pomeriggio l'aereo su cui volava la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen è stato costretto ad atterrare facendo affidamento alle mappe cartacee perché il sistema gps era andato fuori uso: si sospetta una interferenza russa, anche se il Cremlino nega ogni responsabilità

- Secondo il database specializzato Stanford, ad agosto i jet ad aver perso il segnale gps sono stati tra i 90 e i 150 al giorno

### I numeri

Oltre 18.000 tentativi di hackeraggio: tra gli obiettivi i ministeri e i software della sanità



### La missione

Guido Crosetto, 61 anni, Fratelli d'Italia, ministro della Difesa, in Ucraina durante una visita ufficiale governativa a metà gennaio 2025



Peso: 44%

Privacy

# Videosorveglianza, vietata l'installazione senza delibera

L'amministratore deve denunciare le telecamere private abusive

Illecito il trattamento di immagini riprese tramite un sistema non autorizzato

**Carlo Pikler**

Accade spesso che l'amministratore si trovi a doversi occupare di problematiche relative a telecamere posizionate sulle parti comuni senza autorizzazione, senza informativa, senza base giuridica e con gravi profili di non conformità tecnica. Quali sono, in questi casi, le responsabilità dell'amministratore e come può tutelarsi, lo chiarisce il Garante ma anche la giurisprudenza di merito.

L'articolo 1122-ter del Codice civile prevede che l'installazione di un impianto di videosorveglianza condominiale richiede una specifica delibera assembleare approvata con la maggioranza degli intervenuti che rappresenti almeno la metà del valore dell'edificio. L'installazione fatta, dunque, è fuori legge. E non è possibile sanare la situazione con una semplice presa d'atto in assemblea o con una dichiarazione dell'amministratore che si dichiara estraneo all'impianto. Dal pun-

to di vista privacy, infatti, il trattamento delle immagini registrate

da un sistema non autorizzato è illecito. Manca l'individuazione del titolare del trattamento, non vi è alcuna informativa in base all'articolo 13 del Gdpr, non è stata effettuata alcuna valutazione d'impatto (Dpia), e manca una valida base giuridica.

Il Garante privacy, insieme con la giurisprudenza più recente (Tribunale di Milano 3445/2025), ha ribadito con fermezza che, in presenza di un impianto di videosorveglianza abusivo, l'amministratore non può semplicemente prendere le distanze. Al contrario, grava su di lui un preciso dovere giuridico di attivarsi tempestivamente per tutelare i diritti fondamentali degli interessati, in particolare il diritto alla riservatezza e alla protezione dei dati personali.

Tale posizione è stata precisata da numerosi provvedimenti del Garante, tra cui il 488 del 15 dicembre 2022, in cui è stato sanzionato un condominio per non

aver adottato alcuna misura volta a regolarizzare un impianto installato da alcuni condòmini in maniera unilaterale. In tale occasione, l'Autorità ha chiarito che l'amministratore, pur non essendo promotore dell'iniziativa, era comunque tenuto a intervenire. La mancanza di atteggiamento proattivo non solo lo espone a sanzioni pecuniarie, ma può determinare una responsabilità diretta e personale in base all'articolo 82 del Gdpr per i danni causati agli interessati, oltre che configurare, in ambito condominiale, un'ipotesi di grave negligenza suscettibile di giustificare la revoca dall'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non intervenire espone l'amministratore a sanzioni del Garante e alla revoca da parte dell'assemblea**



**Autorizzazione video.**

Necessaria una delibera assembleare a maggioranza



Peso: 18%

ref\_id-2074

497-001-001

INTERVISTA AD ANDREA LISI

# «Paradosso dell'era digitale I siti vivono una zona grigia Finché non scoppia il caso difficilmente s'interviene»

*Parla l'esperto di data protection  
«Le leggi sono persino troppe  
ma rischiano di restare inefficaci»*

**FILIPPO IMPALLOMENI**

••• «È il paradosso dell'era digitale. Siti così vivono in una zona grigia tra illecito e illegale. Le denunce ci sono, ma procure e Garante Privacy sono sotto organico. Finché non scoppia il caso mediatico, difficilmente si interviene». A dirlo Andrea Lisi, esperto di diritto applicato al digitale e di data protection.

**Le leggi italiane ci sono. Perché non bastano?**

«Forse sono persino troppe. Ma senza strumenti di controllo e cultura digitale restano inefficaci. Nel caso Picha.eu molte immagini erano già pubbliche, ma riutilizzarle in un contesto denigratorio è illecito: il GDPR tutela anche dati resi pubblici se usati per fini

diversi. A ciò si aggiungono norme su immagine, copyright e reati come sexting e pornografia non consensuale. Il problema è la scarsità di risorse».

**Serve un Europa compatta?**

È fondamentale. Serve un'Europa forte, ma non troppo burocratica. L'eccesso di norme rischia di produrre l'effetto contrario, come diceva Tacito: "Corruptissima re publica plurime leges". L'Europa sta facendo passi avanti ma serve cooperazione internazionale.

**Bandire l'anonimato sul web può servire?**

«Ho forti dubbi. L'era dell'anonimato assoluto è tramontata, ma spingere troppo rischia solo di spostare il problema nel dark web. La vera risposta è alfabetizzazione digitale».

**Impedire che Picha riapra domani con un altro nome è possibile?**

«Servirebbero tribunali specializzati sulla lotta agli abusi digitali, al sexting e a tutte le forme di violenza online, e servirebbe un Garante per la protezione dei dati personali molto più forte, con personale adeguato a presidiare quello che accade in rete».



Peso:16%

## SICUREZZA DIGITALE

Da Noi Moderati a Fd fino al Pd, le proposte per difendere gli utenti social

# Dal no all'anonimato alla norma sul deepfake Tutti i provvedimenti allo studio del Parlamento

EDOARDO SIRIGNANO  
e.sirignano@iltempo.it

... Lo scandalo del sito online "Phica.eu" è solo la goccia che fa traboccare il vaso o meglio quello che costringe la politica a mettere nero su bianco su un tema su cui, fino a questo momento, si è parlato tanto, ma si è fatto poco. La prima forza a presentare un disegno di legge per affrontare il problema della mancanza di una norma efficace che individui le responsabilità oggettive delle piattaforme, spesso con sede all'estero, è Forza Italia. I senatori Maurizio Gasparri e Pierantonio Zanettin, già nel mese di maggio, si erano distinti per un testo teso a responsabilizzare gli operatori, «introducendo due nuovi delitti contro l'amministrazione della giustizia e una responsabilità amministrativa ai danni di quelle società che rimangono inottemperanti, come purtroppo oggi spesso accade, alle richieste di informazioni o di collaborazione da parte delle autorità inquirenti».

In maggioranza, un impegno importante in tal senso è arrivato pure da Noi Moderati. L'ultima proposta, in

ordine cronologico, è quella della segretaria Mara Carfagna. Quest'ultima si distingue per un provvedimento sul famoso "deepfake". «Innanzitutto - spiega al Corriere della Sera - rafforziamo il diritto di proprietà delle immagini e della voce per difenderle dalla manipolazione. È un passaggio necessario per regolare l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale che si presta ad abusi». Scatti personali della stessa deputata sono stati modificati grazie a quelle macchine che tentano di sostituire la mente umana. Su tale rischi era già intervenuta pure la sua compagna di partito e senatrice Mariastella Gelmini. L'onorevole bresciana si è soffermata, in modo particolare, sull'importanza di superare l'anonimato per i reati online. Tutte le proposte centriste, come anticipano voci di partito, dovrebbero essere sintetizzate in un unico vademecum, magari da condividere con qualche altra forza presente nella parte destra dell'emiciclo. Diversi gli onorevoli di Lega e Fratelli d'Italia che, singolarmente, hanno manifestato la necessità di intervenire sui nuovi rischi del web.

Anche a sinistra, però, non mancano le idee a riguardo. Il dem Piero De Luca, ad esempio, è il primo firmatario di una proposta «per contrastare i contenuti illegali in rete, come azioni di odio, volte a umiliare la dignità, la personalità e la libertà delle persone».



Peso: 29%

Secondo il figlio del governatore occorre introdurre l'obbligo di identità digitale per gli utenti. Nel suo particolare disegno previste anche specifiche procedure per responsabilizzare le piattaforme, prevenendo e bloccando in tempo reale la diffusione di contenuti degradanti illegali con strumenti di controllo e tracciabilità. Un'azione su cui si ritrova Italia Viva. Il partito di Matteo Renzi, mediante la capogruppo Raffaella Paita, aveva chiesto al pre-

sidente La Russa di avviare una discussione in Parlamento su tali necessità. Un dibattito, a cui, secondo i centristi, dovrebbe partecipare pure il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Il confronto dovrebbe tenersi nell'ambito della Commissione Segre per il contrasto all'odio. La volontà comune, infatti, sembra essere quella di trovare convergenze che vadano oltre i tradizionali steccati del campo largo.



Peso:29%

# Scenari IA ed empatia: come unire tecnologica e customer experience umana

Secondo il rapporto "CX Annual Insights" di Verizon, il futuro non riguarda solo l'implementazione dell'intelligenza artificiale, ma anche la sua integrazione strategica per rafforzare le interazioni umane e risolvere le principali cause di insoddisfazione dei clienti

Mentre i brand celebrano i miglioramenti in termini di efficienza nell'ambito della customer experience ottenuti grazie all'intelligenza artificiale, esiste ancora un divario significativo tra i benefici interni all'azienda e il servizio spesso deludente che i consumatori sperimentano concretamente. Secondo il rapporto CX Annual Insights di Verizon, il futuro della customer experience non riguarda solo l'implementazione dell'intelligenza artificiale, ma anche la sua integrazione strategica per rafforzare le interazioni umane e risolvere le principali cause di insoddisfazione dei clienti. Il rapporto, basato su un sondaggio condotto su 5.000 consumatori e 500 dirigenti senior in sette Paesi, rivela una discrepanza critica:

- l'empatia e la connessione umana fanno ancora la differenza, ben l'88% dei consumatori è soddisfatto delle interazioni gestite principalmente o interamente da operatori in carne e ossa, mentre solo il 60% prova lo stesso per le interazioni gestite dall'intelligenza artificiale; l'efficienza dell'intelligenza artificiale non può sostituire l'empatia e la fiducia che un essere umano è

in grado di offrire.

- la maggiore insoddisfazione è il passaggio di consegne tra IA e operatore: la principale fonte di insoddisfazione dei consumatori nelle interazioni automatizzate è l'impossibilità di parlare o chattare con un operatore dal vivo quando necessario. Quasi la metà dei consumatori (47%) ha indicato questo aspetto come la principale fonte di fastidio. Le stesse aziende ne sono consapevoli, con una percentuale simile di dirigenti che lo segnala come la principale lamentela ricevuta riguardo alle interazioni basate sull'intelligenza artificiale.

- nonostante per i brand la personalizzazione sia una delle principali implementazioni dell'IA, la maggior parte dei consumatori non ne vede i vantaggi; molti di loro hanno affermato che, nel complesso, la personalizzazione ha peggiorato la loro esperienza d'acquisto (30%) piuttosto che migliorarla (26%). Un fattore significativo è la privacy: il 65% dei dirigenti afferma che le norme sulla tutela dei dati limitano la loro capacità di utilizzare l'IA per la personalizzazione; una questione cruciale, poiché il 54% degli acquirenti dichiara di aver perso fi-

ducia nelle aziende per quanto riguarda l'uso corretto dei propri dati personali. "Il futuro della CX non riguarda la sostituzione degli operatori con agenti di intelligenza artificiale, ma l'utilizzo di quest'ultima per migliorare le interazioni umane - afferma Daniel Lawson, SVP, global solutions di Verizon Business. Le aziende che utilizzano l'IA per anticipare le esigenze dei clienti, responsabilizzare i propri dipendenti e migliorare la personalizzazione nel rispetto della privacy saranno i leader di mercato di domani". L'intelligenza artificiale viene sfruttata con successo dalle imprese per potenziare le capacità dei team e migliorare l'esperienza dei clienti, piuttosto che per sostituire il contributo umano.

## ESEMPI REALI DI IA CHE FUNZIONA

- Il potere dell'aiuto proattivo: come sottolineato nel report, il fornitore di servizi energetici Exelon ne è un ottimo esempio. Durante i lockdown dovuti alla pandemia, l'azienda ha utilizzato



Peso: 80%

l'intelligenza artificiale e l'analisi predittiva per identificare le famiglie a reddito medio che avrebbero potuto avere difficoltà a pagare le bollette energetiche. Ciò ha consentito loro di contattare in modo proattivo questi clienti con raccomandazioni personalizzate sui programmi di assistenza, guadagnandosi la loro gratitudine e dimostrando che l'IA può risolvere problemi reali con un approccio incentrato sull'uomo.

- L'IA come assistente degli operatori: invece di essere impiegata

per sostituire il personale, l'IA viene impiegata per renderli più efficaci. Exelon sperimenta la GenAI per aiutare i propri dipendenti del servizio clienti a gestire le chiamate in modo più efficiente, fornendo i dati giusti al momento giusto e riassumendo il contenuto delle conversazioni, alleggerendo così il carico di lavoro degli operatori. Ciò è in linea con i risultati del rapporto, secondo cui le aziende danno la stessa priorità agli investimen-

ti sia nel miglioramento della customer experience basata su interazioni umane sia di quella fondata sull'IA.



Peso:80%

# Tendenze "EY Italy AI Barometer", cresce l'adozione dell'IA nelle aziende italiane: +34% nell'ultimo anno

L'utilizzo sul lavoro in Italia è in crescita, dal 12% nel 2024 al 46% nel 2025; Il 52% del top management ha già rilevato benefici concreti in termini di riduzione dei costi e aumento dei profitti; Il 74% dei manager conosce il framework etico sull'AI, ma solo il 47% dei dipendenti ne è a conoscenza

L'intelligenza artificiale si consolida sempre più come leva strategica per la trasformazione digitale delle imprese italiane, con il 46% degli intervistati che dichiara di utilizzare strumenti di AI sul lavoro, un dato in netto aumento rispetto al 12% registrato lo scorso anno. È quanto emerge dalla seconda edizione studio "EY Italy AI Barometer" realizzato da EY, che ha coinvolto oltre 4.900 intervistati provenienti da nove Paesi europei, di cui 539 professionisti di imprese italiane in diversi settori. "L'intelligenza artificiale non è più una tecnologia emergente, ma una realtà concreta che genera valore per le imprese. Il 52% del top management ha rilevato benefici tangibili in termini di riduzione dei costi e aumento dei profitti. Tuttavia, il vero salto di qualità arriverà quando sarà accompagnata da una cultura diffusa e condivisa. Colmare il divario di consapevolezza tra leadership e dipendenti è oggi una priorità strategica: serve un investimento concreto in formazione, governance e accessibilità per rendere l'AI una leva inclusiva e sostenibile di trasformazione",

commenta Giuseppe Santonato, AI leader di EY Europe West. Oltre l'80% dei rispondenti valuta in maniera positiva la propria esperienza con l'AI e le imprese supportano l'integrazione delle nuove tecnologie nel proprio business: la maggior parte dei rispondenti, infatti, dichiara di poter utilizzare applicazioni di intelligenza artificiale a lavoro, sia liberamente (40%) sia con restrizioni (27%). L'uso dell'AI in Italia è trainato principalmente da applicazioni che migliorano la produttività individuale, come la scrittura di testi (60%), gli assistenti vocali (47%) e i chatbot (40%). Tuttavia, la sicurezza e la protezione dei dati (53%), la user experience (40%) e i costi (32,5%)

restano i principali fattori di attenzione per gli utenti.

## TOP-DOWN

Dallo studio emerge come l'adozione dell'AI segua un approccio top-down. Il 59% di coloro che hanno ruoli manageriali, inoltre, ha incrementato l'uso dell'AI rispetto al 39% del resto dei dipendenti. Questo dato conferma un trend già rilevato nel 2024, quando il 69%

dei manager dichiarava un impatto diretto dell'AI sul proprio ruolo, contro il 49% dei non-manager. Il top management non solo guida l'adozione, ma dimostra anche una maggiore consapevolezza degli aspetti normativi ed etici: il 74% di questi dichiara di conoscere il framework etico adottato dalla propria organizzazione, contro il 47% dei dipendenti. Infine, la maggior parte dei dipendenti indica che la leadership della propria azienda incoraggia attivamente l'implementazione e l'integrazione delle tecnologie e iniziative legate all'intelligenza artificiale. Il tema della formazione si conferma importante, ma si evidenzia un disallineamento nella percezione degli sforzi formativi: mentre quasi la metà del top management ritiene che i dipendenti abbiano ricevuto un training adeguato, solo il 20% di questi ultimi condivide questa opinione. Questo gap evidenzia la necessità di rafforzare l'implementa-



Peso:80%

zione di programmi di formazione più efficaci e inclusivi. Inoltre, la maggior parte dei la-

voratori ha già compreso che il successo futuro passerà dalle competenze in ambito AI: il 64%, infatti, investe nella propria formazione sull'argomento, sia privatamente (26%) che professionalmente (22%), entrambi il 16%. In quest'area, l'Italia presenta la quota in percentuale più alta sul campione europeo, seguita da Spagna e Germania. L'esperienza diretta con l'AI si conferma un fattore chiave per una maggiore comprensione e accettazione della tecnologia: tra chi utilizza atti-

vamente l'AI (77%), prevale un atteggiamento positivo e consapevole, mentre tra chi non la utilizza (23%) emergono incertezza e timori, spesso legati a una conoscenza superficiale.

**BENEFICI TANGIBILI**

Infine, l'AI genera benefici tangibili in molteplici ambiti, contribuisce sia alla riduzione dei costi sia all'aumento dei ricavi. I settori che ne traggono il maggiore vantaggio includono l'energia e le risorse e lo sport, dove la totalità degli operatori segnala un impatto positivo. Anche il settore bancario, dei mercati dei capitali e dei servizi finanziari mostra un'adozio-

ne significativa, con l'88% che riconosce miglioramenti tangibili. L'industria manifatturiera avanzata (80%) e il settore scientifico (75%) seguono da vicino, a conferma di come l'AI sia diventata un motore strategico di trasformazione e competitività in contesti sempre più diversificati.



GIUSEPPE SANTONATO



Peso:80%

# Antiriciclaggio, in banca è ancora bassa la diffusione dell'Intelligenza Artificiale

DI FABRIZIO VEDANA

Più del cinquanta per cento delle banche utilizza già strumenti innovativi come la firma digitale e i sistemi automatici, quali l'optical character recognition (OCR) e il natural language processing (NLP) per effettuare l'on-boarding della clientela ovvero per acquisire e verificare in modo automatizzato i dati e i documenti forniti dalla clientela all'atto dell'apertura di un nuovo rapporto bancario o finanziario. Bassa risulta invece la diffusione di tecnologie di intelligenza artificiale, big data e advanced analytics. All'utilizzo di tutte le nuove tecnologie si accompagna inevitabilmente anche una maggiore esposizione della banca al rischio informatico, di frode e di esternalizzazione. Lo scrive Banca d'Italia nel documento pubblicato ieri sul suo sito nel quale riporta gli esiti dell'Indagine qualitativa sull'adozione di strumenti innovativi per l'adempimento degli obblighi antiriciclaggio condotta su un campione di banche di medie dimensioni. L'analisi aveva l'obiettivo di verificare l'utilizzo di strumenti innovativi nell'assolvimento degli obblighi antiriciclaggio e ha consentito di mettere in eviden-

za le potenzialità, i rischi, le condizioni e i prerequisiti al ricorrere dei quali i vantaggi attesi dalle nuove soluzioni appaiono massimizzati. L'approfondimento, ha precisato Banca d'Italia, ha riguardato un campione di banche che, nel periodo 2022-2024, hanno mostrato un'elevata propensione all'innovazione e hanno consolidato l'utilizzo di strumenti innovativi nel prevenire il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo. La pubblicazione dei risultati dell'Indagine ha quindi il principale scopo di accrescere la consapevolezza delle banche sull'importanza di una chiara strategia di trasfusione digitale dei controlli antiriciclaggio. Gli intermediari sono chiamati ad affrontare sfide significative a causa dell'enorme volume di transazioni che devono monitorare, di rapporti con la clientela sempre più spesso stabiliti a distanza e dell'evoluzione dell'attività criminale, diventata più transnazionale e tecnologicamente sofisticata. E' però fonda-

mentale che l'adozione di soluzioni basate sulle nuove tecnologie sia decisa e attentamente valutata preventivamente dagli organi di vertice (Direzione Generale e Consiglio di Amministrazione) che ne devono anche monitorare periodicamente l'implementazione. La Funzione antiriciclaggio dovrà essere attivamente coinvolta nel processo di valutazione delle nuove soluzioni, per garantire un adeguato esame della loro effettiva funzionalità e idoneità all'adempimento degli obblighi antiriciclaggio, oltre che per valutarne le ricadute sui processi aziendali antiriciclaggio. Se la banca ricorre all'esternalizzazione dovrà anche garantire flussi informativi verso le funzioni di controllo.

© Riproduzione riservata



Un'indagine di Bankitalia



Peso: 28%

## Le Dogane puntano sull'IA. Assunte figure specializzate

*L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM) punta forte sull'intelligenza artificiale e sulle competenze digitali. Con il concludersi della procedura concorsuale volta a innestare nuove figure professionali, sono stati assunti 39 esperti altamente specializzati nei settori della matematica, statistica, informatica e fisica. I nuovi assunti opereranno in ambiti legati all'intelligenza artificiale, contribuendo al potenziamento tecnologico dell'Amministrazione finanziaria.*

*L'iniziativa era stata autorizzata dal Governo e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, e si va ad inserire in un piano strategico più ampio volto a consolidare le competenze tecniche dell'Agenzia nei settori informatico e digitale. Il concorso è stato bandito anche in risposta agli obblighi imposti dal Regolamento (UE) 2024/1689, entrato in vigore lo scorso 13 giugno, che disciplina a livello europeo l'utilizzo e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.*

*I numeri del concorso riflettono una selezione di alto livello. Sono 1.695 le domande pervenute, 66 i candidati risultati idonei alla prova scritta, 45 quelli che hanno superato anche l'orale. Di questi, solo 39 sono stati dichiarati vincitori, mentre 6 sono risultati idonei non vincitori.*

*Come sottolineano le Dogane in una nota, l'intera procedura si è svolta nell'arco di sei mesi, un risultato considerato particolarmente significativo sia per i tempi stretti che per la qualità della selezione. I nuovi tecnici entreranno in servizio con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi resi dall'Agenzia, in particolare nei settori a più alto impatto strategico nazionale, grazie anche all'utilizzo di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale.*

**Alberto Moro**



Si è conclusa la selezione



Peso:22%

**COMUNE** Si accelera sulla digitalizzazione con l'Archivio nazionale dei numeri civici

# L'importanza di una rete nazionale

*Approvata l'adesione al Pnrr per l'integrazione dei dati comunali nella piattaforma*

**di MARIA RITA GALATI**

IL Comune sceglie la strada della digitalizzazione e della trasparenza amministrativa. Con la delibera n. 477 del 29 agosto, la Giunta comunale guidata dal sindaco Nicola Fiorita ha approvato l'adesione all'avviso pubblico del Dipartimento per la Trasformazione digitale che finanzia l'integrazione dei dati comunali nell'Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (ANNCSU), nell'ambito della Missione 1, Componente 1, Investimento 1.3 del Pnrr.

Si tratta di una misura strategica finanziata dall'Unione Europea - NextGenerationEU, volta a favorire l'interoperabilità e la condivisione dei dati tra le pubbliche amministrazioni. In concreto, il progetto prevede il conferimento e l'aggiornamento dei dati toponomastici di Catanzaro, così da renderli pienamente integrati e accessibili tramite la Piattaforma Digitale Nazionale Dati.

L'amministrazione ha calcolato che il Comune rientra nella fascia 4 dell'avviso (tra 20.000 e 40.000 numeri civici) e potrà ottenere un contributo forfettario pari a 37.661 euro al completamento del processo di digitalizzazione. L'obiettivo è convalidare, entro il 31 marzo 2026, la lista completa di strade e numeri civici geolocalizzati, così come previsto dalle scadenze ministeriali.

Il progetto avrà ricadute non solo amministrative ma anche economi-

che: un archivio unico e aggiornato è infatti uno strumento fondamentale per la logistica, le telecomunicazioni, la pianificazione urbana e la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Non a caso l'ANNCSU è considerato una base di dati di interesse nazionale.

La Giunta ha dato mandato al sindaco e agli uffici coinvolti - Toponomastica, Pianificazione e Transizione al Digitale - di procedere con la candidatura entro la scadenza del 15 settembre e di predisporre tutti gli atti successivi, compresa la variazione di bilancio necessaria all'attivazione del finanziamento.

«Con questa adesione - ha spiegato l'assessore Vincenzo Costantino, proponente della delibera - Catanzaro si colloca dentro una delle sfide più importanti del PNRR: quella di rendere i dati pubblici non solo accessibili, ma utili a cittadini e imprese, riducendo la burocrazia e aumentando la qualità dei servizi». Un passo, quindi, per una pubblica amministrazione più moderna, capace di dialogare con altre istituzioni e con il tessuto economico del territorio. Un obiettivo che Catanzaro intende raggiungere con digitalizzazione e innovazione come leve di crescita.



Peso: 35%



Palazzo de Nobili, sede del Comune



Peso:35%

**ETICA DI FRONTIERA  
 L'AI E LA SFIDA  
 AL MONDO  
 BANCARIO**

di **Paolo Benanti** — a pagina 14



**Padre  
 Paolo  
 Benanti.**  
 Docente  
 Luiss

# L'Intelligenza artificiale e la grande sfida al mondo bancario

## Etica di frontiera

Paolo Benanti

**L**a scorsa settimana Savita Subramanian, Head of Us Equity & quantitative strategy di Bank of America research, presentando uno studio interno alla banca ha offerto forse una delle più lucide analisi della trasformazione produttiva che sta attraversando l'economia americana aprendo un'ulteriore frontiera sul rapporto tra Ai e lavoro: sostituire le persone con processi. Questa strategia non si limita alla semplice automazione, ma delinea un cambio paradigmatico nella gestione aziendale e nell'organizzazione del lavoro. Secondo questa analisi «un processo è quasi gratuito e replicabile per l'eternità». Questa affermazione cattura l'essenza della strategia di trasformazione del mercato: mentre i lavoratori comportano costi ricorrenti, necessitano formazione continua e possono essere soggetti a errori umani, i processi automatizzati una volta implementati operano con costi marginali minimi e garantiscono coerenza operativa. La strategia si inserisce in quello che Subramanian definisce con Shakespeare un *sea change*: un'espressione che indica una trasformazione profonda e sostanziale che coinvolge una comunità o la società nel suo complesso. L'AI quindi non sta semplicemente riscrivendo parte del mercato del lavoro ma, come le correnti marine o i venti, è una parte che contribuisce a un radicale cambiamento del sistema. Subramanian vede un cambiamento epocale nell'economia: le aziende sono state costrette dall'inflazione post-pandemica a fare di più con meno persone. L'intelligenza artificiale



Peso: 1-2%, 14-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

e l'automazione rappresentano l'acceleratore di questa tendenza, permettendo alle imprese di mantenere margini sani attraverso l'efficientamento operativo piuttosto che l'espansione della forza lavoro. Proprio Bank of America (BoFA) stessa rappresenta un caso di studio esemplare di questa filosofia con un 95% di adozione di strumenti Ai tra i 213.000 dipendenti globali. La strategia non si focalizza sulla sostituzione diretta dei lavoratori, ma sulla rimozione di quelli che vengono definiti attriti dai loro ruoli professionali: non si tratta, nelle parole del Chief operation officer di BofA, di sostituire colleghi con strumenti di GenAI ma liberare le persone da compiti ripetitivi (attriti) per farle concentrare su attività a valore aggiunto. L'adozione di un assistente virtuale interno, ad esempio, è in grado di gestire oltre il 90% dei dipendenti, riducendo le chiamate all'help desk It di oltre il 50%. L'ia aiuta la banca ad automatizzare e standardizzare la creazione di materiali per incontri con clienti business, permettendo di riallocare decine di migliaia di ore annue verso l'engagement del cliente e la crescita. Gli sviluppatori del software utilizzano strumenti GenAI per assistenza nella scrittura e ottimizzazione del codice, registrando guadagni di efficienza superiori al 20%. La strategia di BofA si inserisce nella risoluzione del cosiddetto paradosso della produttività identificato dall'economista premio Nobel Robert Solow nel 1987: «Si può vedere l'era dei computer ovunque tranne che nelle statistiche sulla produttività». Subramanian sostiene che la combinazione di tecnologia Ai e lezioni apprese dall'inflazione degli anni 2020 stiano finalmente generando un aumento misurabile della produttività. L'analisi di BofA mostra che le aziende stanno imparando a fare di più con meno, sostituendo strategicamente il lavoro umano con processi automatizzati. Questo, e qui concordiamo con gli studi della banca, non rappresenta solo un taglio dei costi, ma una trasformazione fondamentale nel modo di fare business. Dal punto di vista etico, cioè dalla prospettiva di chi scrive, questa strategia solleva questioni profonde sulla natura del lavoro umano: la sostituzione di persone con processi non è meramente una decisione operativa, ma riflette una concezione particolare dell'efficienza organizzativa che privilegia la predicibilità e la scalabilità dei processi automatizzati rispetto alla creatività e flessibilità umana. È vero che BofA presenta questa transizione non come una minaccia occupazionale, ma come una liberazione del potenziale umano facendo, almeno nelle intenzioni dichiarate, dell'ia uno strumento che permette ai lavoratori di concentrarsi su attività che richiedono giudizio, creatività e competenze relazionali - elementi distintamente umani che i processi automatizzati non possono (ancora) replicare. Tuttavia, la strategia delineata da BofA suggerisce un futuro prossimo in cui bisognerà negoziare non solo i salari ma anche il ruolo del lavoratore per garantire che il valore del suo lavoro si spostino verso attività che richiedono intelligenza emotiva, pensiero strategico e capacità di problem-solving complesso. Se i processi gestiranno sempre di più la routine, mentre gli esseri umani si concentreranno sull'innovazione e sulle relazioni, la cura etica sarà quella di ripensare radicalmente la formazione e lo sviluppo professionale. Se il problema è la navigazione in questo cambio di mare, allora dobbiamo accertarci di avere ben salda la bussola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 14-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Nasce la Fondazione Praexidia per sostenere le filiere strategiche

## Industria

**Paracchi: «Definire quale futuro assicurare alle imprese emergenti»**

**Biffi: «Hub che aggregerà competenze e favorirà l'innovazione nelle Pmi»**

### Sara Deganello

Nasce la Fondazione Praexidia con l'obiettivo tutelare e valorizzare le filiere industriali strategiche italiane: dalla difesa all'aerospazio, dalla cybersecurity alle infrastrutture strategiche, dall'energia alle biotecnologie. L'organismo si prefigge da una parte di promuovere la consapevolezza dell'importanza dei comparti industriali cruciali per la sicurezza nazionale, l'innovazione tecnologica e la competitività dell'Italia, con particolare riferimento ai settori tutelati dal Golden Power e alle piccole e medie imprese. Dall'altra vuole sostenere operativamente questa missione e sarà sponsor di un aggregatore industriale quotato, che verrà annunciato prossimamente, dedicato al consolidamento e alla crescita delle imprese italiane ad alto valore strategico. Lo strumento è progettato per acquisire partecipazioni in aziende che operano in segmenti a elevato contenuto tecnologico, ma frammentati e sottocapitalizzati. La finalità è quella di aggregare competenze, investire in innovazione e posizionare queste realtà come campioni nazionali ed europei,

rafforzandone la presenza globale.

Con l'avvio delle attività, la Fondazione Praexidia, in collaborazione con Banca Investis (su dati PitchBook), ha presentato la sua prima analisi dedicata al fenomeno del trasferimento del controllo delle imprese italiane. Lo studio ha preso in esame le operazioni portate a termine da

gennaio 2000 ad agosto 2025 dai fondi di private equity nel nostro Paese: sono 5.221, realizzate da 959 soggetti, nazionali e internazionali, e hanno coinvolto 4.267 società italiane; 2.073 sono risultate in passaggi di proprietà successivi (exit e rivendite) coinvolgendo 1.560 imprese e 1.138 operatori, finanziari e industriali. Gli acquirenti italiani sono stati il 35%, mentre nel 65% dei casi le acquisizioni hanno visto l'ingresso di soggetti esteri.

«L'azione degli operatori finanziari, che rilevano aziende con l'obiettivo di cederle in pochi anni, e delle imprese internazionali, sempre più attive nel valorizzare le eccellenze produttive italiane, ha determinato il passaggio di controllo di numerose realtà, non sempre traducendosi in un rafforzamento del tessuto produttivo del Paese. Oggi siamo chiamati a definire quale futuro vogliamo assicurare alle imprese emergenti nei settori strategici dai quali dipende la sostanza stessa dello Stato. La Fondazione Praexidia vuole essere la pietra angolare tra imprenditori, imprese e investitori interessati a un settore in forte evo-



Peso: 27%

luzione e con straordinarie prospettive di crescita», commenta Pierluigi Paracchi, presidente della Fondazione nonché fondatore e ceo di Genenta Science, e moderatore del Tavolo di lavoro per l'internazionalizzazione del settore biotecnologico istituito dal ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

Con lui siedono nel comitato nomine anche Gianni Letta, già sottosegretario alla presidenza del consiglio, e Giuseppe Orsi, già ad di Finmeccanica-Leonardo e AgustaWestland, con i quali è nata la riflessione che ha portato alla nascita della Fondazione. Nel consiglio di amministrazione ci sono tra gli altri Alessandro Aresu, già consigliere della presidenza del consiglio con Mario Draghi; Luca Goretti e Leonardo Tricarico già capi di stato maggiore dell'aeronautica militare; Antonio Alunni, vicepresidente Pmi di Aiad, Federazione aziende italiane per l'aerospazio, difesa e sicurezza; Alvise Biffi, presidente di Assolombarda, che definisce la Fondazione come «un vero e proprio faro per la crescita delle imprese strategiche del-

l'Italia, a beneficio della nostra economia. Sarà un hub che, in un'ottica anticiclica, aggregnerà competenze e favorirà l'innovazione, consolidando la presenza delle aziende nelle filiere globali». Non manca l'attenzione alle sfide tecnologiche: «L'impegno è quello di valorizzare, sempre di più, gli asset dell'industria nazionale e le eccellenze produttive italiane mentre l'intelligenza artificiale e la cybersecurity rivoluzionano, oggi, il modo di fare impresa», sottolinea Biffi.

Il punto di partenza rimane la difesa delle Pmi dei settori definiti strategici, «coperti sì dal Golden Power ma, come spesso accade in Italia, formati da piccole e medie imprese soprattutto familiari, che rischiano di essere preda di società internazionali. Avere alle spalle un tessuto produttivo forte ci rafforza anche ai tavoli europei per la costruzione di una difesa comune», spiega ancora Paracchi: «In questo ha senso partire dal comparto della difesa, anche alla luce dei 150 miliardi del programma europeo Safe, ma senza dimenticare il biotech. Come ci ha insegnato la pandemia strumenti come

i vaccini sono strategici».

Il veicolo che servirà ad aggregare le realtà industriali, continua Paracchi, «sarà quotato, e avrà una continuità di governance fornita dalla Fondazione stessa, che ha veto sulla cessione degli asset e per statuto deve avvisare i ministeri competenti e la presidenza del consiglio, con intervento preventivo rispetto al Golden Power. L'obiettivo sono aziende con enterprise value sui 100-200 milioni. In Italia abbiamo ottime realtà con ottimi ritorni. Vogliamo cercare campioni europei, per non dipendere da altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Tech

# Sap, maxi investimento in Europa: 20 miliardi per potenziare il cloud

**Obiettivo: rafforzare i servizi per la gestione dei dati interamente dentro la Ue**

**Gli sforzi europei finalizzati a contrastare i giganti americani del settore**

**Biagio Simonetta**

Anche il fronte europeo della tecnologia batte un colpo, in fatto di investimenti. Nella giornata di ieri, infatti, il colosso tedesco del software SAP ha annunciato un maxi-investimento da oltre 20 miliardi di euro in dieci anni per potenziare le proprie capacità di cloud sovrano in Europa.

Una cifra importante, con un obiettivo abbastanza chiaro: rafforzare l'offerta di servizi cloud che garantiscano la gestione e l'archiviazione dei dati interamente all'interno dell'Unione europea, in linea con la normativa sulla protezione dei dati, dal GDPR in poi.

Più nel dettaglio, il progetto di SAP prevede l'ampliamento dei servizi di infrastruttura come servizio (IaaS), un settore oggi dominato dai colossi americani come Microsoft e Amazon, che dominano incontrastati il mercato del cloud in occidente (mentre in Cina avanza Alibaba).

La società tedesca prevede anche l'aggiunta di una piattaforma che permetterà alle aziende di accedere

a diversi servizi di calcolo attraverso la rete di data center SAP. E dovreb-

be essere disponibile anche una nuova opzione "on-site" che consentirà ai clienti di utilizzare infrastrutture gestite da SAP direttamente nei propri data center.

Uno dei membri del board di SAP, Thomas Saueressig, ha sottolineato durante una conferenza stampa virtuale che innovazione e sovranità tecnologica devono procedere insieme. Secondo Saueressig, è fondamentale che le aziende europee possano accedere alle più recenti tecnologie, come l'intelligenza artificiale, in un contesto di piena sovranità.

C'è anche da aggiungere che la spinta verso il cloud sovrano si inserisce in un contesto geopolitico sempre più complesso. Una situazione che sta spingendo governi e imprese a ridurre la dipendenza da tecnologie estere. Negli ultimi mesi, anche player globali come Amazon e Microsoft hanno lanciato progetti analoghi per garantire che i dati degli utenti europei restino all'interno dei confini comunitari. Ma con le fri-

zioni fra Washington e Bruxelles, l'iniziativa interamente europea ha un altro senso.

Va ricordato inoltre che la Commissione europea, ha posto l'intelligenza artificiale al centro della propria strategia tecnologica per colmare il divario con Stati Uniti e Cina. All'inizio di questo 2025, Bruxelles ha annunciato un piano di investimenti da 20 miliardi di euro per la creazione delle cosiddette "giga-factory dell'AI", strutture con super-computer in grado di sviluppare modelli di intelligenza artificiale di nuova generazione. E SAP, che non sarà partner principale, osserva comunque da vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

497-001-001

# La polizia ha notificato all'uomo di origine magrebina anche l'espulsione dalla zona rossa

## Vigilante aggredito, bloccato 40enne

PERUGIA

■ Quanto avvenuto lo aveva raccontato il vigilante Lorenzo Brunetti nel gruppo Facebook, Progetto Fontivegge. Aveva spiegato di essere stato aggredito da un magrebino che aveva redarguito perché stava defecando in un'area verde pubblica. Adesso, la polizia di Stato comunica che, dopo essere intervenuta nell'immediatezza del fatto, nella zona dello skate park di piazza del Bacio, ha por-

tato in questura il responsabile dell'aggressione e, oltre ad averlo denunciato per il reato getto pericoloso di cose, gli è stato notificato l'ordine di allontanamento dalla Zona Rossa per la violazione dell'ordinanza prefettizia. Secondo quanto emerso il 40enne di origine marocchina, aveva lanciato una bottiglia di vetro contro il vigilante e si era pure messo a tirare sassi contro l'automobile di un altro residente.

F.M.



**Sul posto** Gli agenti intervenuti in piazza del Bacio per l'aggressione del vigilante



Peso:15%

# Due 15enni rubano alcolici e minacciano il vigilante con un coltello: arrestati

## RIMINI

Prima cercano di sottrarre delle bottiglie di alcolici da un chiringuito, poi puntano un coltello contro il sorvegliante che quando cerca di bloccarli viene colpito con dei pugni all'addome. Quando gli agenti della polizia di Stato li perquisiranno, infatti, gli troveranno addosso un coltello a serramanico che verrà sequestrato. Protagonisti di questa vicenda, andata in scena lo scorso venerdì sera in un chiringuito di Rimini, sono due ragazzini di 15 anni, entrambi di cittadinanza italiana. Un terzo che faceva "palo" all'esterno si è dato alla fuga

quando si è accorto che il vigilante li aveva sorpresi, e poco dopo l'arresto è emerso che i ragazzini avevano anche rubato due smartphone in un altro chiringuito, riconsegnati al proprietario.

L'intervento delle Volanti è avvenuto nelle primissime ore del mattino, a seguito della segnalazione dell'addetto alla vigilanza che riferiva di aver bloccato uno dei tre autori del furto. Alla richiesta dei documenti, il ragazzino ha tentato di scappare, divincolandosi e tentando anche di colpire i poliziotti. In ragione della violenta reazione, gli agenti lo hanno bloccato e sottoposto a

perquisizione, trovando il coltello a serramanico. Il vigilante ha anche riferito che uno dei ragazzi si era arrampicato su una staccionata nel tentativo di rompere la telecamera, mentre gli altri rubavano.



Arrestati dalla polizia di Stato



Peso:15%

**TERRORE IN PIAZZA UN DICIOTTENNE RACCONTA LA RECENTE DISAVVENTURA VISSUTA NELLA ZONA DELLA STAZIONE. NON C'ERANO PATTUGLIE**

# «Ha tentato di rapinarmi con le forbici Sono riuscito a fuggire, ma che paura»

**CARMEN PALMA**

● **BARI.** «Che la situazione nelle piazze centrali di Bari sia peggiorata non è solo una percezione, prima passavo spesso da quelle parti, ma ormai lì è diventato molto pericoloso, ci sono soggetti molto aggressivi». A parlare è un ragazzo di appena 18 anni che, in seguito alle notizie degli ultimi giorni su maxi risse e aggressioni ad ogni ora del giorno e della notte, scrive alla Gazzetta per raccontare la sua esperienza.

Il 18enne preferisce restare anonimo. «La notte del 26 agosto - racconta - avevo lasciato casa della mia fidanzata e mi stavo recando da alcuni amici verso il quartiere Libertà, passando per piazza Umberto. Il fatto è successo di notte, verso le quattro, vicino il negozio Iliad. Questo ragazzo, uno straniero che avrà avuto circa 25 anni, era a bordo di un monopattino elettrico ed era in evidente stato di alterazione psicofisica. Credo fosse droga-

to». «Mentre camminavo - continua - ha fermato il monopattino, è sceso ed è venuto da me. Inizialmente credevo volesse un accendino, poi ha cominciato a chiedermi delle monete per comprare un biglietto. Io avevo con me una busta, dentro avevo un muffin». «A quel punto mi ha intimato di fargli vedere il contenuto della busta, poi di fargli vedere il portafoglio, per controllare "cosa ci fosse dentro" - dice ancora descrivendo momenti di chiara tensione e di paura -. Poi ha anche tirato fuori il suo di portafoglio dalla tasca destra, per farmi vedere che non aveva soldi. Quindi, ho notato che aveva in mano anche delle forbicine e ha iniziato a stringerle, come se fosse pronto a colpire». Panico. «Così ho iniziato a correre e sono scappato via terrorizzato, giungendo fino a una kebabberia nei pressi dell'Università, dove ho trovato un vigilante che mi ha prima tranquillizzato e poi accompagnato a piedi per un tratto». Insomma tutto è bene quel che finisce bene.

«La situazione mi sembra sia peggiorata ultimamente - commenta -. Prima passavo spesso di lì, ormai è diventato molto pericoloso, ci sono soggetti molto aggressivi».

«Ho pensato fosse inutile denunciare, sappiamo che queste cose finiscono con un nulla di fatto - spiega -. Scappando via ho notato che per tutta piazza Umberto non c'era nemmeno una pattuglia. Ho ipotizzato ci fosse almeno una Volante in stazione, per fortuna però ho incontrato il vigilante che mi ha aiutato».

Piazza Umberto è una delle zone calde attenzionate dal recente Comitato per l'ordine e la sicurezza monotematico tenutosi nei giorni scorsi sull'emergenza legata alle numerose risse fra gruppi di cittadini stranieri avvenute in alcune piazze del centro (piazza Umberto e piazza Cesare Battisti, oltre che nel quartiere Libertà).



**PIAZZA UMBERTO** Gli storici giardini teatro del tentativo di rapina subito da un diciottenne che ha raccontato l'accaduto



Peso: 29%

**Carabinieri  
Rapina  
al supermercato:  
arrestato 35enne**

» Pelagatti | 12

**Carabinieri** In un punto vendita di viale dei Mercati: arrestato

# Sorpreso a rubare al supermarket minaccia e aggredisce il vigilante

» Quella faccia l'aveva stampata in mente. E quando ha visto quell'uomo entrare nel supermercato in cui stava svolgendo il suo compito di vigilanza, non ha perso tempo. E gli si è messo alle costole. Teatro di questa storia un supermercato di strada Mercati dove un addetto alla sicurezza, nei giorni scorsi, ha notato entrare uno straniero che aveva già colpito in diversi altri punti vendita in passato. E l'ha tenuto d'occhio mescolandosi agli altri clienti. In questo modo ha potuto notare che lo straniero è arrivato al banco frigo, dove ha prelevato un pezzo di formaggio e dopo averlo scartato se l'è infilato nei pantaloni. Poi, non pago, ha puntato al reparto

delle bevande da dove si è servito di una birra che ha infilato nella tasca posteriore dei calzoni prima di arraffare anche un box di vino. Che ha tranquillamente aperto bevendone generosamente, mentre gironzolava tra le corsie. Poi, come se nulla fosse lo straniero ha preso una confezione di pane che ha pagato alla cassa: ma a quel punto che si trattasse di un ladro era chiaro ed era già partita una telefonata al 112.

Il vigilante, per parte sua, è entrato in azione e ha raggiunto il ladro chiedendogli di consegnare la merce appena rubata ricevendo però risposte vaghe. Solo insistendo il vigilante ha ottenuto la lattina di birra ma la

storia stava per prendere una brutta piega: lo straniero, invece di chiedere scusa, ha iniziato a diventare aggressivo e minaccioso tanto da spingere e buttare a terra l'addetto che si è subito rialzato venendo, in apparenza, anche minacciato con un coltello. Poteva finire male: ma per fortuna l'arrivo della pattuglia dei carabinieri del Radiomobile ha risolto la zuffa bloccando il ladro violento. Portato in caserma è stato identificato come un 35enne africano, senza una dimora stabile nel territorio nazionale, con precedenti per reati contro il patrimonio, la persona e in materia di immigrazione ed è stato perquisito. Addosso gli sono state trovate le merci ma

non si è trovata traccia del coltello.

Alla fine per lui è scattato l'arresto e il giudice ha stabilito per lui la misura cautelare dell'obbligo di firma quotidiano in un ufficio di polizia della città.

**Luca Pelagatti**

**Precedenti specifici**

L'uomo è uno straniero senza fissa dimora e ha alle spalle diversi precedenti per reati analoghi. Il vigilante infatti lo ha subito notato perché già in passato, in altri supermercati, aveva prelevato merce dagli scaffali.



Peso: 1-1%, 12-30%

MOGLIANO

# Sicurezza, minoranza all'attacco: «Risorse sprecate, si investa nei vigili»

Scoppia la polemica in Consiglio comunale a Mogliano dopo la scelta del Comune di affidarsi ad un servizio di vigilanza privata per il presidio del territorio. I consiglieri di minoranza sollevano infatti dubbi sull'efficacia della misura e contestano l'utilizzo delle risorse per un progetto giudicato non risolutivo rispetto al tema della sicurezza. «L'impegno per la sicurezza della città è una priorità – scrivono in una nota – Tuttavia, senza un adeguato numero di operatori nelle forze di polizia e nei servizi sociali, ogni investimento rischia di rimanere inefficace. Strumenti come Daspo, taser o vigilanza privata sono palliativi che non sostituiscono la presenza capillare e continuativa delle forze pubbliche sul territorio».

## LA CONTESTAZIONE

Secondo la minoranza, infatti, «con le risorse destinate a sei

mesi di vigilanza privata sarebbe stato possibile finanziare un anno di lavoro di un agente di polizia locale oppure quasi 1.000 ore di attività di educatori di strada, figure fondamentali per la prevenzione dei comportamenti devianti e l'ascolto nei luoghi di aggregazione giovanile o di disagio sociale». Nel mirino è poi finito anche il recente bando per l'assunzione di un nuovo vigile urbano, risorsa che verrà condivisa con Preganziol e Casier. «Tropo poco» osservano i consiglieri. Dubbi anche sul ribasso d'asta, superiore al 70%, con cui è stato aggiudicato l'appalto. «Considerato che il contratto collettivo della vigilanza privata prevede già condizioni salariali tra le più basse del settore è necessario assicurarsi che l'equilibrio economico dell'appalto non ricada sui lavoratori». Sulla vicenda interviene anche Giacomo Nilandi, capogruppo del Pd in consi-

glio comunale: «Non siamo contrari a prescindere ad ogni iniziativa sulla sicurezza, ma pensare che la vigilanza privata possa sostituire la presenza delle forze dell'ordine è illusorio. Quella che serve è una strategia strutturale che passi dal rafforzamento degli organici e dal sostegno ai servizi sociali. Solo così si possono dare risposte concrete ai cittadini».

## LA REPLICA

«Il consigliere Nilandi come al solito si perde dei pezzi delle notizie e critica senza conoscere a fondo i fatti - risponde il sindaco di Mogliano, Davide Bortolato - Innanzitutto, infatti, il rafforzamento degli organici della polizia locale è una nostra priorità e in tal senso abbiamo già pubblicato un bando di selezione per due unità sul Terraglio-Sile, mentre il Comune di Casier ha previsto un'ulteriore aggiunta al proprio organico». «Inoltre, la sicurezza che intendiamo noi non è quella che pen-

sa la minoranza – conclude il primo cittadino – La nostra progettualità è a 360° e, proprio per questo, crediamo molto nella sorveglianza privata».

**Brando Fioravanti**



IL SERVIZIO La presentazione del nuovo servizio di vigilanza privata



Peso: 22%

# Carini, allarme criminalità: minorenni in fuga spericolata

Cresce la tensione per una catena di furti, i carabinieri riescono ad arrestare il ragazzo che era in sella ad una moto rubata. Panico nell'inseguimento, sfiorati diversi pedoni

## Michele Giuliano

A Carini continua a crescere la tensione per una scia di raid criminali e atti vandalici che da mesi tormentano il centro cittadino. In questo clima di insicurezza si è consumato un episodio che ha visto protagonista un minorenne in una fuga spericolata tra le vie del paese. È accaduto in via San Pietro, dove un sedicenne con precedenti è stato notato dai carabinieri mentre guidava un motociclo senza casco. Alla vista della pattuglia, invece di fermarsi, il ragazzo ha deciso di darsi alla fuga, scatenando un inseguimento ad alta velocità. Il giovane ha ignorato ripetuti alt ordinati dai militari, sfidando sirene e lampeggianti, e si è lan-

ciato in manovre azzardate e pericolose, mettendo in serio pericolo l'incolumità di pedoni e automobilisti. Ha anche percorso contromano una strada del centro. Dopo diversi chilometri di inseguimento, il minorenne è riuscito a far perdere momentaneamente le sue tracce, abbandonando il motociclo rubato tra alcune auto in sosta. Tuttavia, i carabinieri, senza mai abbassare la guardia, lo hanno rintracciato poco dopo mentre si aggirava a piedi nelle vie limitrofe. Il giovane ha tentato di sfuggire al controllo, spingendo i militari e cercando di fuggire di corsa, ma è stato bloccato nonostante la sua aggressività. Dalle verifiche è emerso che il motociclo era stato rubato a Capaci. I carabinieri lo hanno subito restituito al legittimo proprietario. Il minorenne fermato è stato accom-

pagnato al centro di prima accoglienza, su disposizione della Procura per i minorenni, dove rimarrà a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nelle ultime settimane i carabinieri hanno arrestato una banda di quattro persone, tre uomini e una donna, sorprese a saccheggiare un immobile sequestrato nella zona di fondo Cicala. Poco tempo prima, un ventiseienne era stato fermato subito dopo un furto compiuto in un bar del quartiere Agliastrelli, grazie alla pronta collaborazione con i vigilantes. Parallelamente, sono stati intensificati i controlli su strada, con denunce, sequestri di veicoli e decine di multe elevate per garantire un presidio capillare del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Controlli intensificati per frenare le scorriere dei ladri che negli ultimi mesi hanno creato paura e tensione**



Peso: 19%

Due agenti del Corpo vigili giurati hanno salvato la donna dall'emorragia

# Cade e si taglia con la bottiglia

EMPOLI

**Al momento** giusto, nel posto giusto: così due agenti del Corpo vigili giurati di Empoli si sono trasformati in due angeli custodi con la divisa. Pochi attimi decisivi per salvare la vita a una donna che ha rischiato un'importante emorragia per essersi gravemente ferita a un braccio dopo una banale caduta in strada. L'incidente è avvenuto verso le 14 di ieri davanti alla stazione ferroviaria di Empoli. La donna sarebbe inciampata nelle rastrelliere delle biciclette per poi precipitare rovinosamente a terra mandando in frantumi la bottiglia di vetro che aveva con sé. «Avevamo appena terminato un intervento per liberare una famigliola bloccata nell'ascensore della stazione quando, uscendo su piazza don Minzoni, abbiamo sentito le sue urla strazianti - racconta Michele D'Amaro, il vigilante intervenuto per primo con il

sostegno del collega -. Ho notato che la donna stava perdendo molto sangue perché le ferite alle vene del braccio sinistro erano tante e profonde. La malcapitata pensava di morire, ha pure telefonato la mamma per dirle addio. In effetti la scena era impressionante, ma ho mantenuto la calma ricordando quanto imparato anche durante la leva. Una passante si è sentita male vedendo tutto quel sangue. Ho utilizzato la giacca della divisa per fermare l'emorragia tamponando con forza in attesa dell'ambulanza che, per fortuna, è arrivata rapidamente. Non oso immaginare cosa sarebbe successo se noi due non avessimo avuto la prontezza di intervenire contando sulle nostre competenze». La 48enne è arrivata in ospedale per le cure del caso.

ec



Peso:14%

# Blitz al blindato caccia ai banditi

**Sant'Andrea Frius** proseguono le ricerche del commando che ha fallito la rapina. Senza esito le perquisizioni, indagini sulle auto incendiate e usate per scappare

**di Giancarlo Bulla**  
**Sant'Andrea Frius** Il commando che lunedì mattina ha tentato di assaltare e rapinare il furgone portavalori di un istituto di vigilanza privata, la Mondialpol, è riuscito finora a far perdere le tracce nonostante la caccia serrata delle forze dell'ordine.

Il grave episodio criminoso è avvenuto tra il km 32 e 33 della statale 387, a circa 2 km dalla periferia del centro abitato di Sant'Andrea Frius, il paese della Trexenta che segna la linea di confine con il Gerrei e il Parteolla, nei pressi del distributore di carburante della Q8.

I malviventi sono stati costretti a rinunciare al colpo che quasi sicuramente era stato preparato nei minimi

particolari soprattutto a causa dell'abilità del conducente del furgone che è riuscito a compiere una manovra repentina e spericolata e a invertire il senso di marcia.

Ad allertare il conducente è stata una Fiat Multipla data alle fiamme a bordi della carreggiata forse in anticipo di diversi secondi rispetto ai tempi previsti.

I malviventi resisi conto che il colpo era fallito hanno dato fuoco a un Iveco Daily. Hanno bloccato l'autista e hanno fatto accostare e mettere di traverso un camion in transito col quale hanno creato un barriera su tutta la carreggiata e poi in fretta si sono allontanati dalla statale e diretti nel vicino rimboscamento di Cappucciu impiantato a pini e eucalipti. Ad attenderli c'era qualche complice.

In precedenza avevano parcheggiato altre auto tra

le quali due Fiat 500 e una Fiat Panda che hanno dato alle fiamme. Quasi sicuramente c'erano parcheggiate anche altre auto che hanno utilizzato per darsi alla fuga e far perdere le tracce. Per allontanarsi con molta probabilità hanno percorso la strada del rimboscamento.

Allo stato attuale non si conosce ancora il numero dei malviventi che sicuramente erano di gran lunga superiori ai 4 che sono stati avvistati.

Il furgone portavalori si presume che trasportava una consistente somma di euro. Senza esito le perquisizioni che sono state effettuate sia lunedì che martedì. I carabinieri attraverso i numeri di telaio e di targa stanno identificando i proprietari delle macchine che sono state date alle fiamme e dove e quando sono state rubate.

Le indagini dei carabinieri, incaricati dalla procura, sono coordinate dal colonnello Daniele Credidio comandante del reparto operativo provinciale di Cagliari.



Il mezzo incendiato per bloccare la statale 387



**Una delle vetture incendiate dal commando per garantirsi la fuga dopo il colpo fallito**



Peso: 30%

# Aumentano le aggressioni sui sanitari Task force in Prefettura per la sicurezza

Le istituzioni salentine si uniscono in una task force per affrontare due delle sfide più urgenti della sanità pubblica: le aggressioni al personale sanitario e la pressione sui Pronto Soccorso. È fissato per oggi l'incontro in Prefettura per fare il punto sulle misure in atto e pianificare i prossimi passi. Il fenomeno si inquadra anche nei numeri forniti dall'Ordine dei medici di Lecce che dall'inizio di quest'anno ha registrato un 15% in più di aggressioni, fisiche e verbali, ai danni del personale sanitario, in particolare ospedaliero.

Prefettura, Asl Lecce, forze dell'ordine e ordini professionali stanno quindi lavorando in sinergia per contrastare il fenomeno delle aggressioni che, troppo spesso, coinvolge il personale impegnato nell'emergenza-urgenza dell'assistenza sanitaria.

Tra le iniziative già avviate per mitigare il fenomeno, l'Asl ha potenziato le misure di sicurezza strutturali e tecnologiche, introducendo il "sistema tagliacode" e rafforzando la vigilanza privata negli ospedali e nei punti di continuità assistenziale. Su impulso del prefetto Natalino Manno, è stata inoltre attivata una collaborazione sperimentale con l'associazione nazionale della Polizia di Stato, che prevede il contributo di volontari per l'accoglienza e l'assistenza degli utenti soprattutto nelle sedi delle guardie mediche. I risultati di queste iniziative saranno quindi al centro dell'odierno Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica convocato in Prefettura. L'incontro sarà anche l'occasione per analizzare i dati statistici aggiornati sul fenomeno delle aggressioni a livello provinciale.

Per contrastare il crescente numero di episodi di violenza

sul personale medico e sanitario, il sindacato Fsi-Usae è tornato a proporre all'Asl Lecce di dotare tutto il personale sanitario a rischio, di bodycam o smart watch. «Questi dispositivi - spiega il responsabile Francesco Perrone - permetterebbero di registrare gli interventi e, in caso di pericolo, garantirebbero un collegamento immediato con la Centrale Operativa del 118 e con le forze dell'ordine. La proposta mira a fornire una protezione concreta e a salvaguardare l'incolumità degli operatori in ogni fase del loro intervento, contribuendo a invertire la tendenza che sta rendendo questi settori così critici dal punto di vista del reclutamento».

Per sollecitare invece la collaborazione tra compartimenti della sanità, ospedaliera e territoriale, il presidente dell'Ordine dei Medici di Lecce, Antonio De Maria, ha ribadito l'attenzione sulle Aggregazioni Funzionali Territoriali (Aft), un'innovazione che punta ad alleggerire il carico di lavoro dei nosocomi. Dal 1° luglio, sono state attivate le Aft, 25 in tutto il Salento e tre nella sola città di Lecce. «Questi ambulatori, aperti in modo coordinato, offrono assistenza anche il sabato mattina, dalle 8 alle 11, alleggerendo la pressione sui pronto soccorso», ha spiegato De Maria, sottolineando che i medici di base «stanno facendo tutto il filtro necessario». «Il prossimo 17 settembre si terrà inoltre un comitato aziendale - ha precisato De Maria - per analizzare i primi dati sull'avvio delle Aft e valutarne l'impatto sul sistema. L'obiettivo è evidente: migliorare il servizio offerto ai cittadini e ridurre gli accessi impropri nei Pronto Soccorso, che spesso sono la causa delle lunghe attese e delle reazioni violente».

Sul tavolo del confronto pesano infatti i numeri dell'emergenza sanitaria estiva. I dati più recenti confermano la pressione insostenibile sull'intera rete ospedaliera. Nel periodo dal 1° luglio al 24 agosto 2025, i Pronto Soccorso di Lecce e provincia hanno registrato 34.758 accessi, con una media giornaliera di 632 pazienti. L'ospedale "Vito Fazzi" è il fulcro di questa emergenza, gestendo da solo il 35,4% del totale degli accessi, pari a 12.287 casi. A questi numeri si aggiungono i 16.000 interventi di soccorso gestiti dal 118, a testimonianza di un sistema dell'emergenza-urgenza che sta lavorando a pieno regime. Il capoluogo si conferma quindi la città con più sollecitazioni di assistenza, con 3.176 missioni totali, ma l'impatto del turismo è evidente nei dati delle zone costiere. Gallipoli, con 1.218 interventi, e Nardò, con 911, sono le aree dove l'attività del 118 è stata più intensa. Anche località come Torre San Giovanni (Ugento), con 195 missioni, e Porto Cesareo, con 434, evidenziano un carico di lavoro considerevole, strettamente legato alla forte affluenza di turisti.

A.Taf

**Durante l'incontro saranno analizzati i dati e le soluzioni per arginare il fenomeno della violenza**



Peso:34%



Il prefetto di Lecce, Manno

De Maria, presidente medici



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

473-001-001